N. 1505 - 11 Agosto 1979 - Arnoldo Mondadori Editore - L. 600

EPOCA

Sped. in abb. post. gr. 2/70 - Pubbl. Sem. - USPS 178000

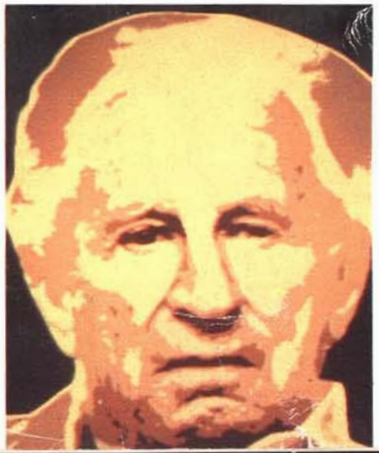
DA STACCARE
UNA SPETTACOLARE GUIDA A COLORI ALLO SPORT DEL '79

IL WINDSURF

I DOCUMENTI ESCLUSIVI
Giuseppe Luraghi: La verità sull'Alfa Romeo

I PARADISI POSSIBILI
Alla scoperta della vera Camargue

SPECIALE CULTURA
Marcuse: chi era e che cosa resterà di lui



LE SPIAGGE FAMOSE
Come divertirsi d'agosto in Versilia

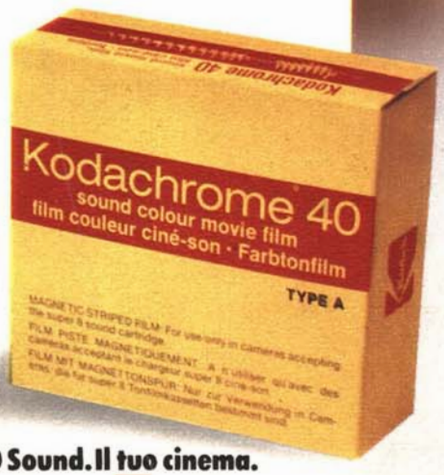
"Le sue prime parole!..

I momenti piú belli sono irripetibili.

Filmali per risentirli.

Kodak

Piccoli grandi avvenimenti, attimi che passano. Ci vuole poco a far si che i tuoi momenti piú belli non restino solo un bel ricordo: filmali. Con le pellicole Super 8 Kodachrome 40 Sound puoi filmare facilmente in tutte le condizioni di luce: rivedrai quei colori. E in piú c'è anche il sonoro, come in un vero film. Facci caso: ci sono cose che succedono solo una volta nella vita. In un film, invece, le puoi rivivere tutte le volte che vuoi.



Pellicole Super 8 Kodachrome 40 Sound. Il tuo cinema.

EPOCA

Settimanale politico di grande informazione N. 1505 - Anno XXX - 11 AGOSTO 1979
DIRETTORE RESPONSABILE **ANDREINA VANNI**

SOMMARIO

Valerio Zanone (pag. 24)

I paradisi possibili: la Camargue (pagina 40)

Sybil Danning (pag. 32)

I documenti	**5**	La verità sull'Alfa Romeo, *di Giuseppe Luraghi*
Le opinioni	**14**	Memoria dell'epoca, *di Ricciardetto*
	16	I passi perduti, *di Vittorio Gorresio*
Le persone e i fatti	**18**	Non va in pensione l'indistruttibile Curd - Carolina di Monaco indossatrice per Dior - Maximilian Schell è Ognuno a Salisburgo
La politica	**24**	A colloquio con il segretario liberale Zanone - Le ragioni e le conseguenze di un « no », *di Alberto Salani*
La cultura	**26**	Scompare uno dei personaggi più « influenti » degli anni 60 - Chi era Marcuse e cosa resterà di lui, *di Franco Ferrarotti e Romano Giachetti*
I personaggi	**32**	Sibilla delle catastrofi
	80	Il memoriale della figlia di Joan Crawford - 2) Il giorno che mia madre tentò di uccidermi, *di Christina Crawford*
Gli inserti speciali	**35**	Alla scoperta dei paradisi possibili - 8) La Camargue, *di Ariberto Segàla*
	41	Tutto ciò che è utile sapere sul windsurf, *di Andrea Monti*
La televisione	**64**	Dietro il più importante sceneggiato dell'estate - I Thibault: saga di una famiglia borghese, *di Alida Militello e Domenico Porzio*
La salute	**68**	I rischi dell'estate - 4) I nemici segreti dell'intestino, *del professor Lucio Daffini*
Il costume	**70**	Ieri e oggi sulle spiagge più famose d'Italia - La Versilia, *di Aldo Valleroni*
L'attualità	**74**	Chi è Maria Pintasilgo - Anche in Portogallo una donna al governo, *di Alberto Baini*
L'economia	**76**	Il quadro della congiuntura sta cambiando - La fine del boom, *di Giuseppe Turani*
La lettura	**84**	Vacanze al mare, *romanzo di Daphne Du Maurier.* Terza puntata
Le rubriche	**88**	Appuntamenti - Libri - Opera lirica - Cinema - Film alla Tv - Programmi radio-tv

© EPOCA - ARNOLDO MONDADORI EDITORE

EPOCA - August 11 1979 - EPOCA is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. 20090 Segrate (Milano), Italy. Printed in Italy. Second class postage paid at New York N. Y. Subscription U.S. $ 44,00 a year in USA and Canada. Volume CXVI number 1505.

UFFICI ALL'ESTERO: *Parigi*: Mondadori EPEE - 9/11 Avenue Franklin Roosevelt - 75008 Paris - tel. 2961051 - *Londra*: Arnoldo Mondadori Company 1-4 Argyll Street - London W1V 1AD - tel. 01-734-6301 - telex 24610 - *New York*: Mondadori Publishing Co., 437 Madison Avenue - New York, N. Y. 10022 - tel. 758-6050 - *Stoccolma*: Arnoldo Mondadori Scandinavia AB, Kungsgatan 58 - 11122 Stockholm - tel. 08/243990 - telex 17906 Mondint - *Monaco*: Arnoldo Mondadori Deutschland GmbH - 8 München 5 - Klenzestrasse 38 - tel. 269031 - telex 524089 OGAME - *Tokyo*: Orion Press - 55-1-chome Kanda Jimbocho Chiyoda-ku Tel. (03)295-1400

Prepariamo l'energia.

Biossido di uranio sinterizzato per l'alimentazione delle centrali elettro-nucleari. Queste dieci pastiglie produrranno energia pari a quella di cinque tonnellate di petrolio.

Linea SPN

L'Agip Nucleare trasforma l'uranio in combustibile per le centrali elettriche italiane. Un lavoro importante che guarda al futuro, svolto in Italia per l'Italia e per l'Europa.

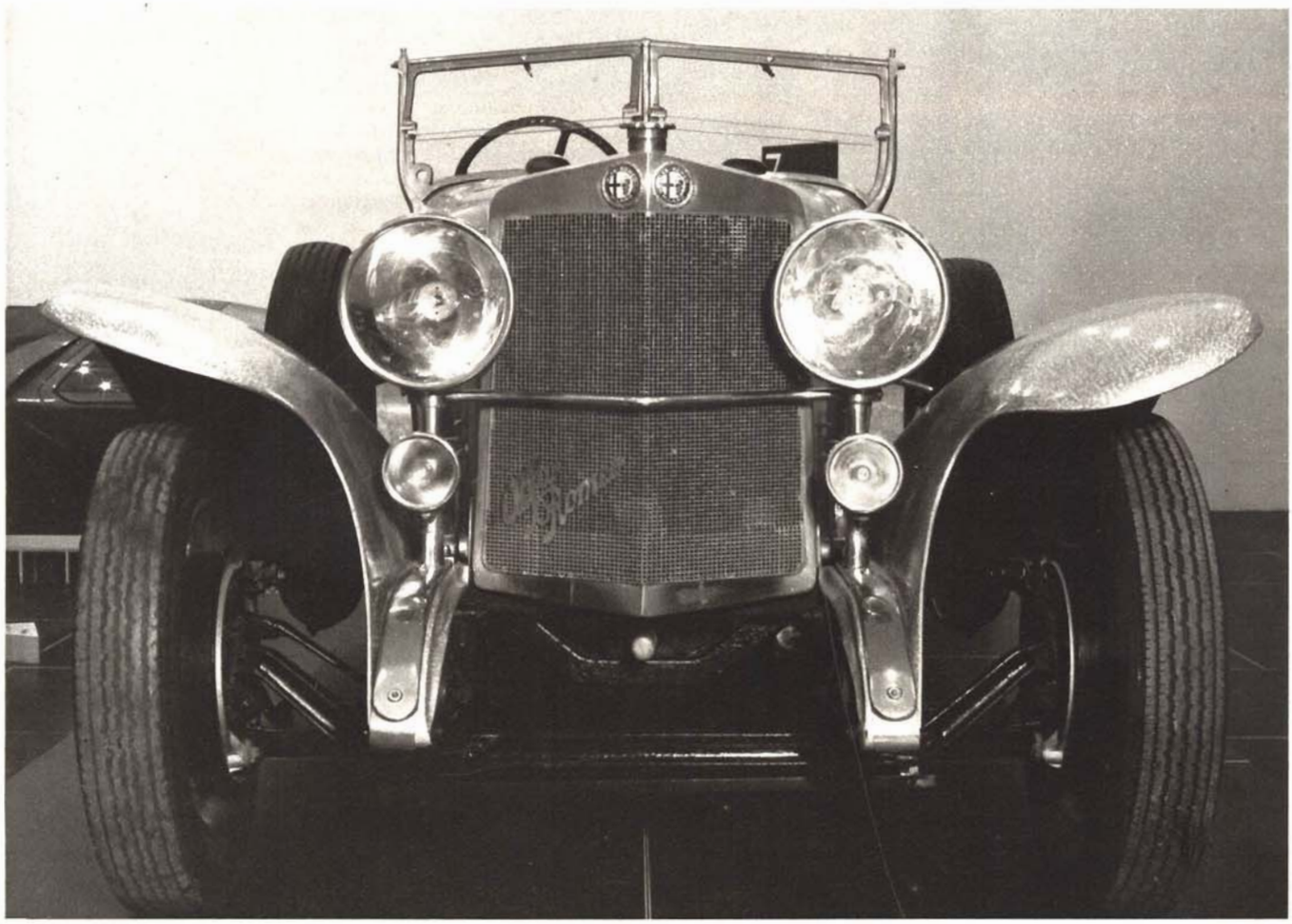
AgipNucleare

Società del gruppo ENI

LA VERITÀ SULL'ALFA ROMEO

di Giuseppe Luraghi

Giuseppe Luraghi (a sinistra), *presidente dell'Alfa Romeo fino al 1974, quando lasciò l'incarico per non avvallare la costruzione di un nuovo stabilimento in Campania, contesta polemicamente gli errori politici e clientelari che hanno condotto la gloriosa Casa automobilistica alla situazione attuale: 150 miliardi di passivo, una produzione al di sotto della media tollerabile. Adesso si parla di vendere l'azienda a capitali stranieri o di cercare dei partners che contribuiscano al rilancio. Ma, si chiede Luraghi, perché il problema scoppia proprio adesso? Che cosa c'è sotto?*



Una delle vetture più prestigiose dell'Alfa Romeo: è il modello RLSS carrozzato da Carlo Castagna (1925).

ALFA ROMEO

Il marchio dell'Alfa dal 1910 al '15.

"Hanno fatto di tutto per ammazzare l'impresa del biscione"

In questi giorni la stampa ha dato ampio rilievo alla notizia che l'Alfa Romeo sarebbe in vendita e che la Fiat potrebbe essere interessata all'acquisto o ad una gestione dell'impresa « a spese dello Stato ». Naturalmente la notizia ha avuto varie interpretazioni e diverse smentite. Da molte parti si è chiesto a me, che dell'Alfa Romeo sono stato presidente per lunghi anni, cosa pensi di questa notizia.

Veramente io non so a quali fini risponda una così vasta campagna di stampa, tirata fuori con tanto scalpore proprio in questo momento di crisi di governo e di vacanze. In realtà non si tratta di una grande novità, visto che l'ipotesi di un eventuale passaggio dell'Alfa Romeo alla Fiat è stata affacciata anche anni fa (vedi il mio opuscolo *Alfasud mezzogiorno di fuoco* pubblicato nel febbraio 1975 da *Espansione*). Si ricorderà che a suo tempo non è mancata neppure la notizia contraria (che in questo momento appare più significativa che mai), e cioè che il settore automobilistico della Fiat, il settore che dà preoccupazioni, avrebbe potuto essere addossato all'Iri.

In Italia il gusto di notizie più o meno scandalistiche è diffuso e non manca il frequente lancio di palloni sonda, come non mancano i furbeschi tentativi di preparare l'opinione pubblica a fatti strani. Ricordiamo il caso Montedison, scoppiato nell'agosto di alcuni anni fa.

Naturalmente, sulla sostanza di questa ipotetica eventualità sono d'accordo con le dichiarazioni, riportate da Giorgio Bocca su *la Repubblica* del 29-30 luglio, del mago dell'automobilismo Enzo Ferrari, che ha già ceduto la sua fabbrica alla Fiat. Ma sono d'accordo, non perché l'Alfa Romeo sarebbe - come egli dice - un cadavere che nessuno potrebbe risuscitare, ma perché credo che, malgrado tutto quanto è stato fatto per ammazzare questo essere fastidioso, l'impresa del biscione avrebbe ancora possibilità di rimettersi sulla buona strada rispettando le sue tradizioni di efficienza. Purché lo si voglia. Invece ritengo che Fiat e Alfa Romeo non possano razionalmente fondersi perché il mercato mondiale dell'automobile diversifica fortemente tipi e modelli, richiedendo orientamenti progettistici, tecnologici, tecnici, commerciali caratterizzati e assai diversi. Né si può pensare che una impresa possa fare bene tutto, in un mondo in cui la specializzazione si impone come elemento di successo, quando si sappia coglierla bene. Certo, è molto utile la collaborazione fra diversi costruttori per alcune ricerche comuni, per alcuni acquisti, per integrazioni produttive di determinate parti ed accessori; ma non si può ritenere che la costituzione di un mostro eterogeneo e monopolista al livello italiano - chiunque sia l'imprenditore, privato o pubblico - possa risultare utile alla vitalità della impresa, quindi al paese.

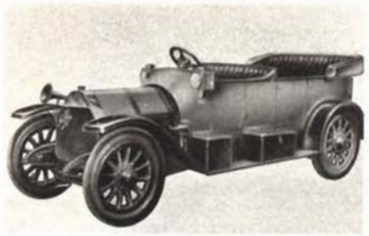
Per molti anni l'Alfa Romeo ha svolto una interessante e utile collaborazione con il gruppo Renault sia nel campo industriale sia nel campo commerciale. Una utile collaborazione è stata svolta anche con il gruppo Fiat in Italia ed in Brasile, arrivando a portare in Puglia la costruzione in comune di un nuovo impianto per la produzione di motori diesel che Fiat e Renault avevano progettato di creare in una zona depressa della Francia. Queste collaborazioni sono state disperse?

La storia può ancora insegnare: essa ripropone situazioni, problemi e indica soluzioni.

L'Alfa Romeo ha avuto quasi completamente distrutti dalle bombe i suoi stabilimenti di Milano e di Pomigliano d'Arco dove, non va dimenticato, essa aveva una grande fabbrica con circa seimila dipendenti. Ma, ciò che è peggio, dopo la guerra l'impresa era rimasta priva del suo unico cliente, l'aeronautica militare, per la quale aveva costruito motori e cellule. Si trattava dunque di trovare una nuova e importante attività per Napoli e per Milano, dove nei reparti distrutti erano rimasti circa 8.500 dipendenti ai quali dare lavoro.

Furono tentate produzioni eterogenee di fortuna, finché contando su una capacità progettistica eccezionale, con un paziente lavoro di ristrutturazione e di ricostruzione, l'impresa fu gradualmente inserita nel settore delle produzioni automobilistiche di media cilindrata e di media serie (*Giulietta*, che ha iniziato nel mondo la felice serie delle 1300, *Giulia*). L'impresa riuscì ad imporsi sui mercati internazionali, dove vennero create organizzazioni adeguate di vendita e di assistenza, con un crescendo eccezionale e raggiungendo risultati economici largamente positivi per un decennio (1968: utile netto 11.065 milioni, con am-

(segue a pag. 8)



Alfa « 30 Torpedo » del 1911.

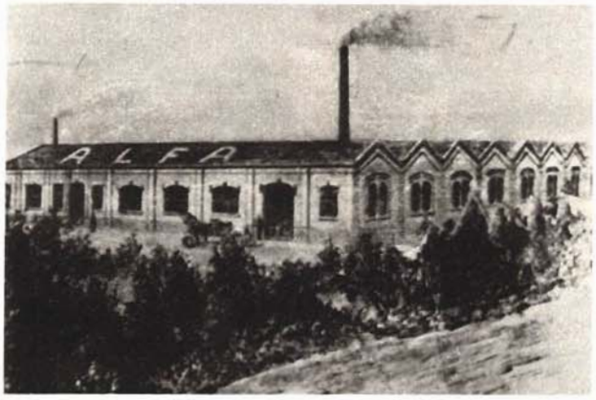
Alfa « 20 Limousine » del 1915.

70 ANNI DI STORIA GLORIOSA DELL'ALFA

■ *Nel 1910 un gruppo di industriali milanesi rileva, con un prestito di 500 mila lire della Banca Agricola di Milano, la piccola fabbrica di automobili del francese Darracq a Portello, sulla strada per Gallarate. Nasce l'Alfa (Anonima Lombarda Fabbrica di Automobili) che ha come marchio il biscione dei Visconti. Il progettista Giuseppe Merosi realizza la 24 HP, 42 cavalli di potenza, 100 chilometri all'ora, una tonnellata di peso; costa 12 mila lire ed è la prima automobile Alfa che fa parlare di sé. Seguono la 15 HP e, nel 1913, la 40-60 HP. L'azienda comincia a svilupparsi: ha 300 impiegati e operai e produce 350 vetture all'anno.*

Il 2 dicembre 1915 l'ingegnere napoletano Nicola Romeo assume la gestione dell'impresa e fa aggiungere il suo nome a quello dell'Alfa. L'attività si estende ai motori d'aviazione, ai trattori, alle macchine per l'edilizia. Romeo « ruba » alla Fiat il progettista Vittorio Jano il quale, in meno di otto mesi, costruisce la P2 che nel 1924 conquista, a Cremona, il record mondiale di velocità con 173,8 chilometri orari. Da quella prima vittoria l'Alfa Romeo non smentirà la sua prestigiosa caratteristica: macchine sportive, veloci, eleganti, competitive con la concorrenza straniera. I piloti si chiamano Campari, Brilli Peri, Nuvolari, Guidotti, Ascari, Farina, Fagioli, Ferrari, Fangio, Varzi, Moll, Sanesi. I modelli derivati dalle automobili da corsa diventano il sogno degli italiani negli anni del boom economico.

Con la morte dell'ingegnere Romeo l'azienda passa all'Iri. Dopo il periodo di intensa produzione bellica a Portello e Pomigliano, per iniziativa di Orazio Satta l'Alfa torna in piena attività con il nuovo stabilimento di Arese e una produzione di oltre 200 mila vetture all'anno. ■

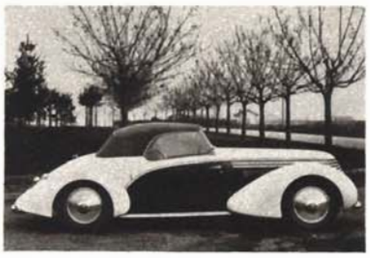


A sinistra, nell'altra pagina: l'ingegnere Nicola Romeo, professore del Politecnico di Napoli, che nel 1915 assunse la gestione dell'Alfa. In tutta la sua vita non toccò mai il volante. Qui accanto: Vittorio Jano, il grande progettista degli anni Trenta, « strappato » alla Fiat. Costruì la prima macchina da record: la P2.

Qui sopra: la prima autorimessa di Portello (1910), con chassis e vetture. In alto, da sinistra: la fabbrica dell'Alfa, appena acquistata dal francese Darracq. Giuseppe Merosi al volante di una delle auto da lui progettate (1913).

Il marchio dell'Alfa dal '25 al '46.

"Come nacque l'idea della nuova Alfasud a Pomigliano"



Cabriolet 1938, Pinin Farina.

Alfa 2900 MM del 1937.

(segue da pag. 6)
mortamenti per 12.296 milioni; 1969: utile 11.894 milioni, con 13.091 milioni di ammortamenti). La situazione permise alla società di creare gradualmente i suoi nuovi moderni impianti di Arese, ricorrendo esclusivamente a mezzi ed a finanziamenti propri senza far ricorso allo Stato.

A questo punto nasce l'idea del nuovo stabilimento dell'Alfasud.

Gli studi di mercato, effettuati dall'Alfa Romeo e convalidati da una commissione dell'Iri, stabiliscono che entro il 1981 la produzione italiana di autovetture dovrà raddoppiare rispetto al 1966. Ai responsabili della società si imponeva, quindi, un esame ed un programma in rapporto con l'evolversi del mercato e le conseguenti maggiori dimensioni da dare all'azienda.

La grave situazione sociale, derivante dalle massicce immigrazioni dal Sud, sconsigliava ulteriori espansioni degli impianti di Arese per costruire una vettura di cilindrata più ridotta che costituisse il primo gradino per il crescente numero di clienti con esigenze Alfa Romeo. Contemporaneamente si faceva sempre più pressante il problema della industrializzazione del Sud dove, come ho già detto, l'Alfa Romeo aveva avuto i grossi impianti distrutti dalla guerra e solo parzialmente ricostruiti con ottimi risultati tecnici in lavorazioni aeronautiche, camionistiche e dove era stata compiuta favorevolmente la parziale produzione ed il montaggio in linea di vetture popolari Renault (tipo R 4).

I finanziamenti per un nuovo impianto sarebbero stati possibili in base alle vigenti leggi per l'industrializzazione del Mezzogiorno, dove l'Iri aveva l'impegno di effettuare nuovi investimenti. Una iniziativa automobilistica nel Sud era perfettamente aderente alla politica di industrializzazione delle zone depresse, trattandosi di una industria largamente manifatturiera che acquista all'estero circa il 50 per cento del valore dei propri prodotti e poteva utilizzare prodotti siderurgici di Napoli e di Taranto. Poteva costituire - come ha costituito - un polo di sviluppo di una quantità di medie e piccole industrie per la produzione di parti e di accessori (pneumatici, parti varie di gomma e materiali plastici, tessuti, cavi e impianti elettrici, freni, ammortizzatori, ruote, vernici, ed accessori vari); in quanto alla mano d'opera necessaria, essa purtroppo abbondava nel giro di pochi chilometri da Pomigliano. Fu studiato e parzialmente attuato un piano di reclutamento e di preparazione tecnica razionale, che venne poi falsato da disposizioni demagogiche del ministro del Lavoro.

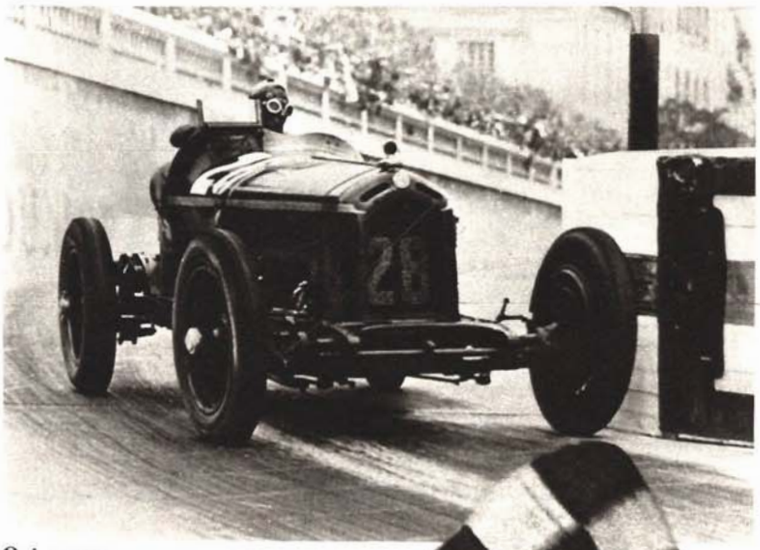
La proposta ufficiale della costruzione della nuova fabbrica, corredata dei progetti e dei preventivi necessari, fu avanzata nel 1966. Dopo una serie di esami da parte degli organi competenti, essa venne entusiasticamente approvata da tutti i ministri, dalle autorità e dagli enti responsabili perché venne giudicata la prima grande iniziativa largamente manifatturiera del Mezzogiorno, capace di creare molte attività indotte e non più una delle cosiddette cattedrali nel deserto (raffinerie, impianti chimici e siderurgici), che avevano succhiato i mezzi finanziari a disposizione aprendo pochi posti di lavoro.

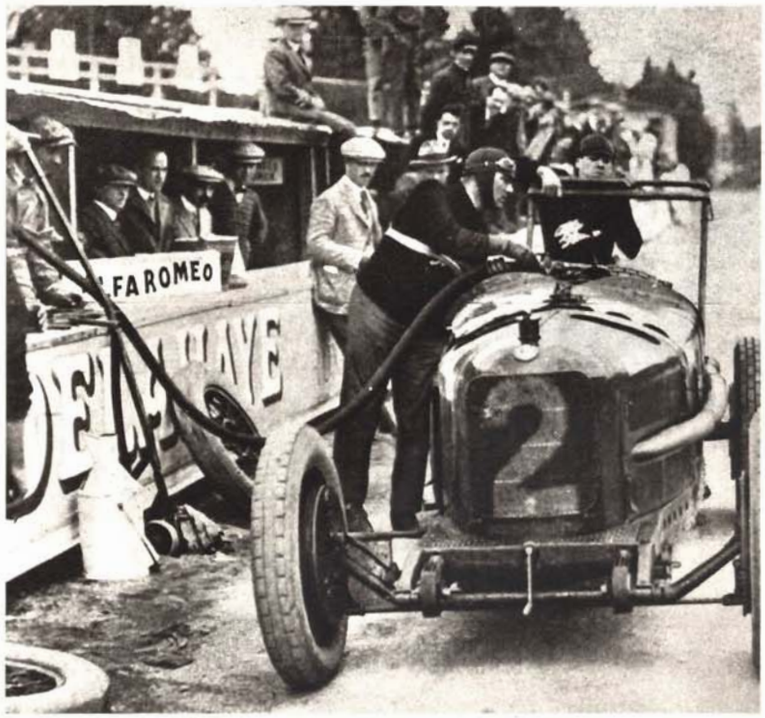
La costruzione dello stabilimento - progettato usufruendo delle migliori esperienze internazionali e giudicato poco tempo fa, da commissioni di esperti stranieri del ramo, come un impianto modernissimo ed aderente ai progetti - avvenne a tempo di record e rimanendo nei limiti dei 300 miliardi previsti. Anche i nuovi modelli di vetture prodotti furono giudicati assai favorevolmente in Italia e all'estero. La produzione iniziò rapidamente e nel giro di circa un anno raggiunse le 500 vetture al giorno. Col necessario rodaggio, col graduale completamento degli impianti e la preparazione dei quadri e del personale, essa si avviava a raggiungere le maggiori produzioni programmate. Allora fu giudicato un caso eccezionale che una vettura del tutto nuova, in una fabbrica nuova, in un ambiente nuovo, potesse essere realizzata tanto rapidamente, malgrado non pochi interventi mafiosi.

In questo delicato momento, all'Alfa Romeo fu assestato irresponsabilmente il colpo basso che ha causato la crisi attuale.

In barba all'articolo 3 della legge istitutiva delle Partecipazioni statali, il quale prescrive che gli enti dipendenti devono operare « secondo criteri economici », e in barba allo statuto delle varie società dipendenti rette dal codice

(segue a pag. 10)





Qui sopra:
Tazio Nuvolari su Alfa Romeo GP 8C 2300 al Gran Premio di Monaco, che vinse. Sotto:
Silverstone 1950. 4° Gran Premio d'Inghilterra. Lo starter sta abbassando la bandiera a scacchi mentre Giuseppe Farina su Alfa taglia il traguardo.

Dall'alto in basso:
Spa 1925, Primo Gran Premio del Belgio. Antonio Ascari rifornisce di carburante la sua Alfa. Vincerà alla media di km. 119,800. Enzo Ferrari, primo meccanico dell'Alfa, accanto alla vettura guidata dal pilota Campari. Monza 1924, 4° Gran Premio d'Italia. Antonio Ascari vicino alla sua Alfa Romeo sulla quale è seduto il figlio Alberto. Ascari vincerà la corsa alla media di km. 158,896.

Il marchio dell'Alfa dal '46 al '71.

"In barba a tutti la spuntano i politici: è la fine"

(segue da pag. 8)

civile, che all'articolo 2247 precisa che esse sono costituite per l'esercizio « di attività economiche allo scopo di dividere gli utili », il nuovo ministro delle Partecipazioni statali dichiarò che per l'avvenire i criteri politici avrebbero dovuto avere la preminenza su quelli economici nella gestione delle aziende dipendenti dal suo dicastero.

Contemporaneamente (7 agosto 1973: queste birbonate si fanno sempre in agosto), e mentre era scoppiata la prima crisi del petrolio, all'Alfa Romeo veniva imposto dal ministro (in disaccordo col suo sottosegretario) e dall'Iri di creare una nuova fabbrica nel Sud (si parlò di Avellino), trasportandovi la produzione delle Alfetta già avviata a Milano. L' assurda disposizione sconvolgeva tutti i programmi approvati dallo stesso ministero, dal Parlamento e dall'Iri, condannava irrimediabilmente Arese (privando del lavoro quattromila dipendenti), e apriva un nuovo fronte, sicuramente fallimentare, mentre ancora si stava rodando un nuovo stabilimento dell'Alfasud. Per tutte queste ragioni fu motivatamente respinta dall'Alfa Romeo, ed io, come presidente dell'impresa, assunsi la piena responsabilità del rifiuto.

Non si volle ascoltare ragione e non vennero neppure prese in considerazione alcune mie proposte di altre iniziative realizzabili gradualmente nel Mezzogiorno. Non avendo accettato di buttare denaro pubblico in una impresa evidentemente assurda, dettata solo da interessi politici di particolari personaggi e inconsciamente sostenuta da alcuni sindacalisti, io fui defenestrato dall'Alfa Romeo, che poi fu lasciata da due amministratori delegati e dal direttore generale. All'Alfasud fu sostituito, oltre al presidente, l' amministratore delegato, che aveva creato e che gestiva l'impianto, e il vice direttore generale.

Così, nel gruppo Alfa Romeo ebbe inizio il giro cinematografico dei presidenti (tre in tre anni) e dei dirigenti sostituiti con persone impreparate ma ubbidienti agli ordini romani, in un settore che richiede una particolare competenza, nel quale in Italia e all'estero agiscono potenti gruppi in feroce concorrenza, condotti con continuità da tecnici di provata esperienza e pienamente responsabili.

È incredibile che per un così completo scombussolamento dell' azienda sia stato scelto proprio un momento tanto delicato per l'economia del paese e per l'industria automobilistica in particolare; un momento in cui sarebbe stato più che mai necessario darsi da fare per costruire, come facevano gli altri, anziché distruggere. Per quanto riguarda l'Alfasud, il momento era particolarmente impegnativo per la preparazione anche psicologica del personale, che avrebbe richiesto una ragionevole continuità, anziché insegnare ai nuovi assunti come dei loro « mobili » dirigenti essi potevano farsi un baffo.

Coloro che non erano riusciti a suo tempo a bloccare l'iniziativa, ora potevano essere ben soddisfatti di veder presi due piccioni con una fava, Alfanord e Alfasud, perché i risultati disastrosi non potevano mancare, come purtroppo non sono mancati, colpendo in pieno anche interessi sociali e sindacali così malaccortamente tutelati.

Naturalmente la nuova fabbrica ad Avellino, o altrove, non fu fatta perché la disposizione rappresentava una vera e propria pazzia; ma i responsabili continuano la loro opera e gli italiani pagano. Il caso fece scalpore per qualche giorno; poi, come sempre succede da noi - tanto che ci si può contare e gli esperti politici ci contano - cadde nel dimenticatoio.

Poiché malgrado le molte parole il problema dell'occupazione nel Mezzogiorno è davvero angoscioso, e poiché le grandi emigrazioni nel settentrione devono cessare, anche la Fiat, sotto la spinta della grave situazione sociale a Torino, subito dopo l'impianto di Pomigliano realizzò i suoi nuovi importanti stabilimenti di Cassino e di Termoli, oltre all'impianto pugliese di motori diesel già citato. Eppure, proprio la Fiat aveva ostacolato fino all'ultimo l'Alfasud, in contrasto con quanto dichiarato da Gianni Agnelli il 20 febbraio 1969 alla commissione dell'Industria della Camera dei deputati, e cioè che il gruppo non avrebbe mai fatto nuovi impianti automobilistici nel Sud.

Davvero non posso concludere queste mie riflessioni altrimenti che con la domanda: qual è lo scopo di tutto quanto sta succedendo? Il polverone è stato sollevato solo per strisciare i piedi e fare rumore oppure per nascondere altri intendimenti?

Giuseppe Luraghi

Alfasud 1978.

Alfasud Sprint '78.

VENDERE? NEMMENO PER SOGNO. E ALLORA?

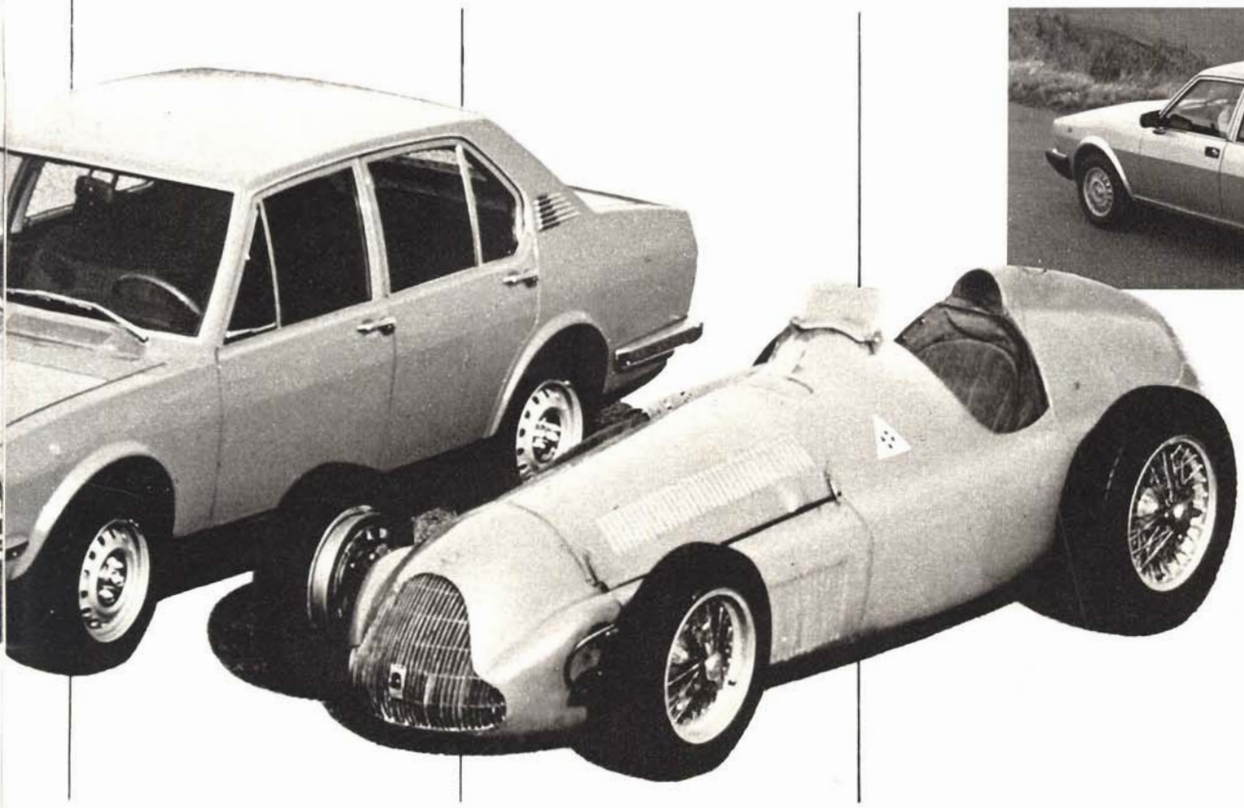
■ *Il « caso Alfa Romeo » è scoppiato quando le grandi fabbriche del Nord hanno chiuso i cancelli per le ferie. Il presidente dell'Iri, Pietro Sette, ha dichiarato in un' intervista che la situazione dell' azienda è ormai insostenibile. Sette ha fatto capire che la Finmeccanica sta cercando possibili acquirenti in tutto il mondo, Italia compresa; poi, a settembre, verrà presa la decisione finale.*

Dunque, l'Alfa sarebbe in vendita; anzi, sarebbe messa all'asta al migliore offerente.

Da anni ormai si sapeva che l'Alfa Romeo, con i suoi cinque stabilimenti (due a Portello e Arese, due a Pomigliano d'Arco e uno a Livorno), 42 mila dipendenti e 200 mila vetture all'anno, versa in gravissime difficoltà. Si è parlato a lungo, con molte polemiche, della conflittualità permanente negli stabilimenti dell'Alfasud, che avrebbe ridotto la produzione al di sotto della media; si è discusso sulle scelte politiche e clientelari e sulle indecisioni del vertice aziendale; si è ironizzato sulla frenetica « mobilità » dei dirigenti, assunti, spostati e licenziati nel giro di pochi mesi.

Adesso la situazione viene riassunta in queste cifre: 150 miliardi di passivo, circa mille vetture prodotte al giorno. Che cosa fare?

I sindacati non vogliono che l' Alfa Romeo passi in mani straniere. Dal canto suo Sette ha precisato: « Io ho parlato di partecipazione, non di vendita. Cerchiamo dei partners, qui in Italia e altrove, per riprendere con maggiore vigore il discorso sull'Alfa ». Anche Ettore Massacesi, attuale presidente dell'azienda, ha ribadito che l'Alfa non è in vendita: « Abbiamo in corso delle trattative con eventuali collaboratori ». La Fiat, indicata come il « naturale » acquirente, non si è pronunciata. Ed è un silenzio fin troppo eloquente. ■



Qui sopra: due immagini dell'Alfa 6 di quest'anno. In alto, a sinistra: la Giulietta ultima versione. Soltanto l'anno scorso è riapparso il famoso nome che per anni è stato sinonimo di velocità e di eleganza. A sinistra: l'Alfetta di ieri e di oggi. Dalla monoposto, che nel '51 vinse con Manuel Fangio il Campionato del mondo Piloti, deriva la versione berlina.

QUOTAZIONI ESTIVE
giacche sportive da L. 490.000
opossum - volpi - marmotte da L. 980.000
persiani - lontrati da L. 1.290.000
visoni super select da L. 1.900.000
L 2.900.000 e piu'
NUOVA COLLEZIONE
LAVORAZIONE
ARTIGIANALE
PELLICCERIA
Annabella
PAVIA
PER INFORMAZIONI
tel. PAVIA 0382/21122

l'estate
Annabella
é solo
a pavia
questo è il momento giusto
per acquistare la "tua" pelliccia
PELLICCERIA
Annabella
PAVIA
RICHIEDETE IN OMAGGIO
IL CATALOGO A COLORI
Compilate chiaramente e spedite a:
PELLICCERIA ANNABELLA · PAVIA
NOME
COGNOME
INDIRIZZO
CITTÀ
CAP

Memoria dell'epoca

di Ricciardetto

MA L'AMERICA DIFENDE ANCORA L'EUROPA?

Il recente incontro di Carter e Breznev a Vienna: abbracci e sorrisi, ma i rapporti di forza sono mutati.

C'è qualche cosa di incomprensibile nelle vicende economiche e politiche dell'America dopo il Vietnam. La nazione più ricca del mondo: ma la sua moneta va a rotoli. La nazione più potente del mondo: ma Breznev la ha relegata al secondo posto, e il presidente Carter lo ha abbracciato e baciato - suppongo anche ringraziato per la grazia ricevuta.

Quello che fa (o non fa) il governo americano interessa non solo i cittadini americani, ma anche noi Europei. Anzi, interessa più noi che gli americani perché noi siamo esposti ad un pericolo più grave di quello cui è esposta l'America. Abbiamo perciò ragione di domandarci: ma l'America protegge l'Europa?

Il giornale nuovo ha pubblicato tre articoli di Michael A. Ledeen. Nei primi due, sembrava che l'autore dicesse: l'America è in condizione di inferiorità di fronte all'Urss in fatto di armamenti nucleari; quindi, non protegge l'Europa. Nel terzo ha precisato: è al principio degli anni ottanta che l'Unione Sovietica avrà la capacità di sferrare il primo attacco.

Secondo gli avversari della ratifica del Salt-2, la superiorità dell'Urss non è di là da venire: è in atto, e conseguentemente gli Alleati non hanno più fiducia nella protezione degli Stati Uniti. Lo stesso Ledeen ricorda una serie di fatti che dimostrano come sia cambiato l'atteggiamento degli Alleati. La Germania Occidentale si è avvicinata all'Unione Sovietica sia nel campo economico, sia nel campo politico. Negli ultimi due anni, i Tedeschi hanno chiesto una riduzione delle manovre della Nato nel loro territorio. Hanno lasciato cadere le richieste (degli Stati Uniti) di più stretti accordi commerciali. Il governo tedesco ha criticato fin dal principio la campagna di Carter per i diritti umani. Fatto più allarmante: gli sforzi di portavoce come Egon Bahr, Horst Emke e altri per la « finlandizzazione » della Germania Occidentale sono di molto aumentati.

Aggiungo due fatti, che mi sembrano anche essi molto significativi. Il primo: il cancelliere Helmut Schmidt è andato a trascorrere un week end negli Stati Uniti e là ha partecipato ad una riunione - a quanto pare, segreta - con alcuni personaggi americani che notoriamente non sono amici del presidente Carter e avversano la sua politica: l'ex segretario di Stato Kissinger, l'ex comandante supremo delle forze atlantiche in Europa, il generale Alexander Haig, che fu capo di gabinetto di Nixon e vice Kissinger al segretariato di Stato, David Packard, ex ministro della Difesa, George Schultz, che fu ministro del Tesoro e ministro del Lavoro con Nixon, e altri.

L'altro fatto significativo è questo. Gli Stati Uniti, in seguito al crollo dell'Iran, hanno bisogno di collocare le loro basi di osservazione in un territorio prossimo alle frontiere sovietiche. Hanno chiesto al governo di Ankara l'autorizzazione ad impiantare in territorio turco una base per aerei U2, che, volando ad altissima quota - beninteso nello spazio aereo sul territorio turco - potrebbero osservare quello che accade in una grande parte del territorio russo: in particolare, se la Russia rispetti o non rispetti gli impegni Salt. Ecevit ha risposto: Non abbiamo difficoltà ad acconsentire, ma ad una condizione, che l'Unione Sovietica non si opponga.

Tutti questi fatti, messi insieme, significano, come ho detto, che gli alleati dell'America non hanno più fiducia nella sua protezione. Il primo degli uomini di Stato europei a capire questa situazione e a cercare di adattare ad essa la politica del suo paese fu il cancelliere Schmidt. Forse, prima di lui la aveva capita De Gaulle. Ma allora si era ben lontani dal punto critico al quale siamo oggi.

Dopo di che, non capisco come ci sia ancora gente in Europa entusiasta dell'America e della sua politica. Ma come? L'America ci abbandona ai lupi e noi per riconoscenza le baciamo la mano? Non mi si dica: « Ma l'Italia non ha scelta. Di' tu quale politica diversa da quella che sta facendo potrebbe fare ». Risponderei: potrebbe fare e dovrebbe fare la politica che sta facendo la Repubblica Federale tedesca. Per l'Europa Occidentale, il tempo della sicurezza e, quindi dell'antisovietismo *enragé*, è finito. Questa è l'ora della prudenza.

A questo punto, si pone il quesito: come e da quando l'America è diventata impotente a proteggere i suoi alleati? Ledeen dice: da quando prevalse la dottrina la quale affermava che i programmi nucleari dell'Unione Sovietica fossero semplicemente il risultato di un accentuato complesso di inferiorità. Già al tempo di John Kennedy, molti esperti, fra i quali Robert Mac Namara, che allora era segretario alla Difesa, pensavano che i Russi avrebbero proseguito nel loro programma di spese (militari) continuamente crescenti fino a quando non avessero raggiunto una forza nucleare pari a quella dell'America. Nacque così la teoria secondo la quale gli Usa avrebbero dovuto permettere ai Sovietici di raggiungerli. Quando le due parti fossero state press'a poco in condizione di parità, i Sovietici non avrebbero avuto più motivo di continuare, e allora si sarebbe potuta negoziare la fine della corsa agli armamenti. E gli Americani sospesero qualsiasi processo di modernizzazione del loro arsenale nucleare per più di dieci anni.

Questa dottrina della parità (cioè che i Russi, se gli Americani gli avessero lasciato raggiungere la parità nucleare, sarebbero stati soddisfatti e si sarebbero fermati) è una delle più solenni idiozie che siano mai state sostenute in politica. Essa è da imputare a quella mancanza di senso della storia che forse è il difetto fondamentale della mentalità politica americana. O forse più

semplicemente è da imputare al desiderio comune a tutti gli uomini di credere vero quello che corrisponde ai loro desideri. Mac Namara non capiva o non sentiva che la potenza non si ferma che quando non ha di fronte un'altra potenza che possa minacciarla ora o in avvenire. Finché non abbia raggiunto questo obiettivo, cercherà di diventare sempre più potente. Se si ferma, comincia a decadere. Non per il fatto suo, ma perché la potenza rivale cresce, e le proporzioni cambiano. Gli Stati Uniti si fermarono, e sono decaduti. « Lasciamo che i Russi raggiungano la parità, che così si fermeranno » significava: « Rassegniamoci a decadere ». I Russi raggiunsero la parità e non si fermarono. Ora, sono essi, i Russi, la prima potenza del mondo, e gli Usa sono la seconda. Carter a Vienna abbracciò e baciò Breznev. Non fu che teatro, per ingannare il pubblico americano. Ma per il mondo occidentale fu un sinistro spettacolo.

Con tutto il rispetto per l'autore dei tre articoli sopra ricordati, credo che la decadenza della potenza militare americana sia cominciata in epoca anteriore a quella della « dottrina » della parità nucleare. In fondo, fin dal principio, la Nato fu un po' un *marché de dupes*. Gli Europei pensarono: « L'Europa non si difende che con le armi nucleari. Noi armi nucleari non ne abbiamo. Quindi, deve difenderci l'America ». E gli Americani alla loro volta pensarono: « I Russi attaccheranno con forze convenzionali. Quindi, gli Europei potranno resistere. Noi contribuiremo con le poche divisioni che teniamo in Germania, ma ci guarderemo bene dal trasformare il conflitto in guerra atomica ».

Perciò ad ogni riunione Nato Mac Namara faceva solenni rimproveri agli Alleati perché non tenevano abbastanza forze convenzionali. E gli Alleati accoglievano i rimproveri con la riserva mentale: ma a che servirebbe aumentare le nostre forze convenzionali, se l'Europa non si difende che con le armi nucleari?

Si andò avanti così per un pezzo, e forse gli Americani, finché furono sicuri della invulnerabilità del loro territorio, la buona volontà di contribuire alla difesa dell'Europa la ebbero. La scena cambiò quando essi scoprirono che i Russi fabbricavano missili intercontinentali. Non era ancora stato inventato il missile antimissile, e non c'era alcuna difesa contro il missile offensivo. Allora, essi dovettero proporsi l'angoscioso problema se dovessero rischiare la distruzione di New York e di altre loro città per difendere l'Europa. E da quel momento l'America non protegge più l'Europa.

Ai rischi obiettivi della situazione, che sono enormi, si è aggiunto il fattore personale. Carter è il presidente più inetto che gli Stati Uniti abbiano avuto dalla fine della guerra mondiale in poi, e ora si dice che sia gravemente esaurito. Questo personaggio debole e irresoluto aveva e ha sulle braccia due terribili questioni: la ratifica del Salt-2 e la crisi dell'energia. Che ha fatto? Una « purga », una strage di ministri e collaboratori. « Vedete come sono energico? » Avrà convinto poca gente. Poi, ha nominato una specie di boss del personale nella persona di Hamilton Jordan, personaggio notoriamente maleducato (vedi *Epoca*, numero scorso).

Pare che ora Carter abbia smesso quel sorriso forzato che aveva sempre sfoggiato in due anni di presidenza, anche quando non c'era alcuna ragione per sorridere: era una specie di *rictus*. All'ultima conferenza stampa, aveva un'aria smarrita. Un senatore ha detto: « Il presidente è malato. Forse ha un esaurimento nervoso ». Un altro caritatevolmente ha proposto: « Non è necessario che si dimetta. Basta che non si ripresenti come candidato alla presidenza » La moglie si è fatta garante delle sue buone condizioni di salute e di mente. E forse è così: non è malato. È come è stato sempre. Ma è una sventura che, proprio in quest'ora così grave per i destini del mondo, a capo della nazione leader dell'Occidente sia un personaggio così dappoco.

Ricciardetto

Le conversazioni

In difesa degli animali

La signora Fernanda Herrera di Trieste mi manda un ritaglio del *Piccolo*, il quotidiano della sua città. Una insegnante, la signora F. M., riproduce una lettera, che molti anni fa mi scrisse un ragazzo, certo Roberto, che io pubblicai e commentai in *Epoca*, e conclude *Sotto la tua lettera, Ricciardetto - che tanto combatteva in favore degli animali - aveva aggiunto una frase amara, che a voi non piacque. La frase diceva press'a poco così: « Voi insegnanti gettate un seme che cade nel deserto ». Tu, Roberto, protestasti: « Non è vero, quel seme germoglierà ». Ricordi? Ora Ricciardetto è molto vecchio e malato, perciò tace. Io mi auguro che nulla sappia di quello che sta succedendo.*

Sono vecchio e malato, ma so quello che è successo. Tra le migliaia di enti, ce ne era uno che bisognava rafforzare: l' Enpa, per la protezione degli animali. Invece, è stato soppresso. Mi arrivano di tanto in tanto lettere che denunziano orrori. Bambini che si sono divertiti ad accecare tre o quattro gattini. Mascalzoni che hanno legato un cane all'auto e lo hanno trascinato a grande velocità. Altri che hanno cosparso di benzina un gatto e poi gli hanno dato fuoco. In un paese di animo così gentile, un ente per la protezione degli animali era veramente superfluo.

Un sacerdote

Ricevo una lettera firmata « Sac. Nicola Panari - Largo Angelicum, 1 Roma ».

Poiché in essa si usa un linguaggio poco riguardoso, specialmente da parte di un sacerdote, verso l'attuale pontefice, che io stimo altamente ed ammiro, prima di pubblicarla e di rispondere, invito il sacerdote Panari a confermare che la lettera è sua e che la firma ad essa apposta non è un falso.

Ri.

se pensate a un regalo... pensate Bulova

sapier

Ref.: 578.39.01.5
Bulova Automatic Imp.
acciaio e laminato oro
L. 175.000

Ref.: 496.39.02.5
Bulova Automatic Imp.
acciaio e laminato oro
L. 175.000

BULOVA
l'orologio dell'era spaziale

I passi perduti

di Gorresio

IL FATTORE "L": UN'ALTRA POLEMICA INUTILE

Si discute in casa liberale: Valerio Zanone e Giovanni Malagodi, vertice - con Aldo Bozzi - del Pli.

Se all'ultimo momento non si fosse avuto il colpo di scena provocato dai socialisti, questa crisi sarebbe rimasta nella memoria come quella che aveva rimesso in circolo in Italia il problema liberale. Naturalmente anche altri fattori raccomanderanno questa crisi alla nostra memoria: il sorriso ed il garbo con cui Filippo Maria Pandofi ha prima accettato e poi ricusato l'incarico; la tenacia del partito socialdemocratico nel caldeggiare la permanenza dell'onorevole Nicolazzi alla guida delle sorti dell'industria italiana; la disponibilità del versatile Antonio Bisaglia pronto a lasciare le Partecipazioni statali per assumere o il ministero dell'Interno o quello della Difesa.

Quello che tuttavia meglio fra tutti ci darà in avvenire il senso della crisi ministeriale della grande estate 1979, sarà il problema liberale venuto in luce d'improvviso nel momento del più intenso deflusso degli italiani verso i luoghi di villeggiatura, e precisamente a cavallo tra i giorni che la Chiesa cattolica liturgicamente dedica ai nomi di Sant'Ignazio di Lojola (31 luglio) e di Sant'Alfonso Maria de' Liguori (1° agosto). Fu appunto allora - racconteremo un giorno ai nostri figli desiderosi di apprendere la storia politica italiana - che ci avvedemmo del fatto nuovo campato o apparso sulla scena.

Fino ad allora si era a lungo discusso in altra chiave e su terreni differenti. Prima era stato il fattore « K » con il quale si intendeva il comunismo in generale od anche solamente il Pci. Da questo fattore « K » tutti i nostri problemi ci sembrarono condizionati, e ci toccò di doverlo considerare come una grossa palla al piede riduttrice della nostra libertà di procedere sulla via del progresso. Venne poi il giorno che il fattore « K » fu quasi d'improvviso accantonato, subentrandone un altro che era indicato con l'iniziale del partito socialista: « S ». Se prima era necessario fare i conti con il Pci per mettere in piedi un governo, adesso era con il Psi che bisognava mettersi d'accordo.

Ma finì anche questa fase, poiché in tempi di crisi governativa è fatale che tutto giunga a termine. La noia uccide le argomentazioni improprie, o perlomeno il loro abuso ne fa apparire l'inconsistenza, e un giorno infatti accadde che i socialisti uscirono anche loro di scena. Per un momento si credette che impedimenti dirimenti - tanto per usare il linguaggio canonico - non ce ne fossero più ad ostacolare la composizione di un governo di tregua, tanto operoso sul piano pratico quanto politicamente scolorito. Si pensava, in sostanza, ad un governo di ordinaria gestione degli affari correnti e di quelli insorgenti, col rinvio a nuovo ruolo - come si dice in gergo giudiziario - del fattore « S » e di quello « K ».

Fu una breve illusione. Pandolfi, che intendeva risolvere con « cento ore » di buon lavoro volonteroso il problema affidatogli dal presidente della Repubblica, dovette accorgersi - lui uomo nuovo e volto nuovo sulla scena - che la fantasia dei politici italiani di lungo corso ha risorse inesauribili quando si tratta di creare inimmaginabili difficoltà. Dal più piccolo appiglio (nel caso nostro da un partito di consistenza e rappresentanza minima come è il partito liberale) è stato infatti possibile bloccare tutto nei giorni delle feste di Sant'Ignazio di Lojola e Sant'Alfonso de' Liguori. È stato allora che si è scoperto il fattore « L » dopo lo « S » e il « K ».

Scrivevano i giornali quotidiani che era venuta l'ora che la classe politica affrontasse una buona volta i temi concreti, poiché mentre la crisi si prolungava era fatale che l'economia fosse ridotta ad arrancare. Si accennava nei titoli di prima pagina alla possibilità che le grandi imprese cadessero in coma; c'era un rapporto di Mediobanca che denunciava amare verità. Era pur vero che i conti aziendali erano migliorati, ma ciò era accaduto sfruttando i Buoni del tesoro, e se si era prodotto di più, l'aumento aveva comportato costi crescenti, essendo stati fatti solo investimenti conservativi: in altri termini, la liquidità non era utilizzata per lo sviluppo, e questo era il brutto segno di una tendenza negativa.

Tutto è chiaro, d'accordo; sarebbe stato necessario affrettarsi ai rimedi agevolando lo sforzo delle 100 ore di volonteroso lavoro di Pandolfi: ma la scoperta del fattore « L » ha determinato la paralisi. Si è cominciato seriamente a discutere se l'inclusione di un ministro liberale nel nuovo governo fosse o non fosse tollerabile nel quadro di quella repubblica di Platone che notoriamente costituisce da trent'anni il modello dello Stato italiano, tra governi centristi, di centro-destra e centro-sinistra, monocolori e vari, tutti comunque sofisticatissimi.

Si era prospettata l'ipotesi che un cattedratico del rango di Salvatore Valitutti, o un politico dell'esperienza di Aldo Bozzi, entrasse a fare parte del governo di tregua presieduto da Pandolfi, ed immediatamente si è accesa la polemica. Naturalmente non si è fatta questione della qualità e capacità degli uomini liberali indicati. In Italia si evitano i personalismi (le faide personali fanno troppa paura) e perciò si discute sui principi, e infilzando le idee come farfalle sugli spilli si cerca di chiarire una buona volta la natura degli angeli: che siano unisex?

Il processo intentato al partito liberale, prima che si giungesse alla svolta per cui l'esperimento Pandolfi sarebbe fallito, consisteva del resto in un quesito elementare: dato che ieri il Pli non è stato partecipe di un governo fondato su una solidarietà nazionale che includeva i comunisti, può adesso o no partecipare ad una solidarietà di tipo nuovo dalla quale i comunisti si escludono di propria iniziativa? Porre una domanda come questa sarebbe inconcepibile in un paese che non fosse l'Italia, ma noi teniamo soprattutto alla chiarezza delle idee: la solidarietà nazionale che senso ha, che sesso le attribuiamo, quanti partiti possono accomodarsi sulla punta di spillo della solidarietà nazionale?

Io mi ricordo che da ragazzo mi era molto piaciuto un libro intitolato *Capitani coraggiosi* di Rudyard Kipling. Ora mi sembra che abbia avuto ragione Alberto Mucci il quale, sul *Corriere della sera* dell'altro giorno, in variazione da Kipling ha inventato per i politici italiani la qualifica di « capitani capricciosi ». Sono difatti capricciosi, più assai che i capitani, questi politici i quali proprio nel momento di metter nero su bianco per redigere un programma, elencare nomi attendibili, credibili, tutto ad un tratto si fanno cogliere da un raptus ideologico, e ricominciano a parlare di schieramenti e di formule, categorie e sofismi.

Non tanto importa poi come sia finita questa storia grottesca del fattore « L »: è della causa, è dell'origine che ci dobbiamo preoccupare. Stiamo navigando in condizioni difficili su un mare minaccioso, ma quelli che dovrebbero essere i nostri capitani continuano a mostrarsi più capricciosi che coraggiosi.

Vittorio Gorresio

DENTRO un bicchiere di vino c'è molto lavoro per una grande banca come il Banco di Roma.

Abbiamo dato credito al produttore. Abbiamo anticipato i soldi al venditore.

Grazie alla nostra rete internazionale di filiali e alla nostra profonda conoscenza di tutti i mercati, abbiamo aiutato il collocamento dei vini nazionali sulle piazze più importanti. E forse anche il trasportatore, che ha portato il vino fino al negozio sulla Fifth Avenue, ha un conto corrente da noi, a New York.

Perché il Banco di Roma è una grande banca con tutti i servizi che vi aspettate da una grande banca, ma anche con quello che non vi aspettate da una grande banca.

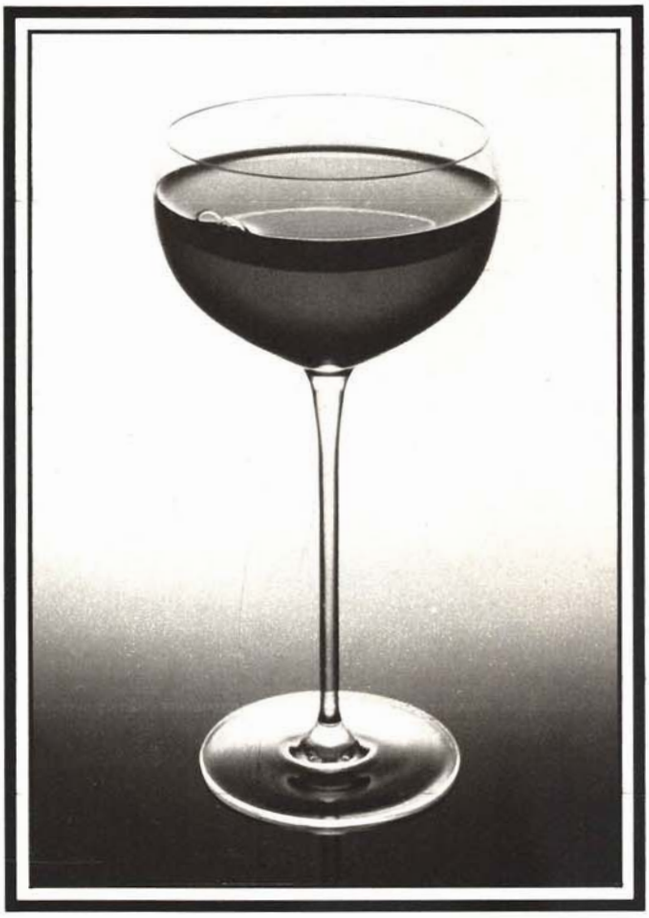
Per esempio le persone. Infatti il nostro personale, anche se sa tutto di tecnica bancaria, sta per tornare a scuola. Alla nostra scuola, dove imparerà tutto quello che serve per soddisfare meglio le esigenze dei nostri clienti presenti e futuri.

Per esempio le innovazioni. Basta entrare nella nostra agenzia 28 di Roma per notare qualcosa di diverso.

Niente più bancone e casse tradizionali. Ma soprattutto per i nostri clienti, niente più code.

Noi del Banco di Roma pensiamo che una banca per essere grande non basta che abbia una grande esperienza dei mercati e dei diversi servizi internazionali, filiali dappertutto, in Italia e all'estero, un grosso patrimonio da amministrare e tanti clienti, tanti computers, tutte cose che già abbiamo, perché una banca è fatta soprattutto dalla gente, quella che ci lavora e quella con cui e per cui lavora.

E noi, per essere una grande banca, facciamo tanto per riuscire ad entrare in un bicchiere di vino.



NEL BOUQUET DI UN GRANDE VINO C'È LA STORIA DI UNA GRANDE BANCA.

BANCO DI ROMA

CONOSCIAMOCI MEGLIO.

Le persone & i fatti

NON VA IN PENSIONE L'INDISTRUTTIBILE CURD

È da almeno trent'anni il più ▷ famoso degli attori tedeschi, Curd Jürgens, specializzato in ruoli d'uomo di ferro, di gangster e generali nazisti, nonostante i suoi 67 anni rifiuta ostinatamente d'andare in pensione. Qui lo vediamo in vacanza a Saint Paul, in Svizzera, nella sua villa « La grand bastide », con la figlia Myriam e la bella moglie Margie (di gran lunga più giovane di lui, ma quella di playboy è un'altra caratteristica di Curd), e il pappagallo Flouc. Presto, a ferie finite, l'attore volerà in Russia per girare il suo primo film oltre cortina.

LA BELLA E L'AUTO

△ **La notizia riguarda l'automobilina elettrica, ma gli occhi corrono subito al pilota: Lynne Rolph, 23 anni ben portati, una delle Penthouse Pet (le ragazze della rivista « Penthouse ») di Londra. L'evento s'è svolto a Moor Lane, ed è stato, dicono i cronisti, appassionante: una corsa di automobiline telecomandate da « autiste » d'eccezione. Da una parte, le Penthouse Pet, dall'altra le rivali tradizionali, cioè le Conigliette di « Playboy ».**

Un avventore chiamato Pertini ▽

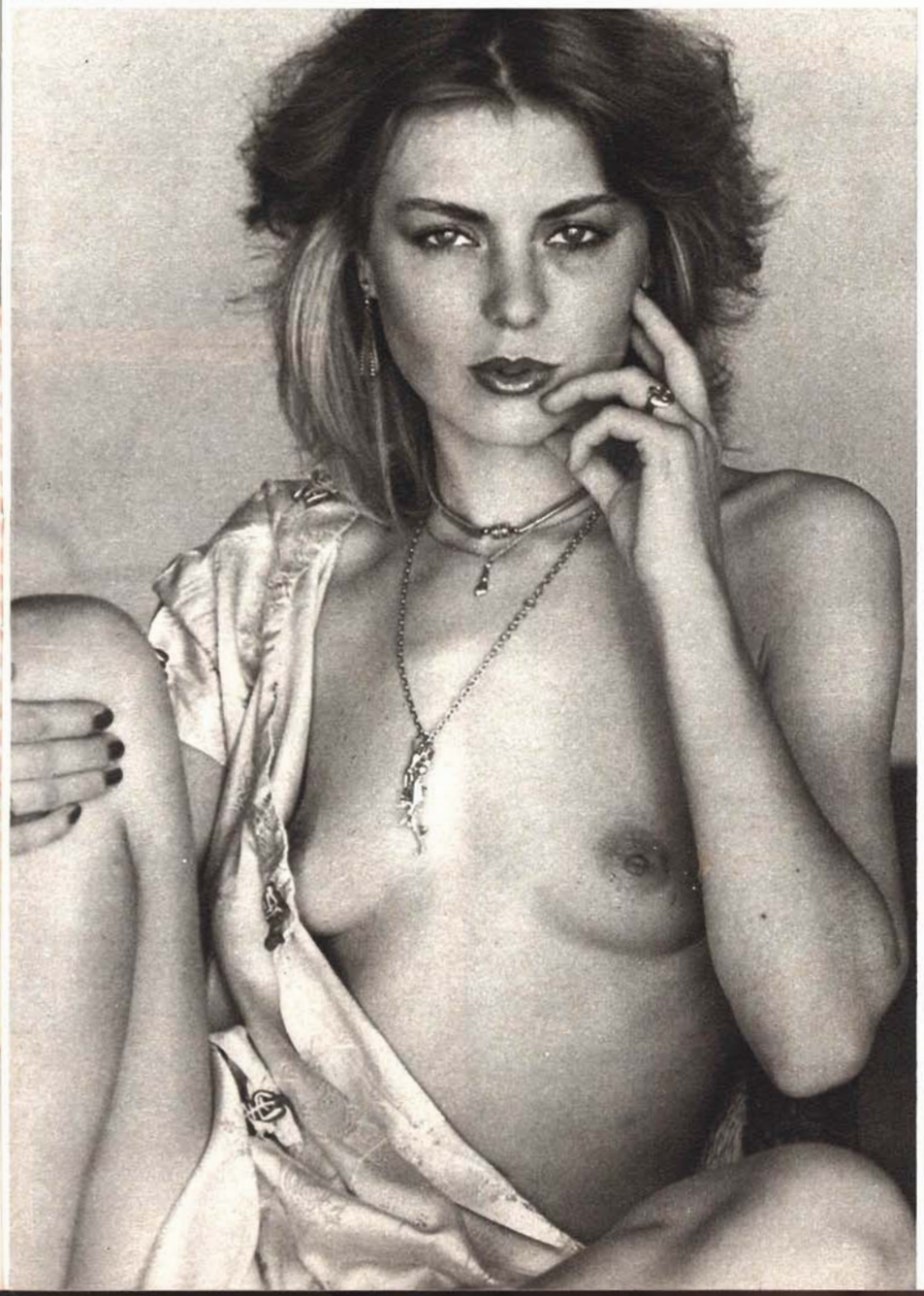
Il presidente Pertini è stato, a detta di tutti, il vero protagonista della crisi politica: s'è mosso con intuito dirompente, e ha sconvolto molti dei tradizionali e logori giochi delle segreterie politiche. Ma ha trovato anche modo di rilassarsi, tra una consultazione e l'altra. Eccolo al caffè Rosati, in piazza del Popolo.

RENO BATTE DANUBIO NELLA TENZONE DEI PESCATORI TEDESCHI

△ **È una sfida d'altri tempi, anche se i contendenti sono in costume da bagno. Siamo sul lago d'Olimpia, presso Monaco, e ad affrontarsi in uno scontro le cui armi (lunghe aste di legno) risalgono al Medio Evo, sono i pescatori tradizionalmente avversari del Reno e del Danubio. Questa volta, ad affondare è stato l'uomo del Danubio.**

Carolina di Monaco indossatrice per Dior

Carolina di Monaco: ogni ▷ giorno una notizia, per i fans delle gazzette rosa. Eccola qui, a Parigi, per un importante evento mondano: la sfilata delle collezioni autunno-inverno. I modelli presentati hanno destato qualche perplessità, ma sull'abito di Carolina si sono soffermati subito tutti: bianco, di stile « edoardiano », era firmato da Marc Bohan, il principale stilista di Dior, che ha scelto proprio Carolina come madrina delle proprie creazioni.



IN TUTTI I SENSI L'HA SCOPERTA MICK JAGGER

◁ Se si spoglia in questo modo un motivo c'è: Nadine Expert, parigina di 22 anni, è l'ultima star della disco-music, e si sa che per le cantanti, oggi, conta più il fisico della voce. Figlia d'una illustre artista di circo (Kathia, la donna che camminava sui cocci di bottiglia), Nadine è stata ora « adottata » da Mick Jagger, il capo dei Rolling Stones, che ha scritto anche canzoni per lei. Molto presto, è sicuro, la vedremo in Italia.

IL BATTESIMO REGALE DEL PICCOLO LORD

△ Un battesimo a casa reale è sempre un avvenimento, almeno in Inghilterra, specie se è presente anche la regina. Al pupo tra le braccia della mamma, la principessa Michela di Kent, è stato appena imposto un nome chilometrico: lord Frederick Michael George David Louis Windsor. Come sempre le cronache si sono soffermate sull'immancabile e incredibile cappellino della regina.

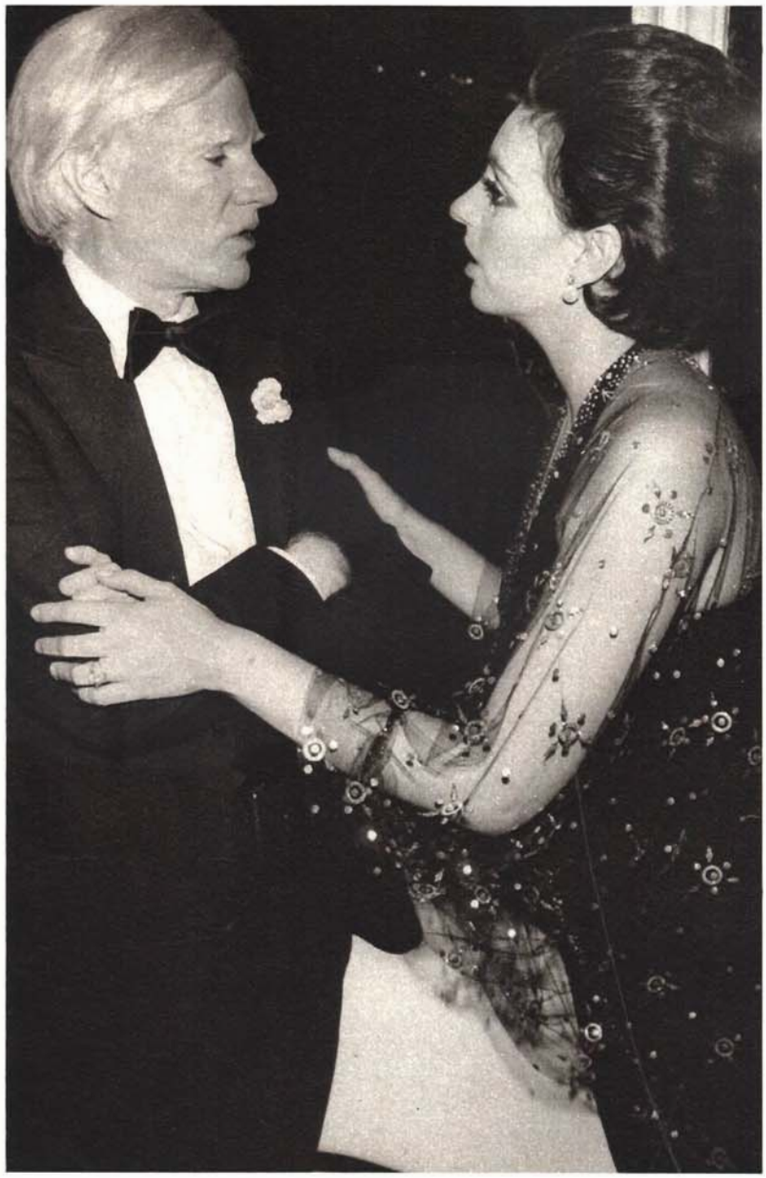
Le persone & i fatti

MAX SCHELL COME "OGNUNO" DI NOI

◁ **« Ognuno » è allo stesso tempo nome del protagonista e titolo di un celebre dramma di Hugo von Hofmannsthal (1874-1929), storia di un giovane che, improvvisamente, chiamato dalla Morte, deve rispondere dei suoi atti. La simbologia racchiusa nel titolo è chiara: è la storia di ognuno di noi. E di tutti noi, di fronte all'estremo passo, si fa portavoce Maximilian Schell, che con molta intensità ha interpretato l'opera di Hofmannsthal durante il recente Festival di Salisburgo.**

ANCHE WARHOL APPLAUDE LIZA

In atteggiamento di affettuosa ▷ amicizia, Liza Minnelli, regina del musical, conversa con Andy Warhol, uno dei massimi e più originali esponenti dell'arte pop. L'incontro è avvenuto all'hotel Savoy, dove tutta la New York bene ha festeggiato Liza, reduce da un grande successo come « personaggio narratore » nel balletto di Marta Graham « The Owl and the Pussy Cat » (Il gufo e la gattina).



Atlantico casalingo

△ *Gerry Spiess, ingegnere americano di 39 anni, sorride felice insieme con sua moglie Sally dopo una traversata solitaria dell' Atlantico. In un'epoca di « monaci-navigatori » la notizia non sarebbe sensazionale se Gerry non avesse compiuto l'impresa (54 giorni) in una barca di 3 metri che si è costruito da solo in casa.*

QUAL È LA BAMBOLA?

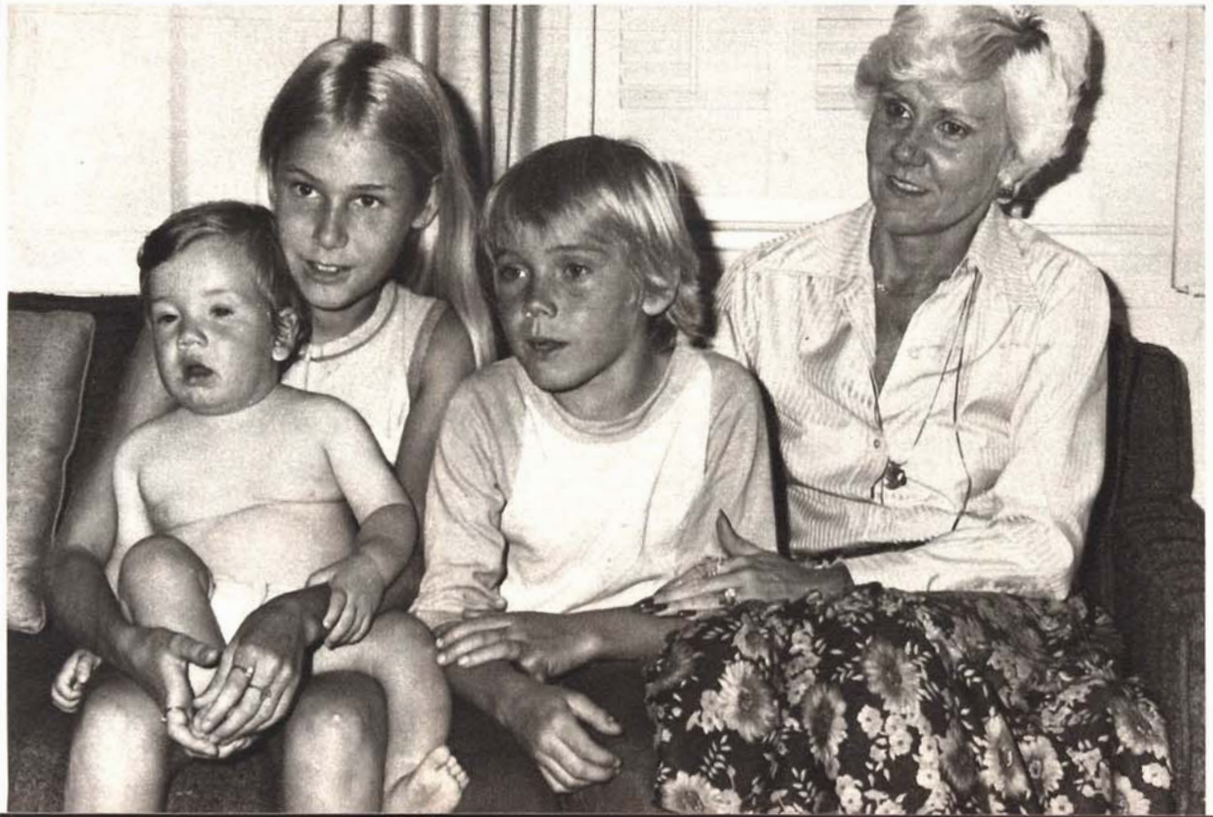
△ **Il dolcissimo volto di Lara Wendel non fa nemmeno sospettare che si tratti della stessa perversa quattordicenne interprete di « Maladolescenza ».**

SIGNOR FOTOGRAFO, UN PO' DI DISCREZIONE

◁ Mick Jagger, capo dei Rolling Stones, e la celebre indossatrice Jerry Hall, da tempo sua compagna, non sembrano felici di essere stati colti dal fotografo « al naturale ». Lei, addirittura, pare sgomenta e non si capisce perché, dato il suo incontestabile fascino.

UNA BELLA FAMIGLIA DI CAMPIONI

Bisogna proprio dire che di campioni, in famiglia, non c'è soltanto lui, Ricky Schröder (al centro), il piccolo interprete del « Campione » di Zeffirelli. Guardate anche sua sorella e, soprattutto, il fratellino. Tre piccoli gioielli dei quali la madre non può che andare giustamente fiera. ▽



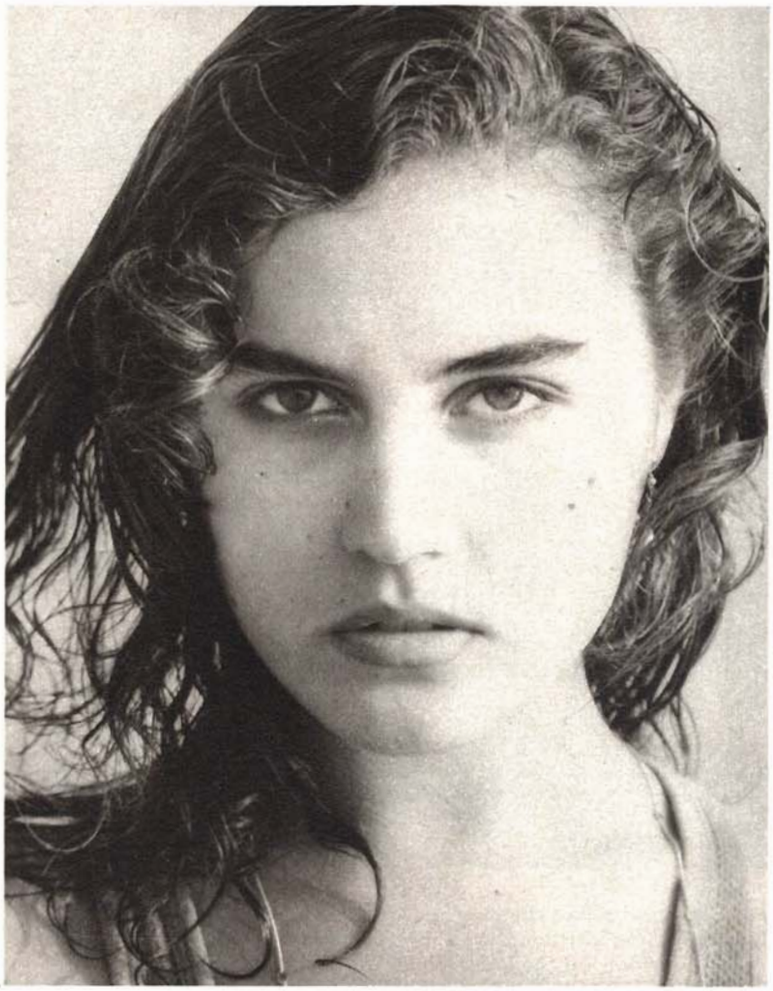
SHARON FARÀ BOOM

△ L'aspetto è indubbiamente piuttosto grintoso. Il suo nome, Sharon Farrel, a noi non dice molto, almeno per ora. Ma è possibile che anche nel suo caso avvenga ciò che è avvenuto per molti personaggi e fenomeni di costume nati in America: esplodono oltreoceano e presto invadono il nostro continente. Meglio essere preparati, dunque, perché Sharon, che si è già fatta notare a Broadway e a Hollywood (ha girato con Steve Mc Queen *Boon il saccheggiatore*) farà un boom. I suoi press-agent se ne dicono ben certi e noi staremo a vedere.

Le persone & i fatti

COMINCIA IN INDIA LA STRADA DI LORY

Ecco un « volto nuovo » interessante, fresco, intenso, con qualcosa da dire insomma. È di Lory Del Santo, ventenne veronese da poco reduce dall'India dove ha girato Il fiume del grande caimano, *con Mel Ferrer e Barbara Bach. Ne risentiremo parlare.* ▷



PADRONI DELL'ISOLA

△ **La vacanza nelle isole è di moda e Cristina Onassis e il marito Sergeij Kauzov si adeguano soggiornando a Skorpios. Con la differenza che l'isola è loro.**

I FRATELLI SPOSI

▽ **Erano fratelli e si sono sposati. Adottati da due diverse famiglie vent'anni fa, David Gottu e Victoria Vittorino non sapevano d'essere figli della stessa madre. Ora il tribunale di Salem, nel Massachusetts, li ha processati e condannati a lievi pene: potranno convivere, ma come fratello e sorella.**

QUESTO È IL GOVERNO PREFERITO DA PANDOLFI

△ Siamo certi di non sbagliare: questo, tutto sommato, è il « tripartito » che Filippo Maria Pandolfi, ex presidente del Consiglio designato, preferisce: i suoi figli Andrea, Luca e Francesco con i quali conversa in un raro momento di distensione, durante una vacanza in Trentino. Manca Chiara, la primogenita, per completare il sereno « governo ».

APPENA IN TEMPO

▽ **Quattrocento tonnellate di acidi, residuo di lavorazioni industriali, sono state scoperte in un capannone presso S. Giuliano Milanese. Si è evitata per poco una nuova tragedia di Seveso.**

UNA BIONDA DA UN MILIONE DI STERLINE

◁ Karen Preston, la graziosa ragazza bionda ricoperta di gioielli, ha scelto il centro di Londra, Belgrave Square, per pubblicizzare le sue gioie. E poiché esse valgono circa un milione di sterline, appare evidente la funzione dei due « bobbies » che sorridono dietro di lei. Non sono guardoni, fanno la guardia. L'esibizione ha scopo benefico: raccogliere fondi per i ciechi. Il fine, quindi, giustifica la spettacolarità mondana dell'evento.

ZEUDY E FRANCO UN "FRESCO" AMORE

Sembrano una coppia al primo appuntamento, Zeudy Araya « pelle di luna » e il produttore Franco Cristaldi. Da tempo, invece, sono legati sentimentalmente. Lei racconta qualcosa e lui, s'intravvede, la ascolta con attenzione. Sono a un bar di Portorotondo, davanti a un guarnitissimo e fresco long drink. Guarnito come Zeudy, ornata di monili e collane. ▷

Farrah e la crisi del settimo anno

△ **Sperano di riconciliarsi in futuro, ma per ora si separano. Sono Farrah Fawcett-Majors, stella della tv e del cinema americani, e suo marito Lee. Dopo sei anni felici di matrimonio, come d'obbligo, è arrivata la crisi del settimo anno.**

POLITICA Valerio Zanone, segretario del Pli, parla della settimana più calda della politica italiana, del veto repubblicano ai liberali, dei nuovi rapporti fra il suo partito e il Psi, di ciò che il Paese attende. "Qualcuno può illudersi che nessun governo sia meglio d'un cattivo governo. Guardiamoci da tale scetticismo".

DICIAMO ALT A

di Alberto Salani

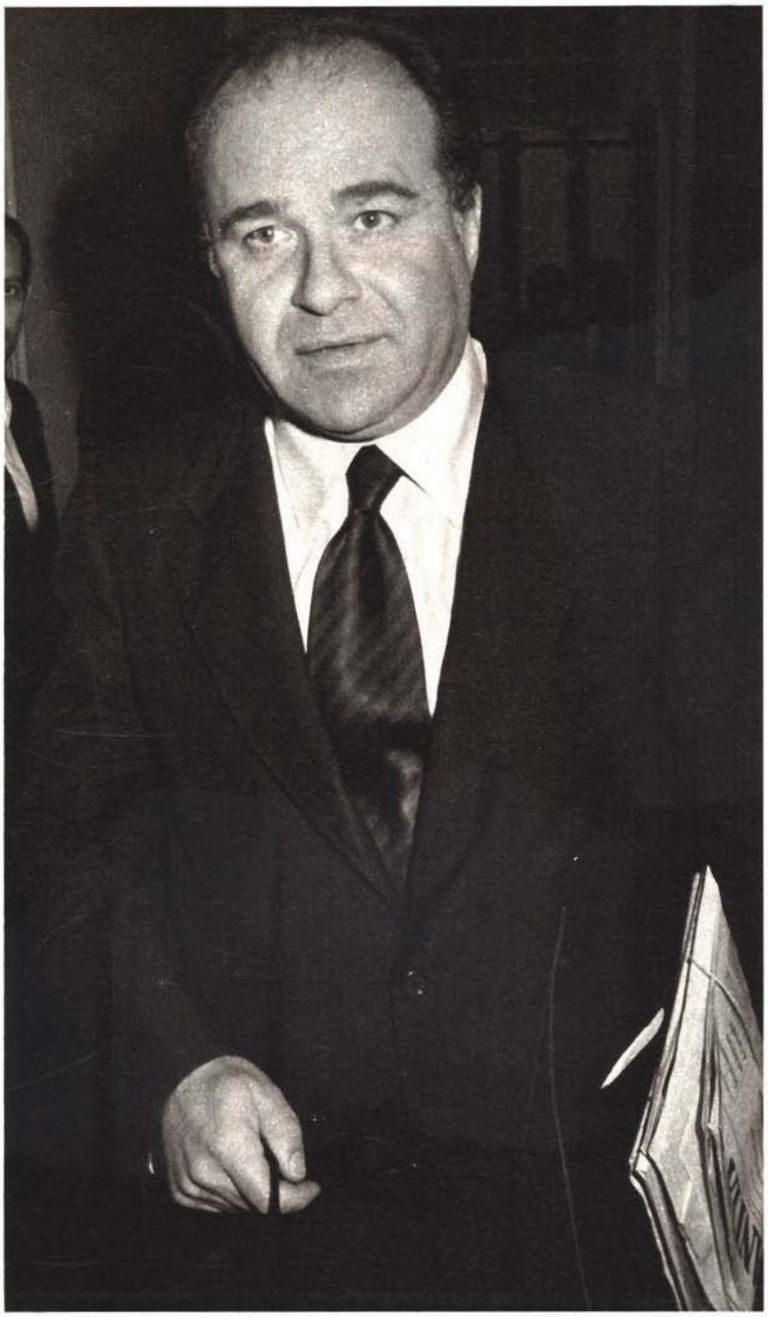
Roma, agosto

« Se i partiti insistono nel ricorrere all'arma distruttiva del veto reciproco, il 1979 rischia di passare alla storia come un anno intero in cui la vita italiana è rimasta priva di una effettiva guida politica. »

Valerio Zanone dal suo fresco ufficio di via Frattina, sede del partito liberale, giudica con amarezza gli ultimi avvenimenti politici di questa bollente settimana romana. Anche Pandolfi ha rinunziato al suo tentativo di dare un governo al paese, l'ultimo « no » di questi giorni difficili gli è arrivato dal Psi ed ora il futuro appare, se è possibile, ancora più oscuro. La settimana dei veti era iniziata con la presa di posizione dei repubblicani i quali si erano opposti all'ingresso dei liberali nel governo tentato da Pandolfi perché « il Pli dentro il governo avrebbe sconfessato la politica di solidarietà nazionale e avrebbe significato la riedizione del vecchio centrismo ».

Che cosa ne pensa Zanone, di questo atteggiamento? La rabbia e l'irritazione del primo momento (« il Pri è ormai una corrente esterna della Democrazia cristiana », aveva dichiarato a un quotidiano piemontese il segretario del Pli, « e sono inviperiti contro di me perché ho commesso il nefando delitto di prendere più voti di loro alle elezioni europee ») sono ormai sbollite, ora è tempo di una più tranquilla riflessione.

Dice dunque Zanone: « Devo ripetere per l'ennesima volta che per i liberali la solidarietà nazionale non è una formula di maggioranza, ma un modo costruttivo di intendere il rapporto tra la maggioranza e l'opposizione che sono entrambi elementi necessari della dialettica democratica. La presenza liberale nel governo sarebbe un ostacolo per il disegno di quanti intendono invece tornare alla grande maggioranza del 1978. I nostalgici di quella politica sono nel Pri ma anche nella Dc. E le resistenze contro i liberali sono presumibilmente venute anche da una parte della Democrazia cristiana ».



L'onorevole Valerio Zanone, segretario del partito liberale italiano.

Come giudica l'atteggiamento della Democrazia cristiana che ha fatto marcia indietro nei vostri confronti dopo la preclusione dei repubblicani?

« Ho avuto l'impressione che il presidente incaricato intendesse muoversi con accentuata autonomia rispetto ai partiti per varare un governo di transizione sottratto per quanto possibile alle controversie di formula. Poi la logica del tripartito ha riguadagnato terreno ».

I socialdemocratici, dopo un primo atteggiamento negativo, hanno detto di sì al vostro ingresso al governo. Può dare un giudizio sulla posizione del Psdi?

« Mi limito ad esporre », dice Zanone, « i dati di fatto. C'è stata una nota dell'organo socialdemocratico *L'Umanità* molto favorevole alla collaborazione tra socialdemocratici e liberali. Poi il Psdi ha chiesto chiarimenti circa la nostra interpretazione della politica di solidarietà nazionale. Li ho dati negli stessi termini e usando le stesse parole che si ritrovano nei documenti ufficiali del Consiglio nazionale e della direzione del Pli approvati ultimamente all'unanimità. Il Psdi si è dichiarato soddisfatto ».

Dai « nemici » repubblicani ai « quasi amici » socialdemocratici, ai « nuovi amici » socialisti. Zanone e Craxi risiedono entrambi all'hotel Raphaël nei pressi di piazza Navona, Craxi quando ha tentato di fare il governo ha avuto il no della Democrazia cristiana, Zanone quello dei repubblicani quando Pandolfi ha invitato i liberali a far parte della sua coalizione poi fallita. C'è un destino comune che si sta delineando per Pli e Psi? I rifiuti e le preclusioni uniscono? Insomma, onorevole Zanone, che cosa è cambiato nel vostro atteggiamento verso i socialisti che sono sempre stati i vostri antagonisti storici? L'avvicinamento tra i due partiti risponde

a motivi tattici oppure esiste in realtà un nuovo modo di dialogare, la ricerca che fino ad ora sembrava impossibile di qualche punto di convergenza? Oppure avete scoperto nella Democrazia cristiana, nel sistema di potere democristiano un obiettivo comune?

« La ricerca di un incontro fra liberali e socialisti, gli antagonisti storici della politica italiana, è un filo che risale agli inizi del secolo, agli sfortunati tentativi del riformismo giolittiano. Ed è anche riferimento diretto alla situazione politica europea, alle esperienze positive delle grandi democrazie occidentali in cui democrazia liberale e democrazia socialista hanno trovato momenti non occasionali di comprensione e di collaborazione. Nel partito liberale io ho sostenuto questa linea assai prima di diventare segretario: ora mi pare di intravvedere una possibilità più o meno prossima di arrivarci ».

Onorevole Zanone, abbiamo avuto governi balneari, governi ponte e stavamo per avere con Pandolfi un governo di « tregua operosa ». Non crede che gli italiani abbiano finalmente bisogno di un governo senza aggettivi? Ogni volta che si aggiunge un aggettivo al termine governo si ha come l'impressione che si tratti comunque di un governo che può fare oggettivamente molto poco. Quale è il suo parere?

« C'è un aggettivo al quale non rinuncerei: c'è bisogno di un governo "efficiente". Anche un governo transitorio può esserlo se si concentra su pochi propositi prioritari e chiaramente individuati. Ce n'è bisogno perché in realtà dall'inizio dell'anno manca un governo che disponga della pienezza delle sue funzioni. Qualcuno può illudersi che, tutto sommato, nessun governo sia meglio di un cattivo governo. Bisogna guardarsi da questa sorta di scetticismo. La democrazia italiana è tuttora forte nella coscienza dei cittadini, ma fragilissima nelle istituzioni. E non è neppure vero che anche la vita economica e sociale del paese possa andare avanti da sé senza un'azione pubblica coerente ed efficace. L'ultima relazione del Censis rileva condizioni gravi di povertà e di malessere anche nella parte "sommersa" della realtà sociale. L'ultima relazione Isco al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro prospetta per il tardo autunno uno scenario tempestoso di ristagno produttivo, di aumento di prezzi, di ulteriore disavanzo pubblico. Con l'inizio del 1980, l'Italia sarà per alcuni mesi presidente di turno del Consiglio europeo, ma senza un governo efficiente non sarebbe possibile per il nostro paese restare veramente in Europa. »

Fuori, nella torrida Roma d'agosto, le polemiche tra i partiti su chi ha affondato il tentativo Pandolfi appaiono ancora più infuocate. Accuse, discriminazioni, veti, dichiarazioni e buoni propositi qui in via Frattina vengono come ridimensionati e portati a temperatura più accettabile: non è però l'aria condizionata dell'ufficio di Zanone a stemperare il calore delle polemiche. È il buon senso pacato di questo piemontese robusto e sereno che sa filtrare con saggezza ogni emozione e che ha saputo in questi anni riportare alla ribalta un partito che sembrava destinato a scomparire. La domanda « che cosa accadrà ora? » resta senza risposta, si perde nel fumo delle sigarette. È inutile anche provocarlo, cercare di ottenere una dichiarazione non politica sul famoso veto repubblicano. Valerio Zanone sorride amaramente e dice: « Il veto del Pri al partito liberale è la desolante conferma che la solidarietà tra i laici è mancata ancora una volta nonostante la buona volontà dei liberali ».

Alberto Salani

L'onorevole Francesco Cossiga fotografato mentre esce dal Quirinale dopo aver ricevuto dal presidente Pertini l'incarico di formare il nuovo governo. Se non ci saranno sorprese l'ex ministro degli Interni dovrebbe ottenere l'appoggio della Dc, del Psi, del Psdi, del Pri e del Pli. È chiaro che se dopo i tentativi di Andreotti, Craxi e Pandolfi anche Cossiga dovesse fallire il Paese rischia davvero una crisi istituzionale.

Parla l'on. socialista Fabrizio Cicchitto

NOI E I LIBERALI

Roma, agosto

■ *Onorevole Cicchitto, si parla molto in questi giorni di « governo di tregua »; è stato anzi forse il punto di rottura che ha provocato la rinuncia dell'onorevole Pandolfi dopo che l'ex ministro del Tesoro aveva ormai già in tasca la lista del nuovo governo. Vuol spiegare che cosa significa esattamente per i socialisti « governo di tregua »?*

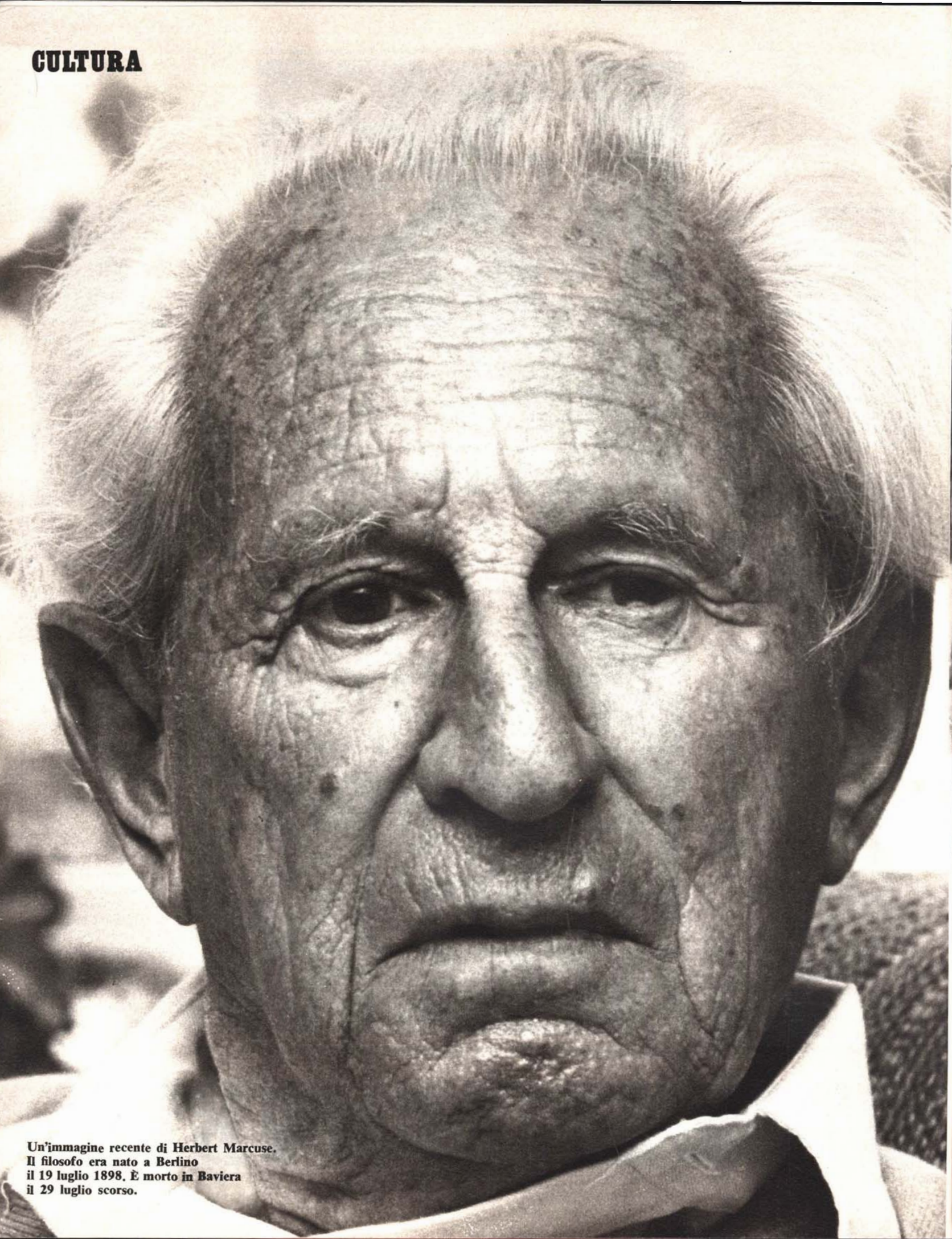
È un governo che, dopo il duro scontro politico sviluppatosi fra la segreteria della Dc e il Psi, non deve avere né vinti né vincitori e deve invece misurarsi con i problemi urgenti della società italiana. Per questo il presidente del consiglio incaricato deve scegliere i ministri tra i politici e i tecnici senza comporre alleanze precostituite ma formando un governo di persone capaci. L'errore di Pandolfi è stato quello di rifare il tripartito battuto alle elezioni e per di più di lasciarsi guidare dai veti di Bruno Visentini: noi socialisti, che abbiamo fatto cadere Andreotti non certo per motivi personali ma indubbiamente per ragioni politiche, non potevamo rovesciare, in questo caso, il nostro comportamento. Inoltre il governo deve esprimere una linea di mediazione tra le forze sociali; non può essere messo in mano soltanto agli uomini della Confindustria come stava avvenendo di fatto con il costituendo governo Pandolfi che non è mai stato realizzato.

Sta nascendo una entente *cordiale fra liberali e socialisti pur nella naturale autonomia dei due partiti e delle loro ideologie. Quale prospettiva si apre dinanzi a questa nuova fase dell'area laico-socialista?*

Diversamente dal partito repubblicano i liberali stanno manifestando una effettiva autonomia dalla Democrazia cristiana. Non c'è da costruire una sorta di super ideologia liberal-socialista. I due partiti coprono aree diverse. Il Pli è un partito di centro con il quale sono possibili convergenze sui temi dei diritti civili, della riforma dello Stato, della laicità dello Stato. Il Psi è un partito della sinistra in collegamento coi sindacati e le forze del lavoro. Nel quadro di una politica di solidarietà democratica fra liberali e socialisti sono possibili convergenze per superare l'egemonia democristiana e dar vita a soluzioni equilibrate e facili. Il nuovo corso liberale è innovativo rispetto al Pli degli anni '50-'60. Non mi sembra che molti uomini del partito liberale siano più a destra di molti democristiani ed anche di diversi repubblicani.

Enrico Benso

L'ARMA DEL VETO



Un'immagine recente di Herbert Marcuse. Il filosofo era nato a Berlino il 19 luglio 1898. È morto in Baviera il 29 luglio scorso.

MARCUSE

CHE COSA RESTERÀ DI LUI

La speranza di tornare a una dimensione più umana, resistendo alla burocrazia e al tecnicismo delle società di massa.

di Franco Ferrarotti

È prevedibile che, anche dopo morto, Herbert Marcuse resterà per qualche tempo ancora un segno di contraddizione, esaltato dagli uni e vilipeso dagli altri. Eppure, con uno sforzo di obiettività, dovrebbe essere già possibile fare un bilancio della sua opera e della sua presenza filosofica e politica in questo ultimo quarto di secolo.

Il punto di partenza della riflessione marcusiana è strettamente hegeliano. Ciò significa che, per Marcuse come per Hegel, la realtà storica e sociale non è un panorama piatto, statico, uniforme come pensavano i realisti ingenui, e non è neppure una serie di trasformazioni fra le quali esistono salti o contraddizioni, come pensavano gli evoluzionisti darwiniani e i socialisti riformisti. La realtà storica e sociale è per Marcuse, come per Hegel, un processo dialettico caratterizzato da rotture, interruzioni, contrapposizioni che possono dare origine a situazioni nuove, secondo lo schema di « tesi-antitesi-sintesi » indefinito e che si rinnova sempre.

Per Hegel, la molla di questo processo era l'« idea » e la sua progressiva, ineluttabile realizzazione sul piano storico. Per Marx, la molla era da ricercarsi nei rapporti materiali tra le persone (e per questa ragione si è detto spesso che Marx ha raddrizzato la dialettica hegeliana che camminava sulla testa, cioè l'idea, rimettendola sui propri piedi, cioè dando il primo posto ai rapporti materiali di vita). Per Marcuse, la molla del processo storico è il « pensiero negativo », che ne spiega il carattere dinamico e il procedere a sbalzi attraverso contraddizioni via via superate e poi di nuovo risorgenti.

Il « pensiero negativo » marcusiano consiste in una capacità che distingue gli esseri umani dagli altri animali: saper dire di no, rifiutarsi alla ripetizione e alla monotonia, non accettare per sempre la situazione esistente, rifiutare l'« autorità dell'eterno ieri », chiedere conto alle tradizioni (non importa quanto illustri) delle loro ragioni, in termini razionali e non solo sentimentali, e cercare di andare oltre le situazioni esistenti, criticarle per superarle. Il pensiero negativo è, quindi, un pensiero critico, « la sola forza effettivamente liberante di cui l'uomo disponga ». Quando l'uomo abbandona la sua capacità critica, perché costretto o perché interiormente svuotato e stanco, è già sulla via della alienazione, della mutilazione come essere umano, della

(segue a pag. 28)

MARCUSE

(segue da pag. 27)
sua riduzione da uomo totale, potenzialmente capace di novità e di imprevedibilità, di immaginazione e di scoperte, a uomo intellettualmente e psicologicamente a « una dimensione »: una cosa.

Una volta elaborato il pensiero negativo come pensiero critico, Marcuse lo cala nel vivo della situazione sociale del suo tempo. Attraverso la critica di strutture e di istituzioni sociali precise, il pensiero negativo diventa strumento critico rispetto a problemi specifici, « negazione determinata ». Marcuse ci mostra che certe istituzioni, generalmente considerate strutture universali e necessarie per qualsiasi società, corrispondono a bisogni specifici di determinate epoche e sono « vissute » in maniera diversa a seconda dei diversi orientamenti e interessi dei gruppi sociali dominanti.

L'analisi marcusiana si distacca notevolmente da quella dei suoi amici e colleghi della Scuola di Francoforte: non è più la denuncia totale dell'esistente, intrisa di romantico catastrofismo, a parole molto radicale, ma nella pratica moderato, appunto perché volere tutto e subito coincide sostanzialmente con l'accettare la situazione così com'è, finisce anzi per confermarla sollevando ondate di paura nella gente comune (smarrimento molto bene amministrato da chi detiene il potere). Le analisi di Marcuse sono, invece, piuttosto precise e circostanziate.

Facciamo un esempio: la famiglia viene considerata una istituzione universale ma l'analisi di Marcuse ci dimostra che, in genere, quando oggi si dice famiglia si ha in mente la famiglia borghese, che è un tipo storicamente determinato di famiglia, la si spaccia per la sola famiglia possibile e, come tale, viene giustificata anche nei suoi aspetti più ovvii di paternalismo, autoritarismo, conformismo. Lo stesso vale per il concetto di società.

Marcuse non si contenta delle formulazioni teoriche. Vuole andare a vedere come stanno veramente le cose. Non sarà mai un marxista ortodosso perché non sarà mai un materialista, ma non si contenta della pura e semplice formulazione idealistica: vuole toccare con mano, esaminare concretamente qual è la situazione di fatto. In questo senso il filosofo Marcuse si fa sociologo. Applica il suo pensiero critico alla società capitalistica più avanzata, quella americana, dove vive gli anni della sua maturità. I risultati sono contenuti nel libro *L'uomo a una dimensione*; ma per comprendere pienamente la portata della sua analisi bisogna leggere le opere precedenti, che sono anche più importanti, soprattutto *Ragione e rivoluzione*, *Eros e civiltà*.

Secondo Marcuse, le libertà democratiche, che avevano un contenuto preciso e un significato autentico nelle prime società democratiche del Sette e Ottocento, si stanno rovesciando nel loro contrario nelle odierne società industriali di massa. Si continua a parlare di diritti civili, di libertà dell'individuo e così via, ma questi diritti e queste libertà stanno scomparendo. Perché? La risposta di Marcuse è chiarissima: perché le odierne società industriali di massa, capitalistiche o collettivistiche, sono programmate e burocratizzate al punto che l'individuo è soltanto un inciampo, una variabile imprevedibile e quindi non inglobabile nel sistema, a meno che non venga reso appiattito e interscambiabile. Questa è la sostanza della tesi di Marcuse.

In apertura de *L'uomo a una dimensione* il filosofo scrive: « Una confortevole, liscia, ragionevole, democratica mancanza di libertà prevale nella civiltà industriale avanzata quale garanzia di progresso tecnico. Di fatto, cosa potrebbe essere più razionale della soppressione dell'individualità nella meccanizzazione di servizi socialmente necessari ma penosi, nella concentrazione di imprese individuali in società anonime più efficienti e produttive, nella regolazione della libera concorrenza fra soggetti economici attrezzati in maniera diseguale, nella riduzione delle prerogative e delle sovranità nazionali che impediscono l'organizzazione delle ricerche sul piano internazionale? ».

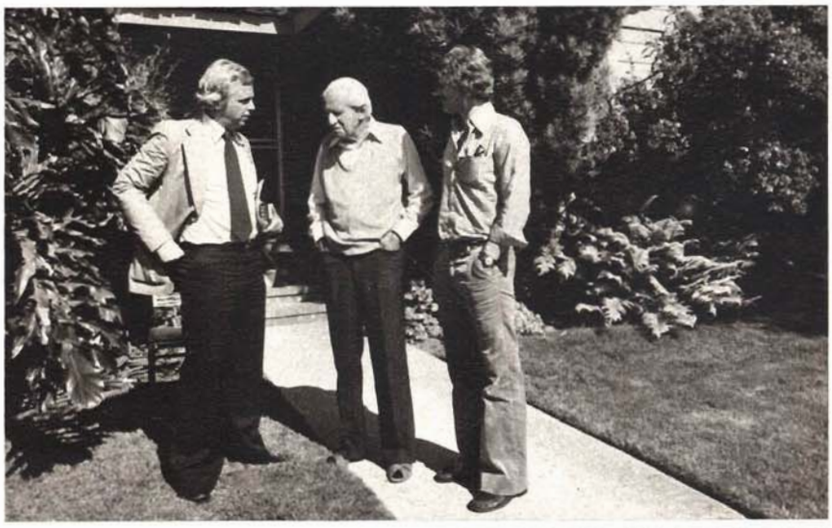
L'ordine tecnologico, che impone non soltanto la pianificazione della società ma anche l'asservimento delle menti e la manipolazione degli spiriti, diventa così il bersaglio del pensiero critico marcusiano. Il collegamento con la lotta del movimento studentesco e, in generale, con i movimenti giovanili di protesta, è evidente. Il pensiero critico è, in primo luogo, anti-autoritario e intacca in maniera corrosiva tutte le istituzioni, dalla famiglia allo Stato. Non è un attacco indiscriminato e non è neppure una prospettiva totalmente negativa o nichilista, come quella di Theodor W. Adorno, collega e amico di Marcuse. « Marcuse critica le istituzioni consegnateci dall'Ottocento perché intende rifondare la democrazia ». È questo che va capito, non solo per non fare torto a Marcuse ma anche per comprendere lo scacco del '68 e le ragioni profonde della sconfitta del movimento studentesco.

Il messaggio di Marcuse è stato accolto nella sua parte di critica radicale con l'ingenua fiducia che la costruzione positiva sarebbe avvenuta automaticamente. Ma a questo punto, quando il pensiero negativo si fa critica a istituzioni specifiche e l'ordine tecnologico diventa il bersaglio principale, viene spontanea la domanda: chi ha interesse ad abbattere l'attuale sistema? Non gli imprenditori che ne traggono profitti; nemmeno gli operai, perché in esso sono cooptati e di esso fanno parte; non i paesi comunisti, perché le burocrazie al potere hanno pervertito e privatizzato gli ideali del socialismo. La risposta di Marcuse è logica e semplice: ad abbattere il sistema tecnologico possono avere interesse solo coloro che non ne fanno parte: gli emarginati socialmente, i discriminati, i negri, i giovani, gli studenti, tutti coloro che non sono ancora « ostaggi della società ».

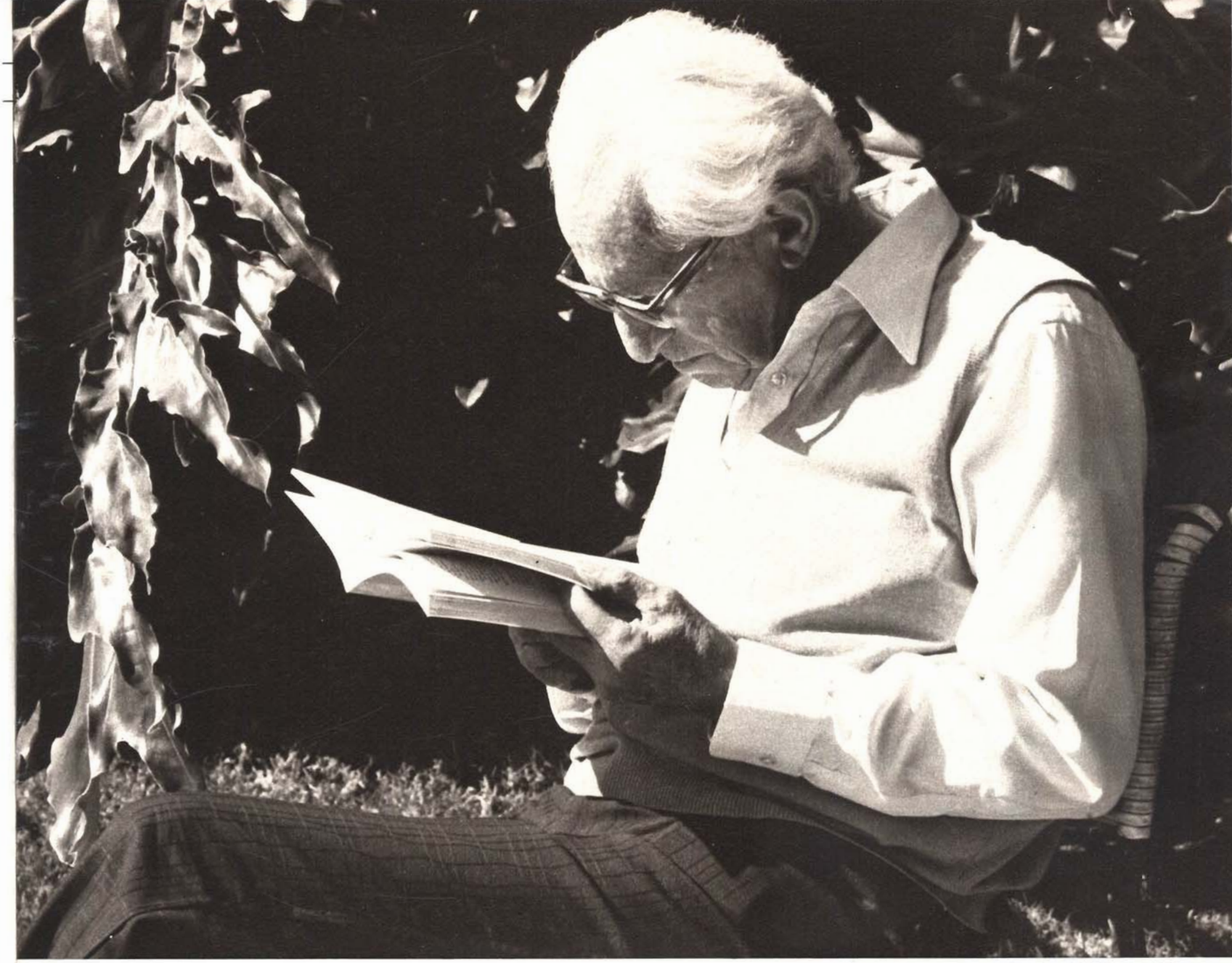
Ecco spiegata l'adesione della contestazione giovanile e studentesca alle tesi di Marcuse, adesione forse troppo entusiastica, tanto appassionata da arrivare ben presto a un esito grottescamente contraddittorio, al quale non sempre Marcuse ha resistito con il vigore desiderato. Di qui il fraintendimento finale, più grave, da parte di alcuni gruppi estremistici: Marcuse come giustificatore della violenza. Ciò è indebito e inaccettabile. Il pensiero di Marcuse resta sempre pensiero, cioè riflessione personale che cerca di convincere e non di vincere, non sostituisce mai la forza del ragionamento con la forza brutale. La violenza e l'intolleranza sono l'interruzione brusca e ingiustificata del dialogo con gli altri.

Al di là di ogni falsificazione più o meno interessata, credo che del pensiero marcusiano resterà in piedi l'ispirazione profonda che lo muove, vale a dire « la preoccupazione per l'individuo », per la sua potenzialità di sviluppo indipendente, personale, l'ansia e il desiderio di garantire le condizioni per il pieno dispiegarsi della sua immaginazione, della sua imprevedibilità, della sua felicità.

Franco Ferrarotti



Qui sopra: Herbert Marcuse con due amici nella casa di La Jolla, a San Diego di California. A destra: il filosofo tra gli studenti americani durante una delle ultime lezioni. A Starnberg, nella Germania Occidentale, dov'è morto per collasso cardiaco, avrebbe dovuto tenere un seminario sulla « teoria sociale ». Nella pagina accanto: una intensa espressione di Marcuse. L'opera più nota della sua attività di studioso è « L'uomo a una dimensione ».



PER I MARCUSIANI SI PREPARANO ANNI DURI

I seguaci di Marcuse, che da tempo hanno rinunciato a scendere in piazza per sostenere le idee del filosofo, preferiscono ora discutere sulle riviste di cultura e nelle aule universitarie.

di Romano Giachetti

New York, agosto

Dal 1970 in poi, pochissimi sapevano che il numero 8831 di Cliff Rudge Avenue, la Jolla (San Diego, California), era l'indirizzo di Herbert Marcuse, il « padre della nuova sinistra », il teorico della rivoluzione marxista americana. Molti lo ritenevano finito, scomparso, e sono gli stessi che oggi, all'annuncio della sua morte, dicono: « Le sue idee erano entrate in coma nove anni fa. È stata un'agonia molto lenta ». Ma è corretto dire che la filosofia segue il filosofo?

Nel '71, a la Jolla, Marcuse mi fece una profezia sul futuro della rivoluzione: « Oggi gli studenti non costituiscono un'avanguardia leninista, almeno negli Stati Uniti, perché non hanno dietro di sé un movimento di massa. D'altra parte è solo nei loro ranghi, e in quelli dei neri, che si può parlare di rivoluzione. Suppongo che in altre nazioni la rivoluzione armata prenderà le forme di un terrorismo violento, mentre in America la strategia del movimento creerà istituzioni radicali capaci di lottare contro l'*establishment*: radio-tv, stampa, centri di studio, tutto ciò che può spezzare il monopolio dei *mass media* ».

Già vecchio, con l'aria mite e solo di tanto in tanto un lampo di dura intelligenza negli occhi, Marcuse emanava il magnetismo di chi sa o pensa di trovarsi al centro della storia. « Piccolo padre » lo chiamava Angela Davis, la più famosa dei suoi discepoli. Ma c'era in lui anche un che di sconsolato, di deluso. « Gli *hippies* sono la punta avanzata della rivolta », mi

(segue a pag. 30)

acqua secca.

LAMPODERM

crema lavamani a secco
per la pratica ed accurata
pulizia delle mani
senza necessità di acqua.
Deodorante, detergente,
protettiva.

Lampogas

S.p.A.

nei principali negozi di
sport e campeggi -
punti vendita
Morassutti - stazioni di
servizio Agip, Api,
Esso, IP, Total.

PER I MARCUSIANI SI PREPARANO ANNI DURI

(segue da pag. 29)
disse allora. « Purtroppo devono lottare anche per abbattere la resistenza della classe lavoratrice. Li aspettano anni duri ».

Gli anni duri ci sono stati e, mentre hanno visto lo sbandamento generale degli *hippies*, il monopolio di cui parlava Marcuse non è stato davvero spezzato. Semmai si è rafforzato trasformando in moda uno stile di vita che, all'origine, intendeva abbattere il sistema. Tuttavia sbagliava la destra a chiamarlo « apostolo del caos », sbagliava anche la *Pravda* che lo definì « falso profeta ». La sua profezia della violenza armata in Europa, per esempio, era corretta. E anche in America, sulla scia del suo insegnamento, le cose sembrano dargli ragione.

I radicali, i « figli di Marcuse », i soli che parlano ancora di rivoluzione, si sono asserragliati proprio in quei centri di studio da lui previsti e che non sono più le università ma le riviste di cultura. « Non abbattete le università », diceva Marcuse, attribuendo loro il ruolo di eterni « focolai di agitazioni ». Focolai, com'è noto, non lo sono più, ma continuano a partorire una esigua classe di intellettuali che si laureano e vanno subito sulle barricate della macchina da scrivere.

La rivista *Socialist Revolution*, che si pubblica ancora a Oakland (cioè nei pressi di Berkeley, dove scoppiarono i primi moti rivoluzionari negli anni sessanta), ha cambiato nome: ora si chiama *Socialist Review*, ma continua a battersi per quel mitico « uomo nuovo » che era alla base della dottrina marcusiana. Ne supera però il concetto, scendendo dalla visione d'insieme del filosofo all'analisi di ciò che nella sua teoria è sempre stato ritenuto carente: la realtà quotidiana, la società vera con le contraddizioni, i sofismi, le inarrestabili attrattive.

Che il movimento sia entrato in « un periodo più alto, in termini storici », come diceva Marcuse, sembra provarlo anche la rivista *Marxist Perspectives*, diretta da Eugene Genovese. E potrei portare altri esempi: *Praxis*, *Radical America*, *Socialtext*, *Labor History*, *Radical Scene*. Al posto della cellula radicale nel *campus* universitario, adesso c'è la redazione acquartierata in un rione popolare; invece del fucile mitragliatore e delle bombe molotov, ora è il momento dello studio e del dibattito stampato.

« Si capisce che Marcuse aveva ragione », mi dice da San Francisco uno dei capi del movimento, Frank Bowley. « Ma aveva ragione in maniera ovvia, direi. È come affermare che ci sono lavoratori e datori di lavoro, che c'è il giorno e la notte ». « Il suo merito », aggiunge Mark Abernathy, che sta cercando di creare un collettivo di studi nella regione più difficile, il Sud, « è stato quello di aver tradotto in pratica, per noi americani, i concetti di Marx. Naturalmente, una volta appresi bisogna superarli ed è quanto tentiamo di fare ».

A differenza dell'impegno intellettuale dei più, alquanto rarefatto e certamente non « di massa », questi possono sembrare discorsi semplicistici forse perché provengono da gente ancora convinta di agganciare l'anello che si ostina a evitare anche l'odore della rivoluzione, l'operaio americano. Come si vede, di Marcuse è rimasto ben poco. I suoi libri si leggono ancora, ma sempre meno. Le sue teorie si discutono, ma come punto di partenza per altri discorsi.

Soltanto in California sopravvivono quattro o cinque cellule marcusiane di giovanissimi che non ebbero modo di « gustare la rivoluzione ». Sono cellule armate, ma nessuno sa quando e dove spareranno. Le sorregge forse la convinzione che, almeno in America, la penna dei figli di Marcuse è ancora troppo debole per sostenere il nucleo della sua dottrina.

Romano Giachetti

Queste le sue opere importanti

Ecco le opere di Herbert Marcuse tradotte in italiano: « Eros e civiltà », *Einaudi*, 1964 e 1968.

« Ragione e rivoluzione. Hegel e il sorgere della "teoria sociale", *Il Mulino*, 1966 e 1974.

« L'uomo a una dimensione », *Einaudi*, 1967.

« La fine dell'utopia », *Laterza*, 1968.

« Critica della tolleranza », *Einaudi*, 1968.

« Psicanalisi e politica », *Laterza*, 1968.

« Critica della società repressiva », *Feltrinelli*, 1968.

« Soviet Marxism », *Guanda*, 1968.

« Cultura e società. Saggi di teoria critica 1933-1965 », *Einaudi*, giugno 1969.

« L'ontologia di Hegel e la fondazione di una teoria della storicità », *La nuova Italia*, 1969.

« Saggio sulla liberazione », *Einaudi*, 1969.

« L'autorità e la famiglia », con Autori Vari, *Einaudi*, 1970.

« Controrivoluzione e rivolta », *Mondadori*, 1973.

« Marxismo e rivoluzione. Studi 1929-1932 », *Einaudi*, 1975.

« Rivoluzione o riforme? ». Un confronto con Karl Popper a cura di Franz Stark, *Armando*, 1977.

« La dimensione estetica », *Mondadori*, 1978.

« Conversazione con Marcuse », a cura di Arturo Schwarz, *Multhipla*, 1978.

CHINAMARTINI
MARTINI
China Martini
MARTINI & ROSSI
TORINO
Sarà un'estate d'oro.
Oro è la virtù
salutare della corteccia
di china calissaia.
Oro è l'equilibrio
di amaro e di dolce.
Oro è la lunga
esperienza Martini.
Chinamartini, molto ghiaccio,
una scorza di limone e acqua minerale.
Chinamartini
M&R
MARTINI
Martini and M & R are
registered Trade Marks.

LA RAGAZZA CHE AMA LE CATASTROFI

Sybil Danning, dopo qualche piccola parte, sta per decollare nel firmamento delle attrici più affascinanti con due film che le impongono un tragico destino: in "Meteor" sarà travolta da una valanga, in "Airport '79" si troverà al centro d'una sciagura aerea.

Il suo primo film ha avuto un titolo malizioso, *Come my dear little bird* (Vieni uccellino mio) e la sua parte era quella d' una Lorelei in versione rock, vestita solo di trecce bionde. Poi, però, ha recitato con registi come Chabrol e Richard Lester, e al fianco di professionisti del calibro di Charlton Heston, Richard Burton, Jack Palance. Ha fatto film in costume (*I tre moschettieri*), western e drammi moderni.

Da noi il volto e il corpo di Sybil Danning non sono ancora troppo noti ma a rendercela familiare dovrebbero essere sufficienti le due pellicole che ce la presenteranno, all'inizio della prossima stagione cinematografica: *Meteor*, una storia di valanghe sui monti svizzeri, con Sean Connery e Nathalie Wood; e *Airport '79-Concorde*, ennesimo disastro aereo in cinemascope. « La mia carriera, da qualche tempo, va a braccetto con i disastri », dice Sybil, austriaca di nascita e americana di adozione. « In *Meteor* finirò travolta da una slavina, mentre sto sciando. In *Airport* andrà ancora peggio ».

Al cinema, da principio, Sybil non pensava proprio: finiti gli studi dell'obbligo, infatti, s'era addirittura messa a bottega da uno zio dentista. Poi, stanca di protesi e degli strilli dei pazienti, aveva scelto un'attività più rilassante, l'estetista. Aveva studiato i segreti della cosmesi in un college, e s'era lanciata nel mondo di modelli e modelle.

Ma pur fra tante bellezze gli occhi, i capelli, il volto, le lunghe gambe di Sybil trovarono modo di distinguersi. Così vennero Lorelei, e tutti gli altri film. E Hollywood, naturalmente, anche se il suo lancio definitivo è riservato all'Europa, con *Meteor*. Che è costato 16 miliardi di lire. ■

Quattro immagini balneari di Sybil Danning, neoprotagonista dello star system internazionale. Austriaca di nascita, americana d'adozione, un buon curriculum professionale alle spalle, Sybil è protagonista di « Meteor », un kolossal da 16 miliardi, e di « Airport '79 », ennesimo disastro aereo per lo schermo. Attrice quasi per caso (ha fatto anche l'odontotecnica, l'esperta in cosmesi e la modella), Sybil ha hobby atletici: nuoto, sci, equitazione.

foto di Jim Globus

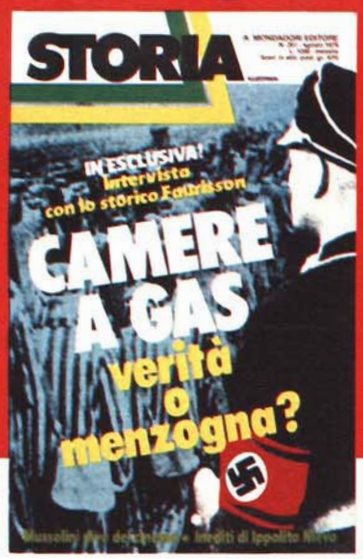
STORIA ILLUSTRATA

ESCLUSIVO

INTERVISTA CON LO STORICO

Robert Faurisson

"le camere a gas non sono mai esistite!"



MONDADORI

EPOCA

I PARADISI POSSIBILI

ALLA RICERCA DELLA VERA CAMARGUE

Nel sud della Francia, alle foci del Rodano, si estende la Camargue, una terra che si confonde con le acque del mare. Qui la natura ha mantenuto intatta la sua selvaggia bellezza: è un "paradiso" che Epoca vi presenta per una vacanza felice e diversa.

Al centro della rivista, da staccare

IL WINDSURF

Per la serie "Le guide pratiche di Epoca" presentiamo un favoloso inserto a colori sullo sport più affascinante dell'estate '79, il windsurf: come e dove si pratica, che cosa occorre e che cosa si può imparare dalle spettacolari esibizioni del campione del mondo Robby Naish che Epoca ha fotografato in esclusiva.

Nel prossimo numero:

per la serie "I paradisi possibili"

LA DALMAZIA

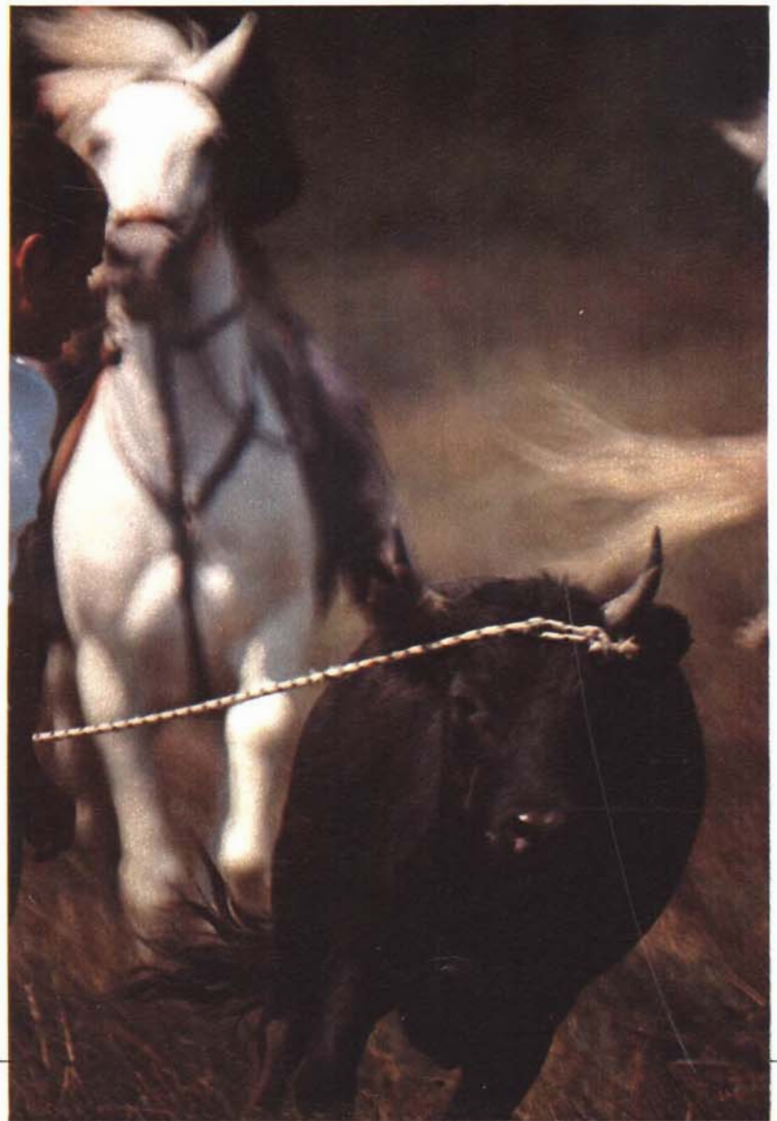
e per la serie "Le guide pratiche di Epoca"

IL DELTAPLANO

EPOCA
I PARADISI POSSIBILI

ALLA RICERCA DELLA VERA CAMARGUE

di Ariberto Segàla - fotografie di Mauro Galligani



GLI SPAZI DELLA SOLITUDINE

Un territorio senza apparenti confini, fluido e imprevedibile: deserti di sale sfumano entro steppe cespugliose e queste in uno specchio d'acqua che finisce, dopo una curva della strada, in uno stagno più grande, per cui, seguendone i contorni, è come procedere in un labirinto, senza punti di arrivi e di partenze. La memoria, poi, fonde i luoghi, così, distinguerli, diventa ancora più difficile. Aiutarsi però con la geografia sarebbe un inganno fatto a se stessi. La realtà di questo territorio, il delta del Rodano, con i suoi fenicotteri, i tori e i cavalli bradi, le distese d'acqua, le perse rovine delle antiche abbazie, deve la sua particolare bellezza proprio all'evanescenza caratteristica dei sogni. In questo senso la Camargue è davvero un paradiso. ■

Una coppia di fenicotteri, immersi nella luce dorata del tramonto presso lo stagno di Fangassier.

ARRIVANO OGNI ANNO DAL PROFONDO CUORE DELL'AFRICA

Per i fenicotteri, il delta del Rodano è l'unico luogo in Europa dove possano riprodursi indisturbati

Nessun'altra creatura più del fenicottero incarna la lontananza e il distacco della Camargue dal resto della Francia. Questo uccello antichissimo, comparso sulla terra trenta milioni di anni fa, quando la maggior parte delle altre specie non si era ancora formata, ha bisogno, per vivere, di grandi e selvatiche distese d'acqua. Per questo, finora, lo credevamo proprio soltanto dei laghi africani. La sua costante presenza nel Midi francese ci conferma invece che la Camargue è l'unico luogo in Europa dove esso si riproduce regolarmente. L'emozione del primo incontro tuttavia rimane. Eccoli: il lungo collo arcuato, le gambe lunghissime e rosate, le ali d'un rosso carminio contrastanti con il nero profondo delle remiganti, gli uccelli si muovono lentamente, con signorile distacco. Ma provatevi ad avvicinarli: ad ogni passo, essi si sposteranno un poco più in là e la distanza rimarrà invariata. Un buon binocolo è dunque lo strumento indispensabile per godere la loro presenza.

Dove e quando cercarli? In mattinata (se non soffia il mistral) negli stagni di Launes e Taute, per esempio, a due passi da Saintes-Maries-de-la-Mer. Al tramonto, invece, lungo il grande lago salmastro di Fangassier, dove, su un lungo isolotto, nidificano da dieci anni migliaia di esemplari. Per arrivarci, prendete la strada D 85 a, costeggiate il lago di Vaccarès, cuore della riserva zoologica e botanica (il cui accesso è però proibito ai turisti), poi quello di Fournelet. Al Pont des Escluses piegate a destra. Fermate l'auto tra la località Clos Desclaux e la stazione di pompaggio. E aspettate.

In due ore noi abbiamo visto - spettacolo meraviglioso - circa settanta stormi: un totale approssimativo di quasi mille fenicotteri. ■

Gli uccelli sono l'autentica enorme ricchezza della Camargue. Essa è infatti uno tra i pochi territori del Mediterraneo che offra ai volatili, per tutto l'anno, habitat diversissimi secondo le esigenze di ciascuna specie. Alcune vi svernano, altre si riposano durante le migrazioni, altre ancora vi nidificano. È il caso, appunto, dei fenicotteri (in queste pagine) **per i quali il delta del Rodano è l'unico luogo in Europa dove possano riprodursi con regolarità. Alcune centinaia abitano la Camargue tutto l'anno, altri, circa diecimila, arrivano dal Nord Africa in primavera e ripartono d'estate. Le colonie nidificanti si formano in aprile e comprendono dai quattro ai novemila esemplari. Le ore più belle per osservarli sono forse al mattino presto e al tramonto, quando, spostandosi in volo, si distendono nel vento, offrendo alla vista la loro straordinaria, colorata ed elegantissima silhouette.**

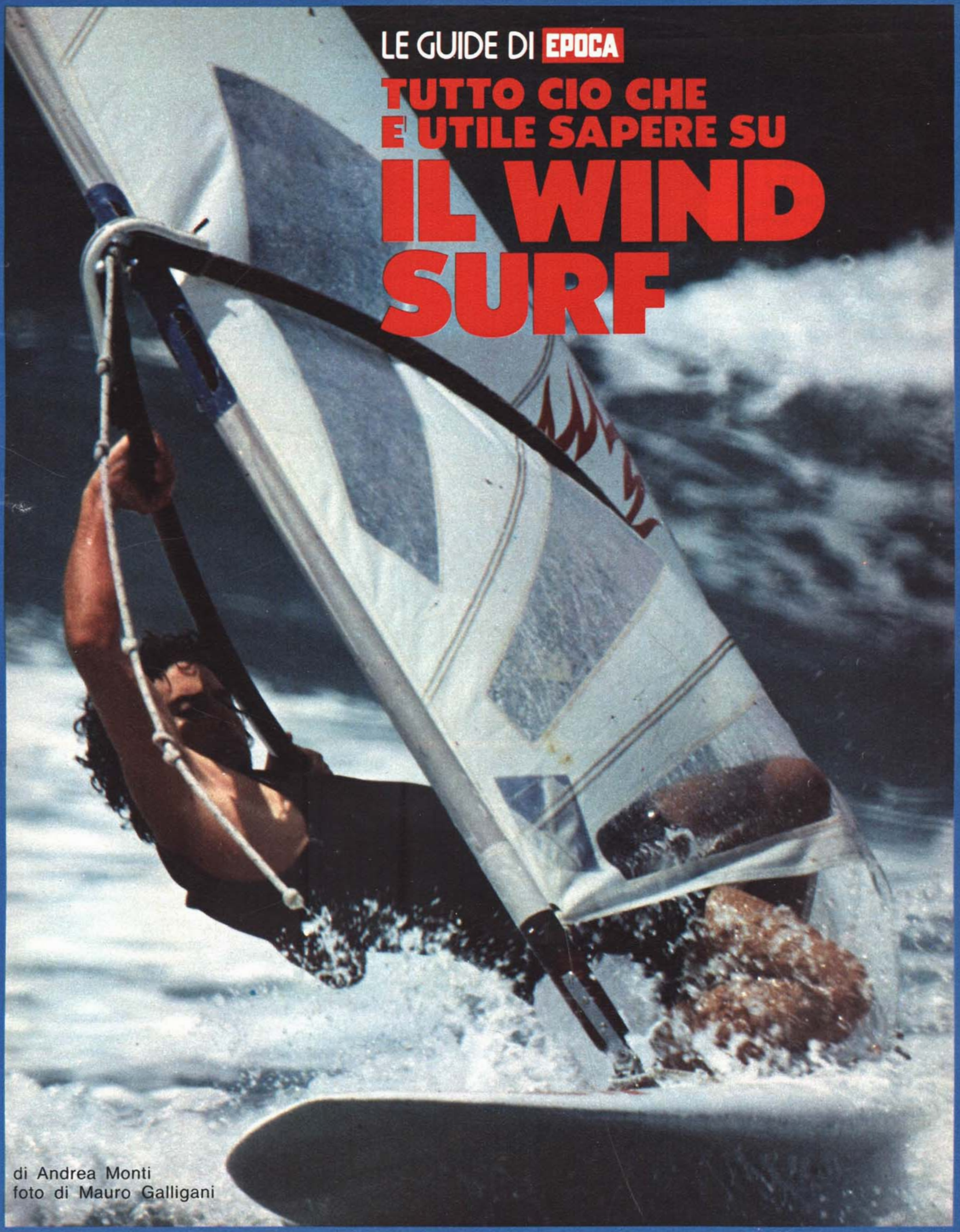
Hanno compiuto trenta milioni d'anni

I CAVALLI CHE AFFASCINARONO NAPOLEONE

Cavalli semibradi lanciati al galoppo attraverso uno stagno. Piccoli ma resistenti, hanno coda e criniera lunghissime. Napoleone I, al quale piacevano moltissimo, ne portò alcuni a Parigi. Ma gli animali si rivelarono tanto selvatici da lasciarsi morire di fame.

LE GUIDE DI EPOCA

TUTTO CIO CHE E' UTILE SAPERE SU IL WIND SURF



di Andrea Monti
foto di Mauro Galligani

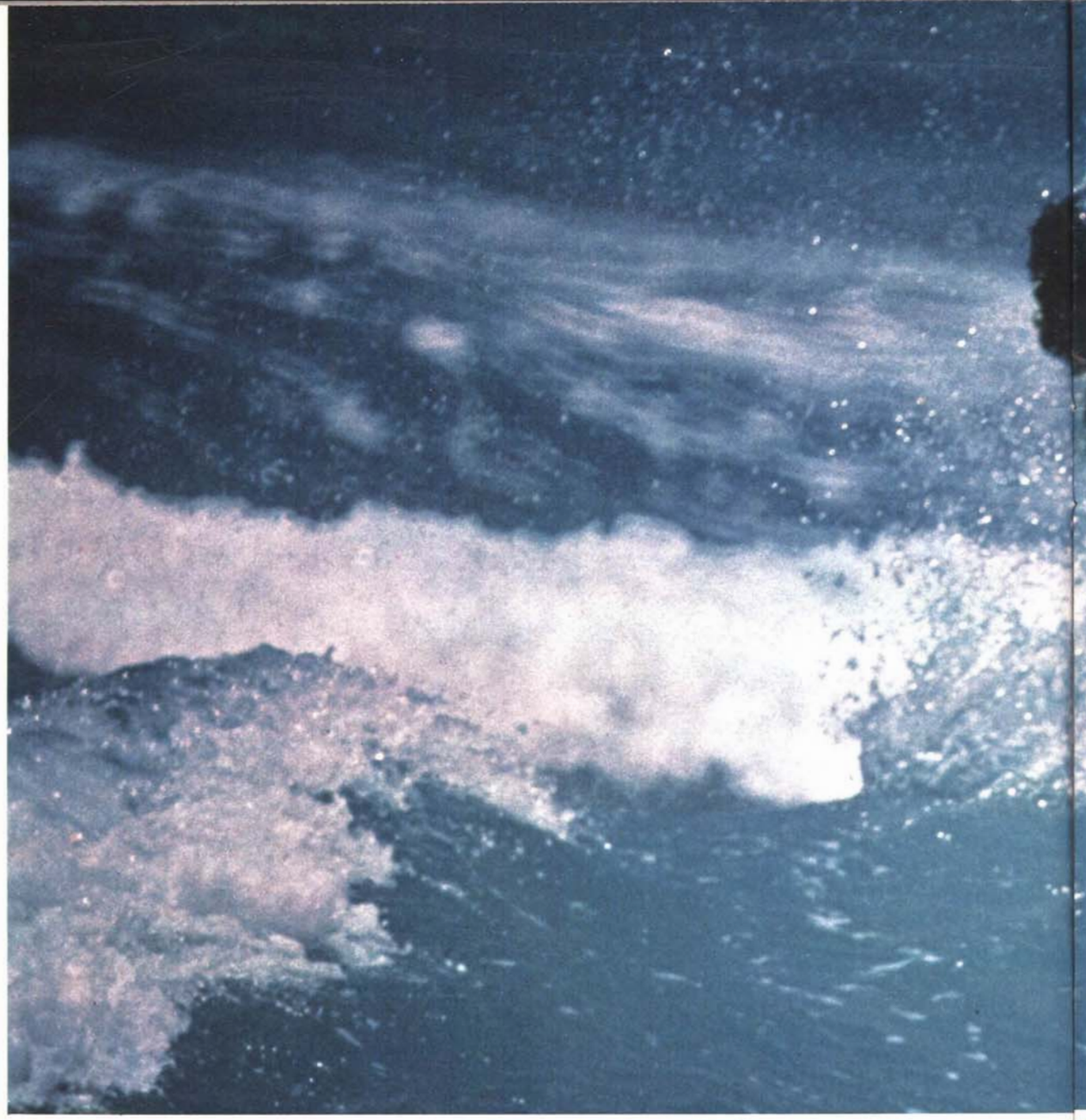
COME È NATA LA TAVOLA A VELA

Lo sport del « windsurf » ha avuto origine da un'idea di due tecnici californiani che per metterla a punto si sono serviti, nel 1968, di un gigantesco calcolatore elettronico.

Lo strano « padre » del *windsurf* non proverà mai la gioia di solcare le onde con la sua invenzione: si tratta del grande calcolatore elettronico di Malibu Beach, in California, con il quale due tecnici di fantasia, Hoyle Schweitzer e Francis Drake, hanno progettato, nel 1968, la prima tavola a vela. Con una contraddizione tutta americana, lo sport del *surf a vela* (la dizione esatta di *windsurf* in italiano), fatto soprattutto di sensazioni, di inventiva, di pazzo divertimento, è nato infatti dalle virtù logiche e programmatrici di una macchina.

Schweitzer e Drake lavoravano nell'ufficio progettazioni di un'industria aeronautica, ma la noia di una vita trascorsa fra calcoli e disegni non era fatta per loro. Erano appassionati di surf, una delle discipline nautiche più spettacolari e affascinanti. Ma, durante i week-end sulle rive del Pacifico sorgeva spesso una difficoltà: se l'oceano era calmo, niente onde e, di conseguenza, niente surf. Bisognava far muovere le tavole anche quando il mare era liscio come un olio. E come, se non mettendogli sopra una vela? Avuta l'idea, Schweitzer e Drake la svilupparono fulmineamente. Un anno dopo, nel 1969, le prime tavole a vela comparivano alle Haway e in California. La febbre del *windsurf* contagiava rapidamente il Canada, l'Australia e l'Europa intera.

Oggi Schweitzer non fa più l' ingegnere. Ha brevettato la sua idea, si è messo a costruire tavole (con il celebre marchio Windsurfer, il più diffuso nel mondo) e fa i miliardi. Altri, in tutti i paesi, hanno copiato la sua idea, e persino perfezionata. La grande preoccupazione di Schweitzer è ora diventata quella di far pagare ai concorrenti le *royalties* sul brevetto.



Lo spettacolare superamento di un frangente: il « surfista », foto a fianco, lo affronta trasversalmente e lo scavalca, in alto, piegando molto le gambe.

PERCHÉ È DIVENTATA IL BOOM DELL'ESTATE

Il successo del surf a vela è dovuto soprattutto alla comodità: si trasporta facilmente, si arma in pochi minuti, non richiede manutenzione. E poi, c'è il fascino del mare, della natura e dell'esibizione.

Gialle, bianche, rosse, azzurre, le vele dei *windsurf* stanno colorando la nostra estate. Come gabbiani silenziosi, le tavole ora sfrecciano, ora ondeggiano pigre davanti alle spiagge: sono il simbolo di una felicità possibile, della libertà nella natura e nel vento.

Dopo qualche ora di lezione, chiunque può avventurarsi sul mare alla ricerca di sensazioni: uno degli aspetti più piacevoli del surf a vela è, infatti, la relativa semplicità di apprendimento. Se i « numeri » che vedete in questo servizio sono appannaggio di pochi campioni, una passeggiata rilassante, due ore di sano divertimento sono alla portata di tutti.

Nel giro di un decennio, le tavole a vela sono diventate l'attrezzo nautico più venduto nel mondo. In Italia i « surfisti » sono ventimila, ma in altri paesi si contano a centinaia di migliaia. Come si spiega il successo di uno sport così giovane e neppure troppo a buon mercato? Con la comodità: il *windsurf* si carica senza sforzo sul tetto della macchina, si manovra facilmente, si arma in pochi minuti, non ha bisogno di particolare manutenzione.

Poi c'è la componente spettacolo, esibizione, cui non si sottraggono neppure principi di sangue reale (Carlo d'Inghilterra, Claus d'Olanda, Alberto di Monaco), attori famosi (Marlon Brando, Jack Nicholson), campioni dello sport (Stenmark). Si dice che gli anni ottanta saranno gli anni del riflusso, della ricerca di un divertimento personale e spensierato. La tavola a vela è proprio questo. Ma non sarà una moda passeggera come furono l'*hula-hoop* o lo *skate-board*. Andar per mare su un'instabile asse di plastica, abbarbicati a una piccola vela è e rimarrà uno sport fatto d'abilità, allenamento e passione.

Qui a fianco: una perfetta posizione, in condizioni eccezionali. Il « surfista » vince, con il peso del corpo, la tremenda forza del vento.

TRA LE ONDE E GLI SCOGLI DEL MARE DI SARDEGNA

Il vento soffia forte, teso su Capo Testa e sulle Bocche di Bonifacio, i paradisi italiani del windsurf: in una splendida cornice naturale, il surfista esperto affronta sicuro i frangenti.

CINQUE CONSIGLI UTILI PER IMPARARE

Un campione italiano e un istruttore spiegano come funziona il « windsurf » e come si superano le maggiori difficoltà che un principiante incontra prima di acquistare una perfetta padronanza dell'attrezzo.

Al profano che presti un minimo d'attenzione ai particolari, la tavola a vela presenterà subito due problemi apparentemente insolubili. Uno, ancor prima di entrare in acqua: come manovrare una barca senza timone? L'altro, dopo una decina di rovinose cadute da fermo: come mantenere l'equilibrio e percorrere anche pochi metri su un'asse così instabile?

Si scoprirà che la cosa basilare nel *windsurf* è avere una scuola o un buon manuale a portata di mano. Poi, tutto diventa più facile. Per quanto riguarda le scuole, rimandiamo all'elenco ragionato di pagina 56; per i manuali, citiamo i due migliori in commercio: *Windsurfing per tutti* di Ezio Contiero (edizioni Mondadori) e *Windsurfing* di Mares e Winkler (edizioni Silvio Mursia).

E ora torniamo alle perplessità del principiante. La tavola non ha timone ma, come tutte le imbarcazioni, cambia direzione spostando in avanti o all'indietro il centro velico (un punto che potremmo individuare, grosso modo, al centro della vela). Portando albero e boma verso prua, il *windsurf* fa perno, si allontana dalla direzione del vento, e quindi « poggia ». Eseguendo la manovra contraria - albero e boma verso poppa - va verso la direzione del vento, e quindi « orza ».

La manovra, in teoria, è facile. Ma chi comincia deve superare alcune difficoltà di natura tecnica che cerchiamo di individuare e di mettere a fuoco attraverso i consigli di un campione e di un istruttore.

1) *L'EQUILIBRIO.* « Per acquistare un certo equilibrio di base sulla tavola », dice Ezio Contiero, titolare di una scuola di surf a vela, a Viareggio, « è indispensabile rimanere in piedi, per qualche tempo, senza tentare di recuperare la vela. Bisogna prendere confidenza con l'attrezzo, insomma, e non cercare di partire al primo tentativo ».

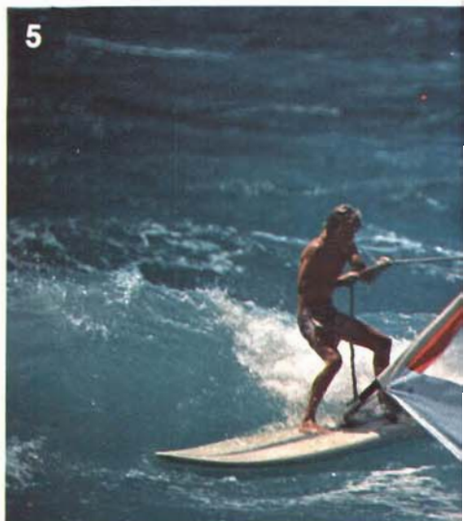
2) *LA PARTENZA.* Il momento più difficile, per il principiante, è quello del recupero della vela e dell'avvio: il più delle volte, la forza del vento riabbatte la vela in acqua, trascinandovi anche il « surfista ». Dice il bolzanino Eric Renner, tre volte campione italiano: « All'inizio bisogna fare tutto con molta calma. Recuperare lentamente la vela, lasciarla sventare completamente, poi afferrare il boma con la mano giusta, quella che sta verso prua. Quando entrambe le mani sono sul boma e il vento comincia a far sentire la sua azione sbandante bisogna portare in avanti l'albero (e quindi "poggiare"). Nello stesso tempo, è necessario equilibrare con il peso del corpo la trazione esercitata dalla vela: questa manovra si deve eseguire soprattutto con la schiena, e non con il sedere come verrebbe naturale fare ».

3) *LE ANDATURE.* La tavola si comporta esattamente come le altre imbarcazioni a vela: può andare di bolina, al traverso, di lasco e di poppa. Tutto sta nell'orientare l'attrezzo e la vela nella giusta direzione. « Il braccio che sta verso poppa », dice Ezio Contiero, « funziona come una scotta della randa: spostandolo avanti o indietro sul boma, si lasca o si stringe la vela che si dispone, di conseguenza, nel modo più giusto rispetto al tipo di andatura che si vuole tenere. Per eseguire questi movimenti, le spiegazioni tecniche non bastano. La cosa migliore è che il principiante si alleni a secco, sulla spiaggia, se possibile con un istruttore ». In molte scuole di *windsurf* esistono dei simulatori - tavole montate su un basamento fisso con un perno - che permettono di imparare le andature senza pagare un prezzo troppo alto in termini di cadute rovinose e di bagni involontari.

4) *LA VIRATA E LA STRAMBATA.* « Invertire la direzione con una tavola a vela », dice Eric Renner, « è un'operazione solo apparentemente difficile. Acquistata un po' di confidenza con l'attrezzo non sarà difficile per il "surfista" portare la barca con la prua al vento e passare davanti all'albero (nel caso della virata) o farsi passare l'albero davanti (nel caso della strambata). È meglio cominciare con la virata, che è, fra le due, la manovra più semplice. Dopo qualche uscita, alla prima giornata di vento leggero, si può tentare anche di strambare ». In ogni caso, assicurano gli esperti, dopo qualche settimana si sarà in grado di dirigere perfettamente la tavola, e di farle cambiare direzione senza cadere in acqua.

5) *I PESI.* La disposizione dei pesi è l'ultimo scoglio da superare prima di navigare in serenità, senza patemi d'animo. « La regola è semplice », dice Ezio Contiero. « Per i primi tempi, con andatura di bolina, un piede sta davanti all'albero, e l'altro dietro. A mano a mano che l'andatura si allarga, dal traverso al lasco, il peso va progressivamente spostato all'indietro, fino all'andatura di poppa, in cui i piedi devono essere paralleli, circa all'altezza della deriva. »

Infine, oltre alla tecnica, quali virtù morali occorrono per praticare il surf a vela? « L'intelligenza », rispondono sia Contiero sia Renner, « e molta ostinazione nel continuare ». Hanno ragione: le prime cadute non si scordano mai.



Ecco, visualizzati nelle immagini, gli elementi basilari del surf a vela. Foto 1: come si infila la deriva, mantenendo l'equilibrio. Foto 2: come si afferra il boma, dopo aver recuperato la vela. Le mani devono incrociarsi in modo che vada prima in posizione quella più avanzata.

Foto 3: ecco come si diventa bravi dopo qualche anno di pratica e molte cadute. Il vento è forte, l'andatura al traverso è velocissima, eppure il « surfista » non si scompone. Il suo corpo è orizzontale all'acqua, equilibrando perfettamente la forza sbandante che il vento esercita sulla vela. Il « windsurf » si mantiene perfettamente piatto.
Foto 4: un'andatura larga con molto vento. Per aumentare la velocità, si sfrutta l'onda, « surfandoci » sopra.
Foto 5: il recupero della vela. Si noti che la manovra, nonostante le condizioni del mare, è eseguita con stile, senza gesti scomposti.
Foto 6: un'andatura di bolina stretta, in direzione delle onde. La posizione del corpo è perfetta, lo sguardo giustamente rivolto ai frangenti che stanno sopraggiungendo.
Foto 7: una virata esemplare. La tavola a vela è in movimento e perderà poca velocità nella manovra.

EPOCA

L'INCREDIBILE ACROBAZIA DEL GIOVANISSIMO ROBBY NAISH

Biondo, minuto, super-agile, l'hawaiano Robby Naish, 17 anni, è il campione incontrastato del surf a vela: è capace di far decollare la sua tavola, volando diversi metri sopra le onde, e di ammarare senza cadere in acqua.

COSÌ L'UOMO VOLA SULL'ACQUA

Il salto richiede una tecnica complessa e molto allenamento: solo pochi « surfisti » nel mondo sanno eseguirlo.

Il salto è la specialità più spettacolare e più difficile del *windsurf*: la pratica uno sparuto gruppo di americani, fra cui Robby Naish (tre volte campione del mondo sulle tavole Windsurfer e ora passato alla Mistral) e Matt Schweitzer, il figlio dell'inventore del surf a vela. Perciò, foto come quelle che qui pubblichiamo sono, per l'Europa, una rarità assoluta.

1

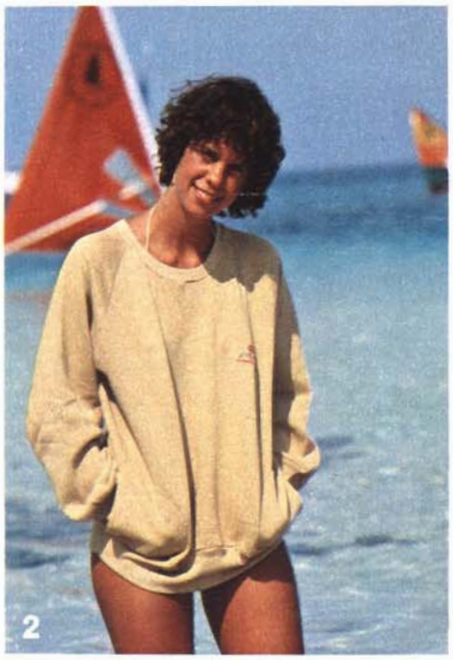
4

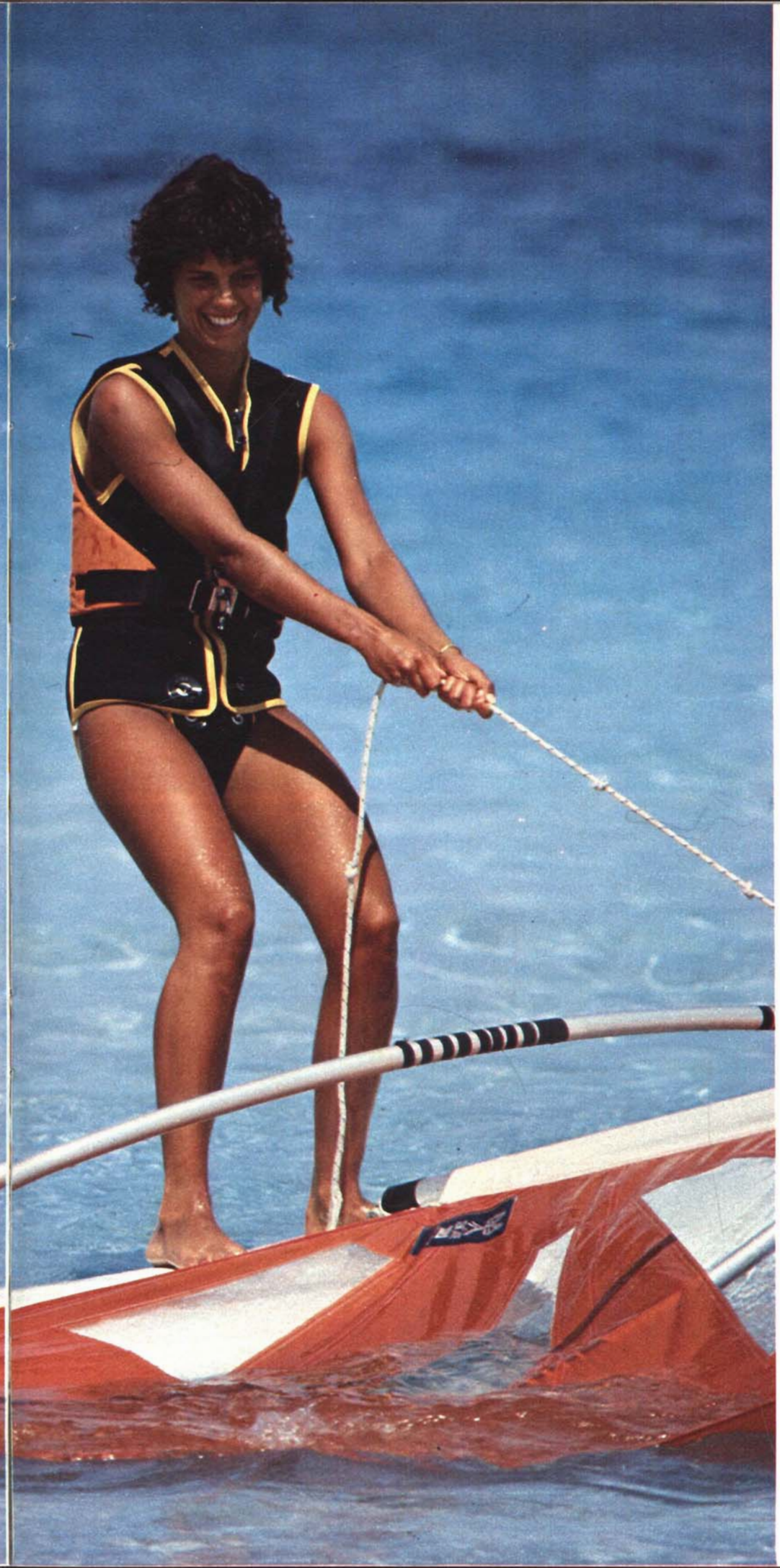
Robby Naish in azione, a Capo Testa: il vento arriva a 15 metri al secondo, le onde superano spesso i 3 metri d'altezza. Condizioni simili possono essere affrontate solo da un super-campione. Nella sequenza fotografica, la tecnica di salto di Robby Naish. Andando al traverso, o di lasco, la tavola prende velocità (foto 1): repentinamente Robby dirige verso l'onda, sfruttandola come trampolino, e decolla (foto 2). I piedi sono saldamente fissati ai sostegni (foto 3). Durante il volo, il campione cerca di sventare il più possibile la vela, tirandola a sé, e usandola quasi come un'ala (foto 4). Il peso del corpo si sposta progressivamente verso poppa (foto 5) per preparare un perfetto ammaraggio. Nell'ultima fase del salto, Robby sceglie se ricadere di poppa (foto 6) o, quando le condizioni glielo permettono, addirittura di piatto. La tavola che Naish usa per saltare è un attrezzo speciale, dotato di due pinne posteriori e di una prua piuttosto sollevata.

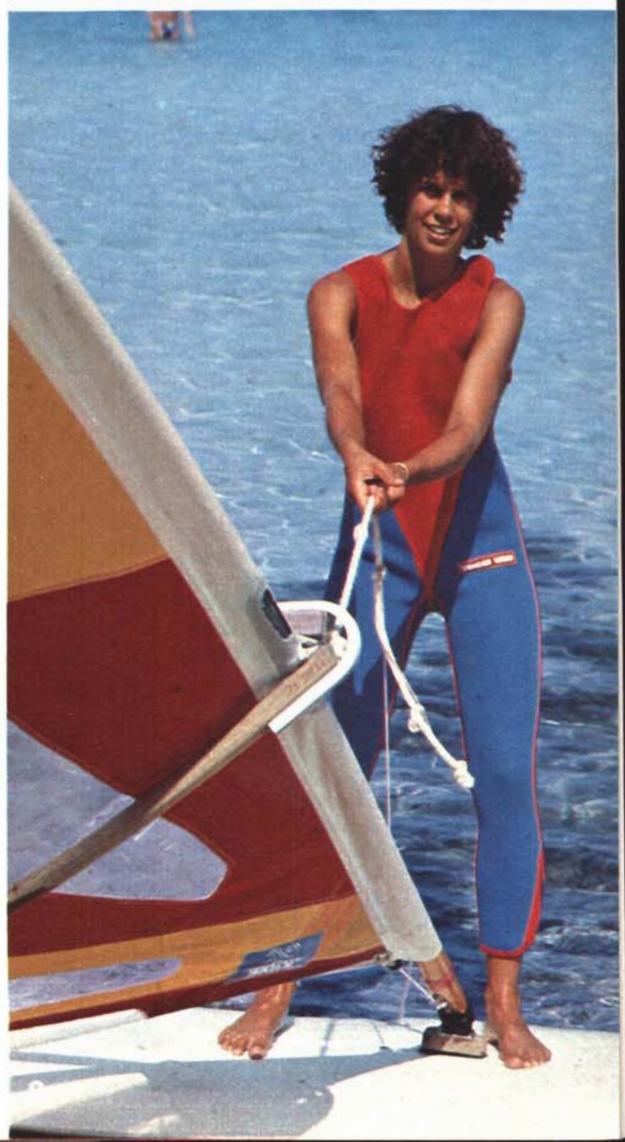
GLI ACCESSORI: SEMPLICI MA DI BUONA QUALITÀ

Per andare sulla tavola a vela non occorrono molte cose: bastano un paio di scarpe o di stivali, uno di guanti, il salvagente e una muta (quando l'acqua è fredda). Ma si può fare qualche concessione ai propri vezzi e alla moda.

Anche per quanto riguarda l'abbigliamento e gli accessori il **windsurf** è uno sport semplice. Le poche cose che servono, dovendo resistere a una forte usura, è indispensabile che siano di buona qualità. Anzitutto la tavola. In commercio ve ne sono molti tipi (**foto numero 1**), che vanno dalle 500 mila lire al milione e mezzo. Per una scelta adeguata, rimandiamo all'elenco di pagina 55. **Nella foto numero 2:** maglione felpato per tenersi caldi, prima e dopo le uscite. Costa 14 mila lire. **Foto numero 3:** scarpe e stivaletti di neoprene sono indispensabili per mantenere una buona presa sulla tavola. Le scarpe costano 25 mila lire, gli stivali 45 mila. La visiera parasole (**foto numero 4**) è un accessorio utile e poco costoso: 3500 lire. Quando il vento è forte conviene avere un buon paio di guanti. Quelli in cotone (**foto numero 5**) costano 3500 lire. I tipi in pelle e gomma, circa 9 mila. Due accessori importanti **nella foto numero 6**: la muta a corpetto, senza maniche, è consigliabile anche d'estate per ragioni di sicurezza e di comodità. Costa 45 mila lire. Il trapezio che la ragazza indossa sopra la muta è sempre più in voga fra i « surfisti » quando c'è vento forte. Il tipo con tasca costa 48 mila lire. Il salvagente è obbligatorio nelle regate. Il tipo che presentiamo **nella foto numero 7** costa 34.500 lire. **Nella foto 8**, la muta intera che, completa anche di giacca, costa 160 mila lire. Gli accessori fotografati in questo servizio sono stati forniti da « Punto Mare », via Arco n. 2, Milano.







LA REGATA, IL "FREE STYLE" E LE ALTRE SPECIALITÀ

Oltre alle consuete competizioni veliche, nel surf a vela c'è la possibilità di misurarsi con diversi tipi di prove: lo stile libero, lo slalom e la maratona lunga 12 miglia.

Il divertimento, sulla tavola a vela, non si esaurisce nella passeggiata rilassante o nel bordeggio di fronte alla spiaggia. Con il *windsurf* si possono fare regate e altre competizioni, tra cui lo spettacolare *free style* (stile libero), molto diffuse in America.

Benché le tavole siano, all'apparenza, simili l'una all'altra, hanno profonde differenze tecniche che le rendono più o meno veloci. Facendole correre tutte insieme vincerebbe quasi inevitabilmente l'attrezzo più sofisticato, e non il « surfista » migliore. Perciò si è tentato, e si tenta, di far gareggiare i concorrenti in classi separate, a seconda del tipo di tavola che usano. Una seconda differenziazione è data dal peso del concorrente: a parità di bravura, i pesi piuma sono favoriti rispetto ai massimi.

Dato che la diffusione del surf a vela, a livello di regata, è ancora scarsa, tutte queste distinzioni hanno creato grovigli e non poca confusione. Prova ne sia che, in Italia, esistono due associazioni di *windsurf* contrapposte l'una all'altra: l'Aiwoc (Associazione italiana windsurfing open class) che opera soprattutto nel Centro-sud, e la Iossca (Italian open surf sailing class association) che si occupa del Nord.

Fino ad oggi, le uniche classi che organizzino regate con tavole di uguale modello sono legate a tre importanti case produttrici: la Windsurfer (che è stata la prima ad avere una associazione italiana, la più organizzata), la Mistral e la Windglider. Tutti gli altri devono gareggiare nella « classe libera », con le incognite e i pasticci di cui si diceva più sopra.

Le regate di *windsurf* si svolgono generalmente su un triangolo « olimpico » in cui i concorrenti percorrono tre andature di bolina, due di lasco e una di poppa. Le competizioni da tenere d'occhio, quest'anno, sono, per la classe Windsurfer, il campionato italiano (a Roccaruja, in Sardegna, dal 14 al 17 ottobre), il campionato europeo (a Kiel, in Germania, dal 12 al 17 agosto) e i campionati del mondo (a Clearwater, in Florida, dal 30 settembre al 10 ottobre, e a Hydra, in Grecia, dal 21 ottobre al 1° novembre). Si è già svolto invece con buon successo, nel golfo di Talamone, il primo campionato italiano classe Mistral.

Meno diffuse delle regate, ma ancor più emozionanti, le gare di *free style* premiano, non il concorrente più veloce, ma quello che ha ottenuto il miglior punteggio presentando esercizi spettacolari e complessi. Per le figure « base » del *free style* rimandiamo il lettore alle fotografie e alle diciture di queste pagine.

Altri due tipi di competizione di surf a vela meritano una citazione: lo slalom e la *long distance race*, la gara su lunga distanza. Mentre lo slalom è soprattutto una prova di abilità nella manovra che ricorda da vicino lo sci (uno sport per certi versi assai simile al *windsurf*), la *long distance race* mette a dura prova la resistenza e l'intelligenza tattica dei concorrenti. Questo tipo di regata, infatti, si svolge su un percorso di ben dodici miglia. Per alleviare la fatica è ammesso l'uso del trapezio.

1

2

3

6

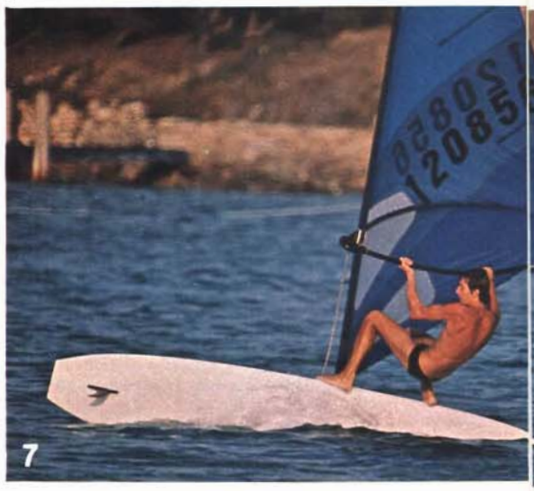

7

Foto 1: la partenza di una regata (organizzata dallo Yacht Club di Alghero). Nelle altre foto, alcune delle figure più usate nel « free style », lo stile libero. Foto 2: andatura con mezza tavola fuori dall'acqua. Foto 3: una spettacolare variazione sul tema, già spettacolare di per sé, del « body tip », il bagno completo. Il « surfista » lo esegue con un piede solo. Foto 4: andatura di poppa, seduti sulla tavola. Foto 5: il « tandem » fra due tavole. L'esercizio si può eseguire anche con una speciale tavola componibile a due e più posti. Foto 6: il corpo dentro nel boma, spalle alla vela. Foto 7: la tavola di taglio, una delle figure più belle. Il « surfista » la sta eseguendo rivolto a poppa.

I MODELLI E I PREZZI DELLE TAVOLE IN COMMERCIO

Ecco una guida ragionata per orientarsi nell'affollatissimo mercato del « windsurf ». Il principiante tenga presente una regola fondamentale: deve acquistare un attrezzo stabile, robusto e poco sofisticato.

Entrando in un negozio di nautica ben rifornito, o consultando i cataloghi delle riviste specializzate, chi voglia comprare un *windsurf* avrà subito molte perplessità: le tavole in commercio sono numerosissime, i prezzi assai diversi, le caratteristiche apparentemente simili.

Tutto dipende dall'uso che se ne vuol fare: per i principianti è adatta una tavola robusta, piuttosto larga e stabile, con albero flessibile, senza evidenti esasperazioni. L'esperto preferisce tavole con ampia velatura, possibilmente carenate, e quando entra in un negozio, in genere sa già che cosa comprare.

Molte tavole sul mercato vengono dall'estero: sono piuttosto costose, ma sono anche le più affidabili. Nel panorama della produzione italiana, esistono buoni prodotti, ma anche una quantità di attrezzi scadenti, frutto dell'improvvisazione di questo o di quel fabbricante di materie plastiche che ha scoperto il boom del *windsurf*.

Ecco alcuni tipi e marche di tavole a vela di cui, salvo imprevisti, ci si può fidare.

Anzitutto, la Windsurfer, che è la più diffusa nel mondo. È stabile, resistente, adatta sia al principiante sia all'esperto. Costa 798 mila lire, completa di tutto.

Un successo crescente e meritato sta ottenendo l'industria svizzera Mistral. Il tipo « Allround » è l'ideale per chi comincia (costa 872 mila lire) mentre il « Competition » è più adatto alla regata (951 mila lire).

Fra le tavole di pregio segnaliamo anche la Windglider (900 mila), la Hy Fly (1 milione e 50 mila), la Ten Cate « TC 39 » (992 mila) e la Sailboard « Porsche Design » (1 milione e 200 mila).

Fra le tavole di produzione italiana, mantengono un buon livello, con prezzi relativamente più bassi, rispetto alle straniere, la Tecnosurf « 360 » (587 mila), la Sordelli « Regata » (700 mila) e la Dart-surf « 360 » (530 mila).

FA BENE ALLA SALUTE, SOPRATTUTTO AI GIOVANI

Un famoso medico esperto di « windsurf » spiega come questo sport favorisca la correzione della scoliosi nei ragazzi, e serva anche a evitare i primi acciacchi dell'età matura.

Spesso ci si chiede se il *windsurfing* sia uno sport pericoloso. Posso rispondere che, per chi sappia nuotare, non lo è affatto. E non lo è, ancor di più, se paragonato ad altre discipline popolari come il calcio, lo sci da neve e d'acqua, il ciclismo, il pattinaggio. L'eventualità di un grosso trauma a causa di una caduta è, nel surf a vela, trascurabile: finora, nelle regate nazionali e internazionali dal '75 a oggi, non è mai accaduto che qualcuno si sia fratturato una gamba.

Inoltre, il windsurfing è uno sport che determina lo sviluppo armonico delle masse muscolari, come l'atletica leggera, il nuoto o la pallacanestro. Naturalmente, lo sforzo fisico, come negli altri sport, deve essere dosato e graduato: si tenga presente che nel *windsurfing*, esso varia d'intensità secondo le condizioni del mare e del vento. Chi si dedica al surf a vela sviluppa i muscoli delle braccia, delle gambe e del tronco (cioè i muscoli dorsali e lombari posteriormente, gli addominali anteriormente). Lo sviluppo che in linguaggio medico si definisce « tonico » e « trofico » di queste masse muscolari è di grande aiuto nel correggere gli atteggiamenti scoliotici così frequenti nei ragazzi in età scolare.

Alcuni ortopedici affermano paradossalmente che, in realtà, le colonne vertebrali dell'uomo sono tre: il rachide vertebrale osseo, i muscoli addominali e le masse muscolari del dorso. È intuibile che rafforzando detti muscoli si favorisce un buon assetto del tronco e si correggono atteggiamenti viziati della colonna vertebrale dovuti alla scarsa attività fisica.

Il *windsurfing*, comunque, non aiuta solo i giovani. Ho constatato che persone sofferenti di lombo-sciatalgie recidivanti hanno visto scomparire le loro pene da quando si sono dedicati, con una certa continuità, alla tavola a vela. Non mi sembra azzardato, quindi, affermare che il *windsurfing*, oltre a essere uno sport sano e divertente, offre una sicura garanzia per lo sviluppo armonico del fisico, soprattutto in giovane età.

Franco Minio Paluello

radiologo alla II Clinica Chirurgica dell'Università di Roma

LE MIGLIORI SCUOLE REGIONE PER REGIONE

Nelle località turistiche abbondano gli istruttori, ma non tutti sono qualificati all'insegnamento. In questo elenco trovate gli indirizzi « sicuri » consigliati dalle case produttrici.

Anche per le scuole di *windsurf* vale il discorso fatto per le gare: c'è parecchia confusione. Una settimana di corso con un buon istruttore costa dalle 60 alle 90 mila lire. Ma le spiagge abbondano di maestri improvvisati. Per questo vi segnaliamo alcuni indirizzi « sicuri », fornitici in gran parte dalla Windsurfer e dalla Mistral.

SARDEGNA

Scuola nazionale di Windsurf - Spiaggia di Ira - Portorotondo.
Scuola Windsurfing - Portisco - Olbia.
Scuola Windsurfer - Golfo di Marinella - Olbia.
Scuola Windsurfer - Roccaruja.
Windsurf Schule - Baja Sardinia.
Windsurfer School - Marina Piccola Porticciolo - Cagliari.
Windsurfing School - Forte Village - Santa Margherita di Pula.
Hotel Orte Rosada School - Porto Conte - Alghero.
Club Nautico Il Porticciolo - Villasimius - Cagliari.

LIGURIA

Proa Club Windsurfing - Via Aurelia 17 - Borgio Verezzi - Savona.
Scuola Windsurfing - Bagni Marinella - Laigueglia.
Scuola Windsurfer Finale - Via Genova 4 - Finale Ligure.
Centro Windsurfer Varazze - Via Giovane Italia 20 - Varazze.

TOSCANA

Scuola Windsurfing - Bagno Ester - Viareggio.
Albergo Golfo del Sole - Portoranieri - Follonica.
Scuola Windsurfing - Hotel Galia - Punta Ala.
Safari Sporting Club - Naregno di Capoliveri - Isola d'Elba.
Bagni Ai Delfini - Km. 151,5 Via Aurelia - Orbetello.
Scuola Bagno Tai - Viale Arenile 82 - Forte dei Marmi.

EMILIA ROMAGNA

SVAR - Via sinistra del Porto - Rimini.
Riccione Vela 84 - Ragni Lorenzo - Riccione.
Centro sportivo Delphinus - Via N. Sauro 28 - Milano Marittima.

VENETO

C. N. Jesolo - Jesolo Lido.
Cortellazzo Sailing Team - Marina di Cortellazzo - Jesolo.

MARCHE

Windsurfer School - Lungo Mare - S. Benedetto del Tronto.

CAMPANIA

Windsurfer School - Lido Miramare - Torre del Greco.
Barracuda Club - S. Marco di Castellabate - Salerno.

LAZIO

Windsurfing School Circeo - Via Lungomare 28 - Sabaudia.
IWS - Piazzale Magellano - Ostia.
La Capannina - Lungomare Celeste - Lavinio.
Windsurfer School - Via Biroli 52/1 - Roma.
Gruppo Vela - Via XXIV maggio 11 - Bracciano.

SICILIA

IWS Hotel Eloro - Lido di Noto - Siracusa.
Centro siciliano di Winsurfing - Baia Castelluccio - Siracusa.
Windsurfing Messina - Via S. Agata - Villa Cassaro - Messina.

TRENTINO

Windsurfingschule - Caldaro - Bolzano.

LAGO DI GARDA

Scuola Windsurfing Prade - Via Ardaro 52 - Riva del Garda.
Windsurfing School Sandro - Via Brione 3/A - Riva del Garda.

LAGO MAGGIORE

Centro Turistico La Selva - Ghiffa.
CVBV - Lido di Meina - Novara.

LAGO D'ISEO

Surfing School Holiday - Via Provinciale - Sarnico.

LOMBARDIA

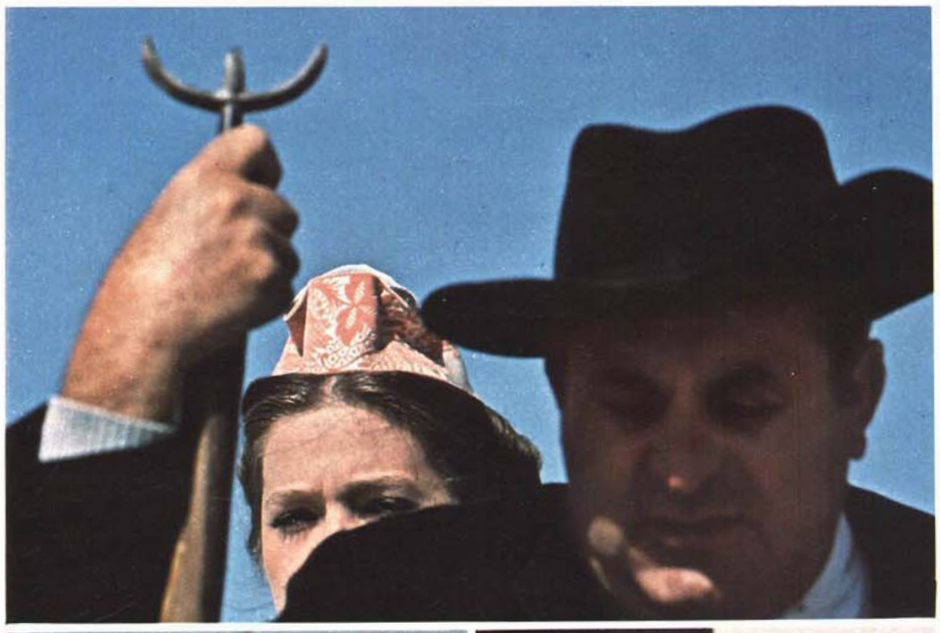
Scuola Windsurfing Punto Mare - Via Arco 2 - Milano.
IWS - Idroscalo - Milano.

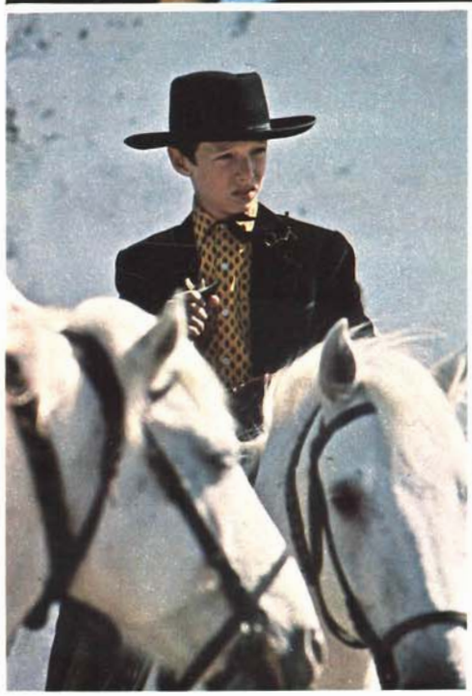
In questa cartina sono indicate, in corrispondenza dei simboli, le località marine o lacustri dove, in Italia, è maggiormente praticato lo sport del surf a vela. In questi luoghi, naturalmente, sono concentrate quasi tutte le scuole di « windsurf ». A tale proposito, un censimento completo non sembra possibile: nell'ultimo anno gli istruttori, veri o improvvisati, si sono moltiplicati, avviando corsi di teoria e pratica un po' dovunque.

BUTTERI E CAVALLI: MA IL VERO RE È SEMPRE IL TORO

In Provenza e in Linguadoca si svolgono ogni anno mille incruente corride: al posto della spada, una coccarda rossa

La Camargue, ha scritto Guido Piovene, ha una fortissima vita privata, che oppone agli avvenimenti del mondo una specie di sordità, dietro la quale crescono passioni lontane e tenaci. Prima fra tutte quella per i tori. I tori della Camargue, una razza a se stante dalle corna a lira, vengono allevati per la corsa nelle arene. A differenza però delle corride spagnole, non finiscono mai nel sangue e, dopo lo spettacolo, l'animale torna ai suoi pascoli. Uno dei giochi di maggior destrezza esige che i *razeteurs* (dal francese *raser*, sfiorare), gareggino tra loro nello strappare una coccarda, due fiocchi e un cordoncino legati alle corna dell'animale. Ciascuna di queste decorazioni ha un prezzo, ma durante la gara, se il toro è battagliero, altri premi s'accumulano sul primo fino a raggiungere cifre cospicue. Se allo scadere dei 15 minuti il toro conserva tutte le sue decorazioni, viene acclamato vincitore. Perciò la fama di alcuni animali corre di paese in paese, « il toro acquista un'anima e diventa portento ». Il più celebre di tutti, Vovò, morto nel 1933, vinse qualcosa come 300 milioni di lire. Oggi il suo erede è il nipote, Goya, seguito da Ventadour, Ringet, Vaurien e Duc. Se durante il vostro soggiorno vi capiterà perciò di vedere sui manifesti il nome di uno di essi andate a vederli: lo spettacolo è assicurato e, anche, molto divertente. ■





Il toro è il vero re della Camargue. Con i cavalli (3.000), esso dà da vivere a 55 allevatori e a 80 gardians, l'equivalente dei nostri butteri. Attorno ai tori (12.000) ruotano anche quasi tutte le feste camarghesi: come quelle della Maintenance (in questa pagina), **che intende preservare le tradizioni; dell'abrivado** (foto grande), **che consiste nel condurre i tori, chiusi tra i cavalieri, dall'allevamento all'arena; e della corsa alla coccarda. Durante questa gara** (qui a destra) **alcuni giovani devono strappare dei fiocchetti colorati appesi fra le corna del toro.** Pagina accanto: **il toro fornisce anche il piatto forte della Camargue, la caratteristica bistecca.**

Le feste, i riti, le antiche tradizioni

IL SEGRETO NASCOSTO NELL'ACQUA

Il sale di cui è imbevuto il delta influisce non solo su piante e animali ma perfino sulla storia dell'uomo

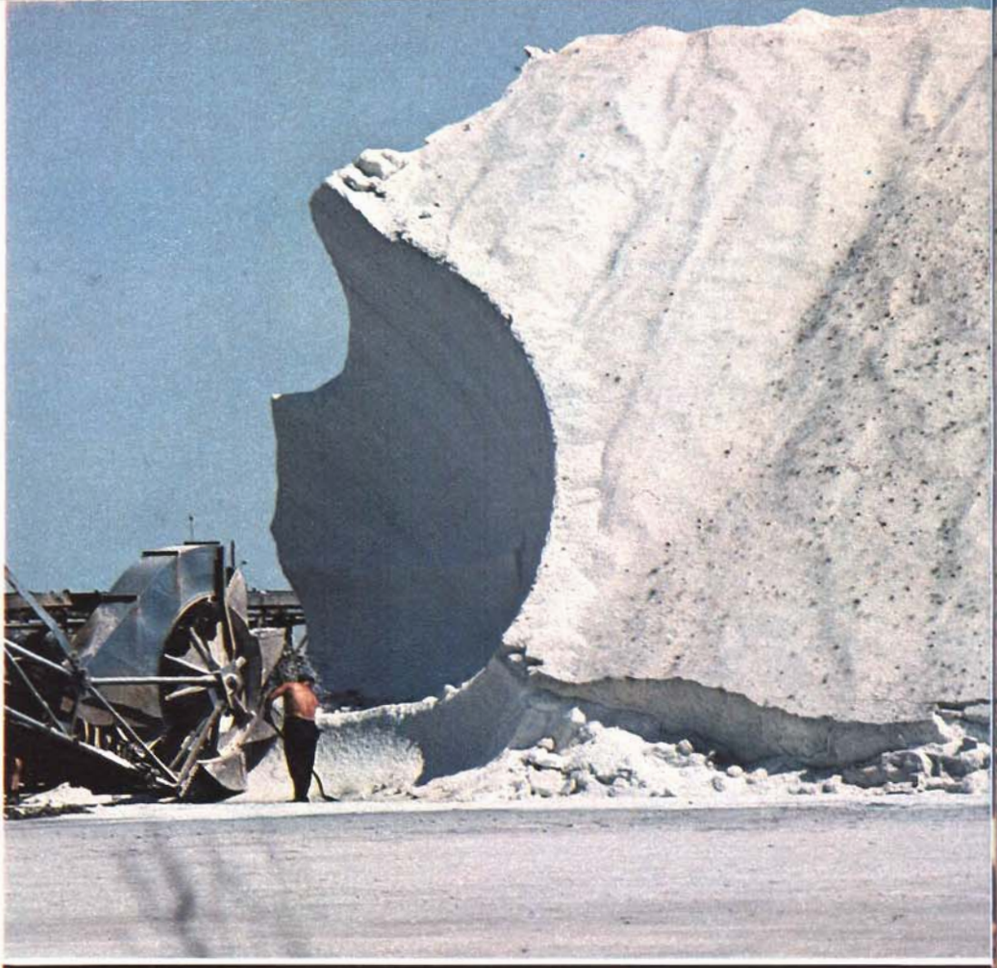
Per capire la Camargue bisogna innanzitutto comprendere la storia del sale. È una faccenda curiosa, che termina soltanto alla fine dell'800, quando viene costruita la diga a mare. Prima d'allora, non esistendo questa difesa, il mare in tempesta scavalcava le dune e risaliva le terre depositandovi enormi quantità di sale. Perciò ancora oggi, nonostante la diga, lo troviamo disciolto nelle acque di superficie, in quelle sotterranee, o cristallizzato e assorbito dal suolo. Se la raccolta del sale è ora un'operazione pacifica, un tempo essa originava guerre e litigi, e arrivava persino a provocare il declino di certe istituzioni: privati dal re di Francia della facoltà d'imporre un'imposta sul prezioso materiale, i monaci cistercensi abbandonarono, per esempio, nel 1500 le abbazie della Camargue. Così, degli splendidi edifici non restano oggi che calcinati mucchi di pietre.

Chi osservi i cristalli di sale, che seguono con la loro forma una storia più lenta della nostra, può afferrare il carattere segreto di questa regione, un paese rimasto nel suo fondo in ritardo, ma dove persiste un ordine antico e civile. « In Camargue », dice Denys Colomb de Daunant, « apprezziamo soltanto chi ha tempo. La gente frettolosa viene evitata. » Perciò nella regione prevalgono ancora le amicizie solide e durature e gli incontri non sono, come da noi, incontri fra ombre.

Colomb de Daunant, cineasta, poeta e scrittore, è anche uno dei 55 *manadiers* - gli allevatori di tori e cavalli - che abitano il delta del Rodano. Domando a Colomb quanto possa guadagnare uno di loro. Fa un gesto vago con la mano e risponde: « Baroncelli, il più grande di noi, è morto rovinato. Perciò io dico che guadagniamo come dei pastori; ecco, proprio come dei pastori con i loro greggi ».

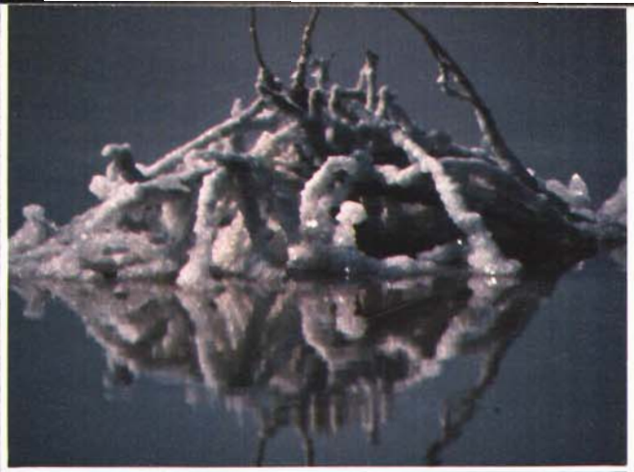
In Camargue - 80 mila ettari, quasi 10 mila abitanti - l'80 per cento dei proventi derivano ai *manadiers* direttamente dagli animali. Solo un venti per cento dagli spettacoli estivi per i turisti: una *ferrado* (cioè la cattura e la marchiatura dell'animale), organizzata nella sua tenuta da Paul Laurent, costa per esempio circa 30 franchi a persona, ma comprende l'aperitivo e il pranzo in un vecchio granaio. Una visita sul trattore ai tori di La Belugo, la *manade*, l'allevamento di Monsieur Yonnet, costa 10 franchi, ma dà diritto soltanto a un posto per il picnic, oltre al caffè.

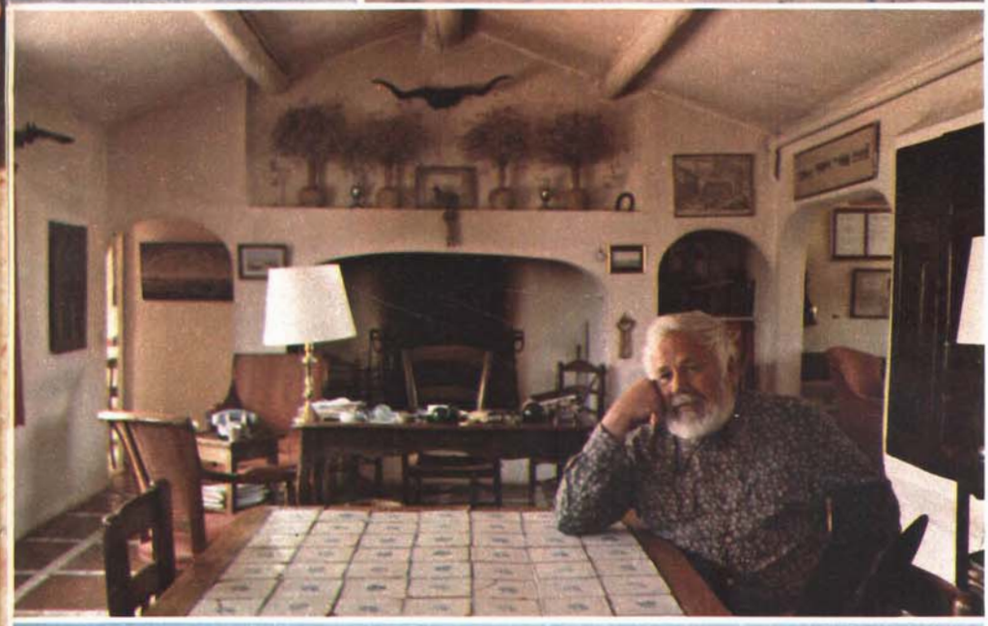
Un tempo non era così, né gli allevatori dovevano, per sopravvivere, aiutarsi con il turismo. Fino al 1870, infatti, i *manadiers* erano ricchissimi. Poi l'avvento dell'industrializzazione provocò la fuga dalle campagne, e chi non aveva proprietà immobiliari fallì. Così enormi estensioni di Camargue appartengono oggi alle grandi compagnie di Marsiglia. Ma vi fu anche chi, chiuso nel proprio orgoglio, rimase attaccato al passato, e altri che scelsero mestieri diversi. Henri Aubanel, 72 anni, del Mas Simbeu di Saintes-Maries-de-la-Mer, appartiene al pri-



In alto: **tre immagini delle saline di Giraud, le più grandi d'Europa (nella foto piccola, un ramo d'albero precipitato in acqua e ricopertosi di fantastici cristalli).** Qui sopra: **la statua di Santa Sara nella cripta della chiesa di Saintes-Maries-de-la-Mer: è venerata dagli zingari che vi convengono ogni anno, il 24 e 25 maggio, da ogni parte d'Europa.** Pagina accanto: **Denys Colomb de Daunant, poeta e allevatore, nella sua casa, al Mas de Cacharel.** Qui a fianco: **l'interno della selleria Mison, al Mas Thibert, dove si fabbricano le ultime, autentiche selle in pretto stile camarghese.** A destra: **il ponte cosiddetto di Van Gogh, presso Arles. L'originale, dipinto dal pittore, bruciò nel 1926.**

Una montagna luminosa di candidi cristalli





mo gruppo, Jean de Baroncelli, critico cinematografico di *Le Monde*, al secondo.

Chi invece non ha mai avuto problemi sono i *razeteurs*. Il migliore di loro, Castro di Aigues-Vives (trent'anni, in inverno aiuto-notaio), percepisce per le sue esibizioni una cifra equivalente a 50 milioni di lire all'anno. Le « promesse » di domani, Siméon, Tonietti, Chaumel, tutti ventenni, realizzano già dai 18 ai 24 milioni. « Però », conclude Colomb, « noi viviamo la vera Camargue, *et ça peut souffir* », e ciò può bastare.

La Camargue: una terra inquieta, sempre in movimento come un animale in pena; abitata nella grande calura estiva da fantastici miraggi, spazzata in inverno dal mistral, gonfia d'acqua in autunno. Un'acqua che s'insinua dappertutto, perfino nelle tombe, e sparisce nei *mou*, i trabocchetti naturali, le sabbie mobili, fiutate dagli animali ma ignote all'uomo. Che fine ha fatto, ci si domanda ancora a Les-Saintes-Maries, quel contadino che, alla fine dell' Ottocento, tornando a casa dal mercato di Arles, scomparve misteriosamente, senza lasciare traccia, con il carretto, il suo carico di botti e il cavallo?

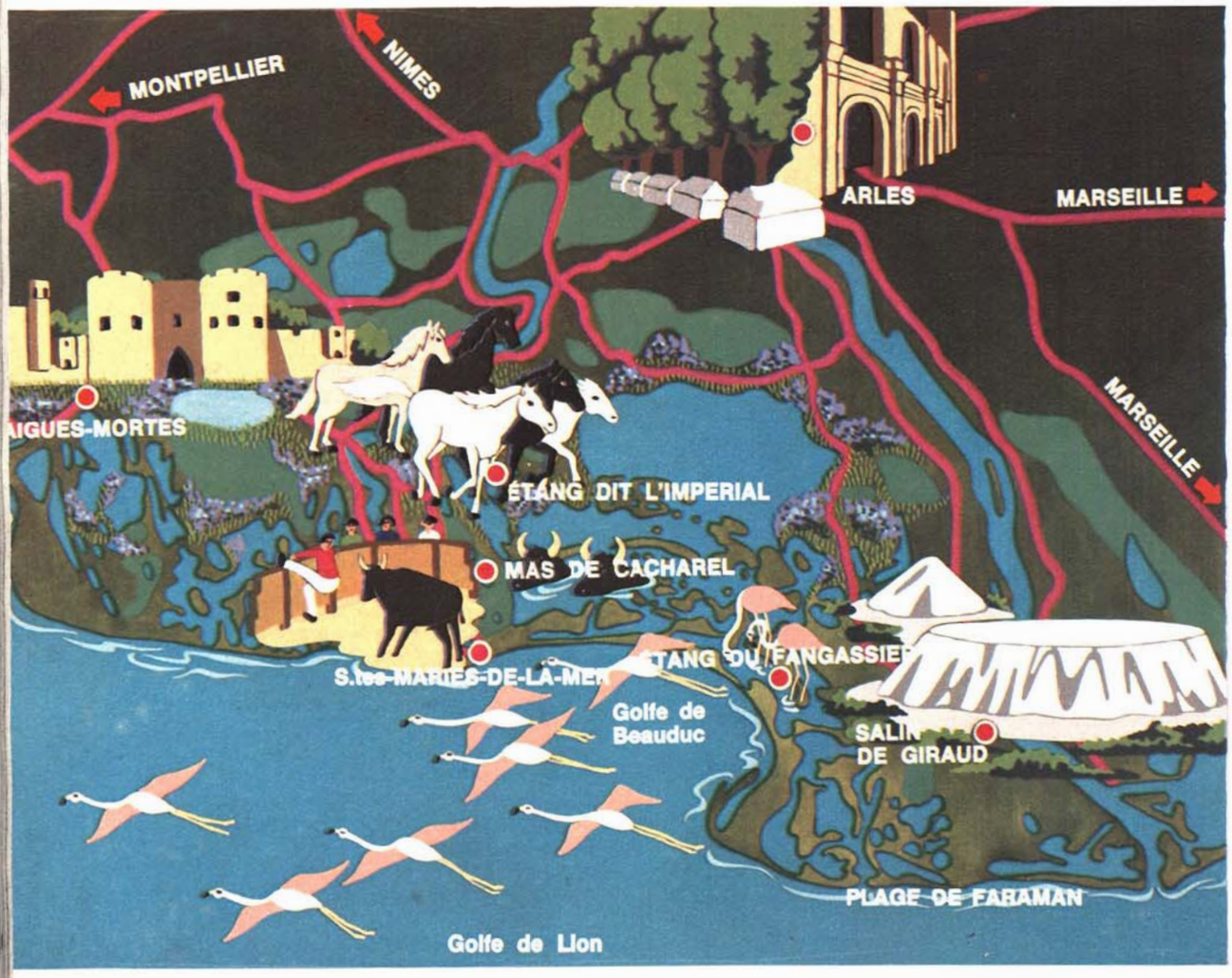
Camargue: una regione di cui i suoi abitanti parlano esaltandosi e dove ai cavalli e ai tori celebri viene riservato l'onore d' essere seppelliti in piedi. Terra, ancora, che fornisce stupori, racconti, meraviglie, prima fra tutte la « grande imbarcata » di sante e di santi (Maria, Marta, Lazzaro, Massimo e Sara, la santa nera, venerata dagli zingari), approdati miracolosamente dall'Africa sulla spiaggia di Saintes-Maries, dopo la morte di Gesù.

Ma, soprattutto, regione dove uno strano crepuscolo sembra accomunare uomini, città, animali. Nel 1350, Aigues Mortes contava 15 mila abitanti, oggi ne ha soltanto 4600. Arles, un tempo florida e potente, è diventata il mercato agricolo della Camargue. Restano, è vero, i loro splendidi monumenti, sogni pietrificati di un passato irripetibile. Ma molti altri sono scomparsi: chiese, tombe, abbazie, arene continuarono infatti, pezzo per pezzo, ad essere smontate, fino all'inizio del secolo, per sopperire alla mancanza, nel delta, di materiali da costruzione. Degli Alyscampes di Arles, una delle più grandi necropoli romane del mondo occidentale, dipinta da Van Gogh, rimane un viale alberato, affiancato da due file di sarcofagi vuoti. Così da alcuni *mas* (le abitazioni camarghesi) rotolano fuori, ancora oggi, certe pietre con frammenti d'iscrizioni latine, ma diventate coi secoli incomprensibili, come geroglifici di un ignoto alfabeto.

Lo stesso è accaduto con il provenzale: se la poesia di Frédéric Mistral, il celebre autore di *Mireille*, riscopre la Provenza, il provenzale resta una lingua morta, usata soprattutto nelle tesi di laurea.

Anche gli animali del delta - si sostiene qui - sembrano, in un certo modo, presagire il loro crepuscolo. Dice Colomb: « Essi non sono sensibili all'idea della morte, ma alla loro materializzazione. Se in un compagno fiutano la condanna, lo emarginano, però sanno esattamente *quand il s'en va*, quando se ne va. Allora escono dalle paludi, lo circondano e muggiscono di dolore ».

Fantasie? Colomb de Daunant assicura di no. È con questi sogni che la Camargue, passata la stagione turistica, continua ad addormentarsi, perpetuando nei propri sonni i suoi caratteri forti, il piacere per l'indipendenza, il gusto per i cibi fantasiosi (provate all'Hippocampe di Saintes-Maries l'anguilla del Vaccarès, o il muggine - in provenzale *la poutargo - o il boeuf gardian*, spezzatino di toro), la passione per la solitudine. Una solitudine popolata di *manadiers* che cavalcano fasciati in tipiche selle camarghesi (la sola forma di artigianato locale), ma calzati di autentici stivali fiorentini. ■



Luoghi fotografati e compresi nel nostro itinerario

LA CAMARGUE A PORTATA DI MANO

Come arrivarci

L'automobile è il mezzo migliore e più comodo poiché consente, una volta sul posto, di prendere una rapida visione della regione, e di scegliere poi gli itinerari preferiti. È anche, tutto sommato, il mezzo più rapido. Milano, per esempio, dista da Les-Saintes-Maries-de-la-Mer circa 630 chilometri di cui 532 di autostrada (fino a Ventimiglia poi ad Aix-en-Provence). Lasciata l'autostrada a Salon, si punta su Arles (41 chilometri); quindi, attraverso un paesaggio suggestivo fatto prima di risaie, poi di pascoli e grandi meravigliosi alberi, infine di stagni, si arriva a Les-Saintes-Maries (altri 59 chilometri), la vera capitale della Camargue.

Dove alloggiare

Il momento magico della Camargue è, con il tramonto, il mattino presto, quando sulla terra e negli stagni esplodono i richiami degli uccelli. La precisazione non è inutile. Ammettendo che il visitatore del delta sia anche amante della natura, mai come in questo caso egli dovrà privilegiare gli alloggi fuori da Les-Saintes-Maries, più vicini, cioè, alle località selvagge. Lo sanno anche i camarghesi che, proprio in questi punti, hanno costruito alcuni fra gli alberghi più belli. Esigono una segnalazione il Mas de Cacharel, perso nella steppa, e il piccolo, delizioso Mas des Roseaux (40 mila lire circa il pernottamento, con la prima colazione), affacciato sullo stagno di Launes, gonfio di centinaia di uccelli.

I monumenti da non perdere

La provincia francese, e soprattutto il Midi, non scarta mai nulla, ma « archivia, conserva, perpetua ». Perciò se ad Arles sono da vedere l'arena romana e il chiostro di San Trophime, al nostro occhio appaiono forse più suggestive le vie strette e antiche che si snodano intorno alla deliziosa Place de Forum. A Saintes-Maries-de-la-Mer è d'obbligo una visita alla chiesa-fortezza del XII secolo. Malinconica ma splendida, anche se fuori dalla Camargue vera e propria, ecco Aigues-Mortes, chiusa in un'intatta cinta medievale.

Il nostro itinerario

Poiché la Camargue è piccola e ogni cosa si trova a portata di mano, è arduo suggerire un itinerario. Meglio lasciarsi guidare dagli interessi personali, dal capriccio o dalla pigrizia (c'è un delizioso battello a ruota che risale il Piccolo Rodano tra praterie dove pascolano tori e cavalli). Certo, Arles, Les-Saintes-Maries, Aigues-Mortes sono belle (si possono visitare tutte in una giornata), ma infinitamente più suggestiva è la natura, fatta di silenzi, di vento, di sterminate e inviolabili solitudini. Un giorno, per esempio, potrete affittare una bicicletta o un cavallo (l'associazione di Saintes-Maries raggruppa 38 allevatori) e gustarvi la passeggiata sulla diga a mare fino a Salin de Giraud, in un paesaggio eccezionale, che alterna la steppa al deserto salato, agli stagni fitti di uccelli. Poco più oltre, lungo la statale D 36, si ha un incredibile colpo d'occhio - da un belvedere - sulle saline, che, in estate, sono arrossate da un crostaceo, l'Artémia salina di cui vanno ghiotti i fenicotteri. Un giorno di relax sulla spiaggia di Faraman, un'immensa distesa di sabbia finissima, fiancheggiata da piccole dune, e sarete pronti per affrontare gli spettacoli taurini (ogni informazione presso il Syndacat d'initiative, Avenue Van Gogh, Saintes-Maries): l'*abrivado*, cioè la corsa dei tori, inquadrati dai cavalieri, dall'allevamento all'arena; la *bandido*, corsa libera dei tori, la *ferrado*, inseguimento, cattura e marchiatura degli animali di un anno da parte degli allevatori (tenete presente il nome di Henry Laurent, al Mas des Marquises).

Disegno di Nella Bosnia

CASA FONDATA NEL 1845
TRASFORMAZIONE A CALDO - CONTENUTO CL. MEDIO 75 - MINIMO 72,75
FERNET
BRANCA
MENTA
BEVANDA
FRATELLI BRANCA DISTILL
Via Broletto
IMBOTTIGLIATO NEL PROPRIO STABILIMENTO
FRATELLI BRANCA - DISTILLERIE S.P.A.
Brrr...
Brancamenta
12 mesi d'estate.
BRANCA
E' un prodotto della FRATELLI BRANCA DISTILLERIE

cei

TELEVISIONE Dopo i grandi sceneggiati italiani, è arrivato sugli schermi un romanzo francese, "I Thibault", definito "il monumento letterario più importante tra le due guerre". In esso l'autore, Roger Martin du Gard, premio Nobel, racconta la storia di due famiglie, una cattolica e l'altra protestante, alla vigilia del conflitto mondiale e descrive la triste epopea di una società minata dall'egoismo e dall'ipocrisia.

IL SOTTILE VELENO DELLA BORGHESIA

di Alida Militello

"Jacques e Daniel erano arrivati a Marsiglia la domenica sera, a mezzanotte passata. L'esaltazione era caduta. Avevano dormito piegati in due sul legno della panca, nel vagone mal rischiarato. A mezzogiorno avevano già girato la città in lungo e in largo. Col sole e la libertà era tornata loro l'audacia. Jacques si era comprato un taccuino da annotarvi le sue impressioni; ogni tanto si fermava, l'occhio ispirato a scarabocchiarvi dentro. Acquistarono del pane, un po' d'affettato; e scesi al porto, sedettero sui rotoli di cordame in vista dei grandi bastimenti fermi e dei velieri che oscillavano». È una fra le prime scene dell'opera monumentale dello scrittore francese Roger Martin du Gard: *I Thibault*, la cui riduzione televisiva è attualmente in programma sugli schermi italiani.

La vicenda comincia con uno scandalo: Jacques Thibault e il suo compagno di banco Daniel Fontain, tutti e due quattordicenni, vengono trovati in possesso di libri proibiti (Maupassant, Rousseau) e di un certo quaderno grigio che raccoglie la loro appassionata corrispondenza di adolescenti. Per questo vengono sospettati di un legame equivoco e, minacciati di espulsione, decidono di fuggire insieme. Da qui nasce lo scontro tra due famiglie della borghesia parigina (una cattolica: i Thibault, l'altra protestante: i Fontain), mentre i ragazzi crescono, arricchiscono le loro esperienze, e si aprono, via via, ai problemi sociali e politici. Ma quello che Roger Martin du Gard vuole soprattutto rappresentare nella sua opera è la triste epopea di una borghesia minata dall'egoismo, il suo disfacimento nella logorante lotta politica e religiosa.

La borghesia agiata di quell'epoca (siamo agli inizi del Novecento) è una classe molto operosa e conformista. Vive nel rispetto delle tradizioni, della convenienza, della religione, della famiglia, delle gerarchie sociali. Generalmente è semplice nei modi e onesta; la sua parola d'ordine è la virtù. La virtù, tuttavia, a volte può anche soccombere: quello che conta è non farsi coinvolgere in uno scandalo. Anche tra i migliori, insomma, il conformismo porta all'ipocrisia.

Quello descritto da Du Gard è un quadro di decomposizione, di sfaldamento e di agonia. E sono i figli di Oscar Thibault, Antoine e Jacques, a incarnare il travaglio del loro tempo e del loro stato sociale. I veri protagonisti della storia sono loro. Due esseri dal temperamento diverso, ma profondamente segnati dalle oscure somiglianze che crea, tra due consanguinei, l'atavismo comune. Antoine è il medico laico e positivista che crede soltanto nella scienza e nel potere della ragione; Jacques è il ribelle, il rivoluzionario che vagheggia una società diversa, nauseato per l'ingiustizia universale.

Per diciassette anni, dal 1920 al 1937, tranne qualche breve interruzione, Roger Martin du Gard si dedicò a questo romanzo. Preparava l'ultimo volume quando seppe che l'Accademia di Svezia gli aveva attribuito il premio Nobel per la letteratura. André Maurois lo paragonò ai grandi scrittori russi, qualcun altro tentò un accostamento al Proust della *Recherche*. « L'insieme dell'opera », scrissero i critici, « dà un'impressione di severa potenza; i caratteri sono ricchi di verità, ben inquadrati negli avvenimenti storici e nell'atmosfera sociale e intellettuale dell'inizio del secolo. L'autore ha saputo anche "vedere" gli eventi ai quali non aveva personalmente assistito, come l'assas-

sinio di Jaurès, il padre del socialismo francese, la cui descrizione costituisce un eccellente brano degno di figurare in ogni antologia ».

Alle caratteristiche del romanziere Roger Martin du Gard univa quelle dello storico, con la sua puntigliosa attendibilità documentaria. Louis Guilloux, lo scrittore francese che gli fu amico e che ha curato l'adattamento televisivo dei *Thibault*, racconta che a 75 anni l'autore era abituato a prendere un autobus a caso, scendere al capolinea e fermarsi a un caffè per ascoltare i discorsi della gente annotando poi tutto con cura su un taccuino. « Conosceva bene i segreti del mestiere », ricorda Louis Guilloux, « e anziché applicarli al passato, li applicò al presente, ai suoi stessi ricordi, a quanto gli accadeva intorno ».

Il racconto che appare nella riduzione televisiva parte dai primi anni del Novecento e, come abbiamo già accennato, prendendo spunto dalla storia della famiglia Thibault, descrive la crisi della società borghese negli anni precedenti il primo conflitto mondiale e nel momento del suo scoppio; il disfacimento della morale di

(segue a pag. 66)

Nella foto accanto al titolo: Charles Vanel nella parte di Oscar Thibault, il padre di Antoine e Jacques (foto grande in basso). In alto: Jacques e l'amico Daniel a Marsiglia, dopo che sono fuggiti di casa. Qui sopra, da sinistra: Jacques e Jenny, la sorella di Daniel, ancora bambini; Rachel, una giovane donna amica di Antoine; Jacques e Daniel ormai adulti.

PUGLIA

dove la natura è colore

...e l'estate dura 5 mesi

Un tratto dei vasti arenili di Otranto.

Per informazioni rivolgersi agli EE.PP.T. di Bari, Brindisi, Foggia, Lecce, Taranto ed alle AA.AA.S.T. di Bari, Barletta, Brindisi, Fasano, Lecce, Manfredonia, Margherita di Savoia, Martina Franca, Noci, Ostuni, Otranto, San Giovanni Rotondo, Santa Cesarea Terme, Trani, Vieste.

A cura Assessorato Turismo Regione Puglia

IL SOTTILE VELENO DELLA BORGHESIA

(segue da pag. 65)
questa società compromessa; la vita di un gruppo rivoluzionario nel clima parigino alla vigilia della mobilitazione. Si conclude con la fine della Grande Guerra.

Un romanzo, dunque, che offre tutti gli ingredienti del classico *feuilleton*. A ridurre in un racconto televisivo « il monumento letterario più importante del periodo tra le due guerre » hanno pensato i francesi. Un lungo periodo di preparazione, 250 attori e circa 2000 comparse, 2500 costumi, un anno per le riprese e un costo da kolossal cinematografico. Il pubblico ha accolto la trasmissione (messa in onda nel 1971) come un capolavoro, apprezzando soprattutto l'interpretazione di quel grande attore che è Charles Vanel.

« Non bisogna dimenticare », disse Alain Boudet (ex aiuto di William Wyler) che ne curò la regia insieme ad André Michel, « che il romanzo non è soltanto il ritratto della Francia solida, devota e severa dei primi del Novecento. È anche la storia della preparazione di una società diversa. Sono curioso di conoscere le reazioni dei giovani, oggi che la società borghese incarnata da Antoine è quasi scomparsa, senza che quella che sognava Jacques sia stata edificata ».

Alida Militello

MARTIN DU GARD, IL NOBEL SCONOSCIUTO

■ *Fu tale, nel 1908, lo scoramento del ventisettenne Roger Martin du Gard per non essere riuscito a concludere il suo primo romanzo,* Una vita di Santo, *che cadde ammalato di nervi e per mesi, depresso, consultò medici e neurologi. L'anno dopo, concorde la giovane moglie, decise di lasciare Parigi per andare a vivere nella campagna di Verger d'Augy. In provincia la vocazione lo ricompensò meglio. Riprese a scrivere e, nel 1913, André Gide gli pubblicò il primo romanzo,* Jean Barois, *assai originale nella innovatrice struttura a tutto dialogo; ma la « formula » non piacque ai critici e il paziente Roger l'abbandonò.*

La guerra (che lo portò al fronte) e poi la tentazione del teatro lo ricondussero nella capitale: una sua commedia, Il taciturno, *venne interpretata e lanciata da Louis Jouvet. Ma Tolstoi, che aveva letto da ragazzo e che lo aveva profondamente impressionato, lo richiamò a una impresa che da tempo differiva: ritornò così in provincia e per diciassette anni si impegnò a scrivere* I Thibault. *Dopo il Nobel, che arrivò nel 1937 inaspettato da lui e dai suoi lettori, viaggiò per l'Europa e risiedette per qualche tempo alle Antille dove concluse l'epilogo dello sterminato romanzo. Richiamato in patria, nel 1939, dalla seconda guerra mondiale, perduta la moglie a Nizza, non in buona salute per un incidente d'auto avuto anni prima, iniziò* I ricordi del colonnello di Maumort, *rimasto incompiuto per la morte sopravvenuta nel 1958. Una vita semplice e nella buona tradizione, quella di Roger Martin du Gard.*

L'edizione completa delle sue opere, apparsa in due volumi della Pléiade, nel 1955, recava una commovente prefazione di Albert Camus scritta, allora, quasi tre lustri dopo l'imprevista laurea del Nobel. Commovente perché Camus, con consapevole passione di narratore, ma ben lontano per ideologia letteraria e politica dalla monolitica e subito invecchiata cattedrale di personaggi costruita da Martin du Gard, cercò a tutti i costi di difenderne l'inesistente attualità. I Thibault *erano già allora un romanzo storicizzato e distaccato dalle opere coetanee, o quasi, di Malraux, di Bernanos, di Mauriac e da quelle dello stesso Gide.*

Albert Camus sosteneva che l'autore dei Thibault, *scrittore « del perdono e della giustizia », capace di una bontà lucida e comprensiva della debolezza degli uomini, doveva essere collocato sulla linea di Tolstoi. Ammirava nei suoi romanzi l'assenza della provocazione come metodo d'arte, la presenza di una onestà costante, la mancanza di improvvisazione, il fondo di pessimismo cristiano e, tra l'altro, anche la capacità di trasfigurare l'umiliazione: «una cosa riuscita solo a Dostoievski ». Infine la modestia dell'uomo: « un grande scrittore di cui nessuno conosce il numero del telefono ».*

Per quanto il revival televisivo dei Thibault *ridìa una spolveratura di popolarità a questo epigono di Zola, in verità sono scarsi gli stimoli che il suo fiume di narrativa può ancora offrire: se non la testimonianza di una esemplare e paziente esecuzione. Alla distanza si rileggono con maggiore curiosità i suoi* Ricordi *e la lunga corrispondenza con Gide. Martin du Gard non ignorava - lo aveva scritto - che in letteratura l'importante non è essere stato qualcuno, ma restare qualcuno.*

Domenico Porzio

Una festa è più festa con Coca-Cola

...dà più vita a ciò che piace a te.

"COCA-COLA" È UN MARCHIO REGISTRATO DELLA THE COCA-COLA COMPANY

Bevete Coca-Cola

I NEMICI SEGRETI DELL'INTESTINO

Un colpo d'aria, una bevanda troppo fredda, un cibo non controllato sono spesso cause di disturbi apparentemente leggeri, ma che possono trasformarsi in pericolose infezioni. Un'attenzione particolare va riservata all'alimentazione dei bambini, il cui fragile organismo comporta, a volte, guarigioni lente e difficili.

del professor Lucio Daffini

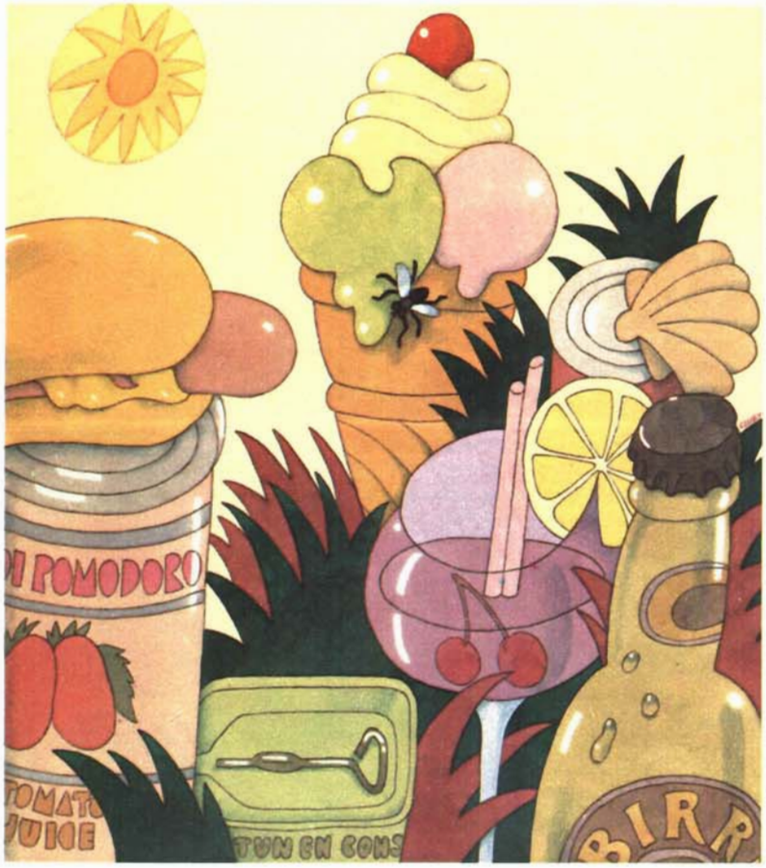


Illustrazione di Jaume Cluet

Durante l'estate tutto il tubo digerente viene messo a dura prova anche se il più esposto alle insidie di stagione è sempre l'intestino; lo stomaco, pure, può, infatti, ammalarsi di gastrite in seguito a errori dietetici quantitativi o ad abusi qualitativi, per esempio di cibi speziati o eccessivamente freddi o particolarmente pesanti. Lo stomaco, con la sua delicata mucosa, subisce facilmente fatti congestizi e irritativi, che si traducono, poi, in penose sensazioni dolorose, in bruciori, in gonfiori dopo i pasti, spesso accompagnati da nausea e mal di capo.

L'insufficiente digestione gastrica finisce per coinvolgere anche l'attività intestinale e di qui nascono le forme morbose - per lo più di tipo diarroico - che rivelano l'avvenuta compromissione del tenue e del colon. Alla gastro-enterite infantile è prevalentemente dovuta buona parte della patologia estiva dei bambini. È in causa un complesso di germi molto affini a quelli del tifo e del paratifo, noti come salmonelle.

Insomma, lo sanno tutti che i disturbi intestinali sono frequenti in estate. Si tratta, spesso, di vere e proprie coliti acute; e può risultare difficile stabilire la causa precisa di tali diarree. Alcune volte è un fatto infettivo, o un errore di regime; altre ancora sono responsabili colpi di freddo all'addome dovuti a correnti d'aria, quando si è sudati, o a bagni fatti in acque fredde, oppure a bibite gelate bevute tutte d'un fiato. Per fortuna, l'evoluzione di queste forme non è lunga: in tre-quattro giorni tutto si calma, passano i dolori, le scariche si rarefanno, le feci vanno riassumendo un aspetto normale. L'appetito, che se n'era andato, ritorna e la digestione si svolge di nuovo normalmente. Così negli adulti.

Nei bambini, invece, il quadro è - frequentemente e fin dall'inizio - assai più allarmante: insieme a una grande arsura può comparire la febbre; l'addome si fa teso per i gas chi vi si sviluppano e un'autentica dissenteria (con dolori e feci liquide) tormenta il piccolo malato. Con cure adatte, le cose si rimettono a posto, ma, sempre, con estrema lentezza. Le ricadute, poi, sono frequenti, spesso provocate dalla nutrizione ripresa con eccessiva rapidità. L'*insidia alimentare* è, in estate, insomma, una delle più temibili per la salute dell'intestino; bisogna guardarsene e cercare di prevenirla prima ancora che curarla.

LE INFEZIONI

Sintomatologia

Le salmonelle contaminano facilmente gli alimenti (carne di maiale, di cavallo, pasticceria, creme, gelati). L'incubazione dura in media 12 ore. I disturbi insorgono bruscamente: dolori addominali, vomito, diarrea costituiscono la triade caratteristica. La febbre non manca mai: il malato lamenta anche mal di capo, sete, vertigini. Di solito, in tre giorni, i sintomi vanno incontro a remissione spontanea. Numerosi sono gli alimenti suscettibili di essere contaminati dagli stafilococchi (latte crudo o condensato, creme, pasticceria, budini, gelati, conserve). Mentre nel caso delle salmonellosi i disturbi compaiono dopo un intervallo di dodici ore, nel caso delle infezioni da stafilococco i sintomi (analoghi in tutto a quelli delle salmonellosi) si presentano immediatamente dopo l'ingestione degli alimenti e manca ogni rialzo della temperatura. In poche ore i disturbi scompaiono.

Cura

Un po' di riposo a letto è sempre necessario. Per quarantotto ore, digiuno pressoché assoluto; i medicamenti calmanti il dolore intestinale (antispastici, sedativi) sono utili quando si manifestano coliche violente e ripetute. Escludendo le forme benigne, che guariscono anche da sé, potranno servire preparati antibiotici a base di neomicina, bacitracina, metilossina.

Prevenzione

Evitare, col caldo, alimenti che non siano più che freschi e soprattutto latte, panna, gelati sfusi di origini non controllate, creme e pasticceria in genere.

IL BOTULISMO

Sintomatologia

Gravissima intossicazione acuta di origine alimentare provocata dalla tossina del bacillo botulino, che si trova negli alimenti inscatolati o conservati sotto aceto, sotto olio o in buste di cellofane. La sintomatologia (può insorgere anche a distanza di giorni) è rappresentata da malessere generale, mal di capo, disturbi intestinali, vomito e paralisi oculari e muscolari (la paralisi dei muscoli respiratori, se le cure non sono più che tempestive, è spesso letale).

Cura

Somministrazione immediata, dopo ricovero urgente in pronto soccorso ospedaliero, di siero antibotulino polivalente; copertura con preparati cortisonici per evitare reazioni allergiche; pratiche di rianimazione cardio-respiratorie.

Prevenzione

Tutti gli alimenti da inscatolare o da conservare sott'olio o sott'aceto o in buste di cellofane vanno salati con almeno il 10 per cento di cloruro di sodio, o acidificati con almeno il 2 per cento di acido acetico. Analogo trattamento (salatura) va riservato alle salsicce e ai salumi in genere. Sebbene spesso il prodotto finito non subisca alterazioni di colore o di odore, tali da renderlo sospetto, un esame accurato non va mai omesso; se presenta, poi, alterazioni anche minime (specie rammollimenti, torbidità o emissione di bolle di gas all'apertura dei recipienti che lo contengono) va distrutto. Comunque - anche se il prodotto sembra normale - sarà prudente cuocerlo per almeno trenta minuti a temperatura di 80 gradi centigradi, per eliminare la tossina.

LE INTOSSICAZIONI

Sintomatologia

Il frutto di mare diventa velenoso quando è contaminato da un protozoo (Gonyaulax Castanella) che racchiude un pericoloso tossico, simile alla muscarina. Questo protozoo si sviluppa nelle acque fredde, esposte ai raggi del sole. I disturbi sopravvengono qualche ora dopo l'ingestione dei frutti di mare velenosi e consistono in violento malessere, con periodi di prostrazione alternati ad altri di agitazione. Compaiono in breve fatti paralitici, che possono interessare anche i muscoli respiratori (segue, allora, un'insufficienza respiratoria grave e talora letale).

Cura

Il primo soccorso urgente va fatto somministrando sostanze che provochino il vomito (sciroppo di ipecacuana, iniezioni di apomorfina), praticando la lavanda gastrica, ricorrendo a purganti che accelerino l'evacuazione del contenuto intestinale (sale inglese, olio di ricino, olio di paraffina). Non si conosce ancora alcun trattamento specifico.

Prevenzione

Evitare di consumare frutti di mare, quando non se ne conosca la provenienza. Per fortuna, il quadro drammatico dell'intossicazione vera e propria non è frequente; esso non ha nulla in comune con le eruzioni di orticaria che si osservano in alcune persone dopo ingestione di frutti di mare.

Lucio Daffini

POCHI CONDIMENTI E MOLTISSIMI LIMONI

■ *La dieta estiva - ricca di verdure, di frutta, di alimenti genuini, reperibili in alcune località marine o montane, ovvero in campagna o in collina, a diretto contatto con la natura - è indubbiamente tra le più igieniche e salutari, quando si rispettino alcune regole fondamentali. Anzitutto, con il caldo, sarà sempre opportuno evitare eccessi alimentari d'ogni genere; occorrerà, poi, adottare una dieta abbastanza povera di calorie, preferendo frutta, vegetali crudi e verdi, carne o pesce ai ferri o alla griglia, con pochissimo condimento, latticini magri, latte scremato, yogurt. Limiteremo, perciò, anche i fritti, i sughi, le salse, le spezie, i salumi grassi, i piatti in genere troppo conditi e i dolciumi ricchi di cioccolato e creme.*

Attenzione agli anticrittogamici con i quali vengono irrorati i vegetali (che andranno perciò sempre ben lavati e, se è il caso, anche sbucciati) e attenzione, poi, ai tipi di concimazione usati, scartando quelli trattati con liquami di fogna (possibilità di inquinamento da parte di germi di malattie infettive, come i bacilli del tifo).

Lotta agli insetti che, come le mosche, possono eventualmente contaminare i cibi. È raccomandabile pertanto la pulizia più scrupolosa degli strumenti di cucina, oltre che degli alimenti, ricorrendo a lavaggi accurati, e, se necessario, alla cottura e alla bollitura. In villeggiatura, pretendere scrupolose condizioni igieniche ambientali. Accertarsi che il latte e i formaggi caprini non provengano da animali portatori di bacillo melitense; che l'acqua sia veramente potabile, altrimenti bollirla o sterilizzarla con compresse di cloro. Evitare di consumare cibi sospetti d'ogni tipo (dalle carni crude ai dolciumi rimasti a lungo esposti al caldo nelle vetrine di pasticcerie poco frequentate, ai gelati acquistati su carrettini di ambulanti di cui non si conosca la provenienza, preferire sempre i gelati preconfezionati). In casa propria, non lasciare grandi scorte di alimenti facilmente deperibili, soprattutto se il frigorifero non è abbastanza capace; badare sempre alle date di scadenza dei prodotti commestibili.

Poiché, durante l'estate, l'organismo può perdere col sudore ingenti quantità di sali, saranno consigliabili alimenti piuttosto sapidi: in casi di astenia generale, in questa stagione, si potranno prendere, con l'acqua, bustine aromatizzate, che contengano anche cloruro di sodio (da uno a tre grammi al giorno). La diminuzione di emissione di urina, causata dal troppo sudore, determina un'iperconcentrazione urinaria, sicché possono prodursi precipitazioni di urati; sarà pertanto opportuno ricorrere ad acque diuretiche (cosiddette « leggere ») ed eventualmente a farmaci uricosùrici, tali cioè da promuovere un'abbondante eliminazione urinaria di acido urico; in mancanza di questi, è molto utile bere parecchio succo di limone.

Tra le bevande più raccomandabili, in estate, figurano il tè e il caffè che però è bene siano molto diluiti e poco zuccherati; tra gli alcolici è raccomandabile la birra. ■

IERI E OGGI SULLE SPIAGGE PIU' FAMOSE D'ITALIA

LA VERSILIA

Il « Bagno Felice » degli anni '20 a Viareggio e, nella pagina accanto, « Las Trillizar de oro », un complesso di giovanissime argentine attese in tournée in Versilia. Fra un'immagine e l'altra, cinquant'anni di storia su una spiaggia sempre di moda.

di Aldo Valleroni

COME CI SI DIVERTIVA IERI

Cinquanta candeline sulla torta della mondanità versiliese, ma il compleanno non invecchia la grande signora, la Versilia, che rimane incontrastata regina del mare e delle pinete, delle Apuane e del lago, delle verdeggianti colline che alimentano il suo meraviglioso retroterra; che rimane regina di una tradizione invidiata da tutti, mai raggiunta da nessuno. Una terra inimitabile.

La Versilia, Viareggio in testa, aveva già da alcuni decenni un suo blasone, ma cinquant'anni or sono, esattamente il 15 agosto 1929, Achille Franceschi la rese ancora più viva, le diede un'anima, inaugurando la Capannina; e l'anno seguente, scritturando un complesso di suonatori neri lanciava il primo vero dancing estivo con orchestra.

Mezzo secolo non è passato invano. Però la Capannina è ancora lì, così come Achille Franceschi la volle, a ricordare la storia e le pazzie di tutta la mondanità versiliese.

Oggi non c'è più Franceschi, non ci sono più Guido e Nevio, i due figli di Achille che continuarono con passione l'attività del padre. Nevio se ne andò pochi anni fa stroncato dal male. Guido fa l'albergatore a Forte dei Marmi, pilotando con mano sicura quell'hotel Franceschi che è rimasto una vera e propria oasi di sogno nel clamore di una attività turistica sempre più improntata alle tecniche moderne. Eppure questo avvenimento del compleanno segnerà una data importante nel calendario dell'estate '79 perché Gherardo e Carla Guidi, gli attuali proprietari della Capannina, hanno approntato un programma dove non manca nulla.

Dire Capannina è dire Forte dei Marmi. E viceversa. La storia dello sviluppo fortemarmino è così legata a quella della Capannina che raccontare l'una significa narrare l'altra. Una storia che si fa leggenda ora che siamo alle « nozze d'oro ». Achille Franceschi che come sindaco di Forte dei Marmi aveva aperto nel 1919 il gran viale di lungomare, poi completamente abbandonato perché considerato una spesa pazza dalle successive amministrazioni, costruì la Capannina proprio dove il viale terminava.

Reduce da dissesti finanziari ma ricco di *charme* e di amicizie, Achille acquistò una piccola capanna di pescatori che misurava 3 metri per 4. La sfondò da tutti i lati, vi costruì attorno una tettoia di frasche, la rivestì di tela di sacco; con paglia, chiodi e corda mise insieme un bar interno e poi, guardandola e studiandola, cominciò a pensare come chiamarla. Al primo aperitivo che egli volle offrire, si trovarono presenti i conti Spalletti, il principe Rospigliosi,

Che cosa è cambiato, in questo mezzo secolo, nei grandi luoghi di villeggiatura? Quali divertimenti erano offerti allora e dove preferisce andare la gioventù del 1979? Sono davvero tanto diverse, oggi, le abitudini e le mode? Cominciamo il nostro viaggio di mezza estate partendo dal cuore della riviera toscana.

il principe Del Drago, il duca Canevaro, il conte Albertini, i marchesi di Montemayor, il conte Giorgio Rucellai, il duca Camerini, il marchese Cinzano, il duca Visconti di Modrone, la principessa Ruffo, la principessa Giovannelli, le sorelle Suarez.

Furono proprio le sorelle Suarez, quel giorno, a proporre il nome di Capannina. E che spettacolo, raro per quell'epoca, la potente Bugatti da corsa di Del Drago, la Ispano Suiza del conte Marone e l'Isotta Fraschini di Rospigliosi, parcheggiate davanti al nuovo locale. La marchesa di Montemayor formò il primo tavolo di bridge. Achille, visto il successo, distrusse presto la Capannina originaria e la rifece più grande e attrezzata. Ai frequentatori della prima ora si aggiunsero subito il principe Fornari, la marchesa Antinori, il conte Salvo Piccolomini, Sandra della Gherardesca, il principe Boncompagni, il principe Colonna, la principessa Bona di Baviera, i principi Ruspoli, il duca Sforza, il duca di Genova e tutta la nobiltà dell'epoca.

Il marchese Negroni, trafficando in un angolo del bar con bitter, gin e vermouth, inventò la bibita che da lui prese il nome e che conquistò il mondo. Giunse il primo radiogrammofono e quindi l'orchestra di neri. Erano gli anni '30. Fino alla guerra, un successo senza limiti. Il dopo-guerra è storia quasi attuale: ecco la gioventù dorata formata dai rampolli degli industriali più ricchi frammischiarsi coi nobili; le pazzie collettive con Bruno Quirinetta; il tempo del « tutto esaurito » senza possibilità di entrare: Baby Pignatari, il play-boy che inventa il bagno notturno; quindi la festa per le « nozze d'argento » organizzata da Remigio Paone, con Billi e Riva, un ragazzino di nome Corrado, e - in veste di madrine - Elena Giusti e Wanda Osiris.

Le « nozze d'oro » ci riporteranno - il 23 agosto - a vivere una notte tradizionale: tutto è stato fatto per dare al cinquantenario del locale e quindi della mondanità versiliese, un'impronta di alta classe. Per le « nozze d'argento » Trovaioli e la sua orchestra incisero un 33 giri dedicato alla Capannina e al suo pubblico. Ora, per il long playing del mezzo secolo, da regalare ai più fedeli frequentatori del locale, Gherardo e Carla Guidi hanno dato l'incarico ad Augusto Martelli e Piero Cotto. E gli amici ci saranno tutti: quelli di ieri e quelli di oggi. Un programma da *belle époque*.

La stagione turistico-mondana della Versilia 1979 porta dunque questo segno antico. Ad animare le serate versiliesi ci sono, è vero, centinaia di locali da Torre del Lago al Cinquale. Ma, spariti i vecchi, indimenticabili blasoni del Caprice di Beneforti, della Bussola di Bernardini, di Oliviero, non è rimasta che l'insegna della Capannina a fare storia. Intendiamoci, la Versilia non è solamente qui: ma era logico, doveroso, aprire il nostro discorso sull'avvenimento più importante della stagione. Un cinquantenario non è cosa di tutti i giorni. ■

COME CI SI DIVERTE OGGI

Quella che verrà ricordata nelle « nozze d'oro » della Capannina è la Versilia degli anni ruggenti. L'altra, quella attuale, meno scanzonata ma forse più pratica, si presenta senza troppi cerimoniali: è il regno delle discoteche e delle pizzerie, degli stabilimenti balneari messi a pettine per non lasciare spazi vuoti, dei giochi innocenti nelle pinete centrali (quelle che fanno da parco ai centri abitati), dei giochi nascosti dove la vegetazione si fa più folta. Ma è anche la Versilia della gastronomia più ricercata perché sono sorti ristoranti di ogni tipo e qualità, e della gastronomia di chi vuol spendere « giusto », nelle trattorie che non conoscono ancora l'inflazione.

Trascorrere una vacanza in Versilia significa vivere, perché puoi trovare tutto ciò che vuoi, al prezzo che vuoi, nel modo che più ti piace. Sì, è vero, la gastronomia fa parte del turismo. Ecco perché l'attuale zona che lega le montagne alla spiaggia (tanto da permettere a chi fa il bagno a mezzogiorno di pranzare quindici minuti dopo al fresco ristoratore dei 500 metri del monte Meto o di Stazzema) ha tralasciato in parte la mondanità per la cucina.

Intendiamoci: bisogna conoscere la zona. E, in certi casi, non guardare al portafoglio. Se pranzi al Patriarca, non chiedere quanto spendi: il posto è da nababbi, ma ci trovi tutto e di tutto, in ogni momento e in ogni stagione. Se non puoi permettertelo, non disperare: la scelta è vasta, non difficile. Divertente. A Torre del Lago puoi spaziare dalla riva del Massaciuccoli, dove accanto alla

(segue a pag. 72)

(segue da pag. 71)

casa di Puccini c'è Antonio, con la sua cucina per tutti i gusti, alla spiaggia dove c'è la Baracchina con i suoi gustosi piatti di pesce.

Viareggio, poi, presenta una vera e propria tavolozza di ristoranti: colori e sapori come uno vuole. Da Guasmano e da Romano trovi pesce e specialità, senza troppi pensieri per il conto. Al Nettuno, lo stabilimento balneare più attrezzato della riviera, si mangia con 6.500 lire. In pineta c'è il richiamo del Pirata: pizze, penne, divertimento a prezzi di altri tempi. La scelta è importante, per la cucina e per i vini. La gastronomia significa il successo del turismo 1979. Così al lido di Camaiore ti fermi da Mario alla Lanterna, da Charlie allo Squalo o fai tappa alla trattoria di Clara. A Forte dei Marmi il pilota della Barca ti guida sempre bene: mangiare diventa un piacere.

Nell'interno trovi il Paduletto, dove Peppino, quasi ogni sera, appronta lauti pranzi per Mina. Facile spiegare perché la ex tigre ha preso un aspetto meno flessuoso. E c'è la minestra coi fagioli di Bernardone, la zuppa del Cavallino bianco, gli arrosti misti al Frantoio. A Marina di Massa, fermati da Ricca: la scelta è sicura, come se vai al Grattacielo di Luciano. Più in alto, sui monti, trovi ristoro a Levigliani, da Raffaello. I prezzi? Tutto sommato, meno che su altre spiagge.

E i divertimenti di ieri, come sono oggi? La Bussola senza Bernardini è una elegante discoteca per giovani. Il Caprice è meno importante. Ma ecco il Gabbiano con i suoi spettacoli notturni, la Caravella guidata con maestria da Alberto Cavallini, il Bussolotto che tra le discoteche è indiscussa regina, il Carillon dove moderno, liscio e pop si trovano benissimo insieme. E poi c'è il Seven Apples che è il massimo per i giovani. Ci sono orchestre e spettacoli alla

In ogni tempo la Versilia è stata luogo di incontro privilegiato di personaggi della cultura e dello spettacolo. Qui sopra: Curzio Malaparte fra Billi e Riva alla Capannina. In alto a sinistra: un'ospite eccezionale del locale versiliese, Edith Piaf. Qui a fianco: Mina, più volte vedette della Bussola di Viareggio. Nelle tre foto dall'alto in basso: Achille Franceschi, fondatore della Capannina nel 1929; Gina Lollobrigida; il « bagno di mezzanotte », lanciato da Baby Pignatari, fedele « versiliese » e play-boy degli anni cinquanta.

Perla del bosco di Torre del Lago, allo Sporting club del Cinquale, da Oliviero con la mostra dei serpenti più velenosi del mondo nell'ampio ed ineguagliabile parco.

In Versilia i personaggi non si contano. Mina rimane qui perché, senza l'aria versiliese, si sentirebbe diversa. Così fanno Mino Maccari, Ernesto Treccani, Manlio Cancogni, Giancarlo Fusco, Henry Moor, Marcello Mastroianni, Delia Scala, Eugenio Montale, come ieri facevano Maria Melato, D'Annunzio, Malaparte, Fregoli, Dina Galli, Ungaretti, Zacconi. E non si contano nemmeno le stravaganze dettate dall'« affetto ». Giorni or sono, una signora di Parma, Mariuccia Niccoli, percorrendo i viali a mare del Forte dei Marmi alla guida di una nuovissima 127 Sport, tamponò in modo clamoroso una 131. Macchine sfatte, la signora Mariuccia - che aveva a fianco una amica - con un ginocchio contuso e la fronte ammaccata. Vigili, Stradale, autoambulanza: Mariuccia Niccoli sale sull'autoambulanza, ma giunta davanti alla Capannina, la fa fermare: è l'ora dell'aperitivo e l'auto, con la luce blu accesa, rimane in attesa dell'« ammalata », fino a che la bella e simpatica signora non ha terminato di prendere il suo Martini, pur tenendo la gamba stesa, con una borsa piena di ghiaccio, sul ginocchio dolorante. Sono episodi semplici, comprensibilissimi alla gente che frequenta la Versilia, dove su dodici chilometri di spiaggia puoi trovare ancora qualcosa come 80 discoteche e 70 locali con orchestra. La scelta è a tuo piacimento, ma la « Versilia by night », non è tutta qui.

Sergio Bernardini, ad esempio, ha trasformato letteralmente il suo teatro-tenda. A Bussoladomani sono stati quasi totalmente banditi i cantanti di musica leggera. Ogni sera lo spettacolo è diverso: balletto classico, teatro, operetta, recital di personaggi internazionali, i famosi *Flowers* di Lindsay Kemp o autentici divi come Demis Roussos, Ray Charles, James Taylor, Diana Ross. Nel programma trovi anche Vittorio Gassman, Carmelo Bene, Paolo Poli e, immancabile,

Mario Merola con le sue sceneggiate.

Una scelta coraggiosa, quella di Bernardini. Dopo di lui, tutti hanno messo in piedi teatri-tenda più o meno vasti. Nessuno però ha 6000 posti ed è ubicato come Bussoladomani. Bernardini ha capito che era giunto il momento di cambiare, di anticipare i tempi. Anche per tener fede all'insegna alzata con la prima bandiera del teatro-tenda: quella di « Tempo libero e cultura ».

Mondanità e cultura. Anche in questo ramo la Versilia può presentare una carta vincente: la Fondazione Viani. Ci volevano la genialità di Vittorio Grotti per pensare a tanto e la generosità di Raniero Barsanti per avallare idee di questo tipo. Nel bel mezzo della pineta di Levante, lungo il viale dei Tigli, tra Viareggio e Torre del Lago, dove prima era una fattoria con stalle e magazzini, è sorta come per magia questa interessante, impensabile, misteriosa città della cultura. Ed è stata battezzata col nome del pittore e scrittore viareggino che solamente da qualche tempo il grande mondo della letteratura e dell'arte ha imparato a conoscere.

Vittorio Grotti, organizzatore prestigioso, pittore di grido, buon poeta e uomo fondamentalmente sincero, ha saputo creare nella ex fattoria qualcosa di incredibile. Vi sono allestite mostre senza confronto, perché insieme con opere di assoluto pregio vi è presentato ciò che nessuno ha mai trovato nella vita intima di ogni artista. E la folla accorre, la pineta si anima, le luci si accendono su affascinanti spettacoli d'arte.

Bussoladomani, Fondazione Viani; e stagione lirica di Torre del Lago: otto rappresentazioni di *Tosca* e *Fanciulla del West* con i più grandi cantanti del momento, nello scenario fiabesco del lago pucciniano, in un teatro all'aperto capace di oltre 5000 posti. Ecco, in una veloce carrellata, quello che c'è nel carnet dell'estate 1979. O, meglio, quello che abbiamo tratteggiato per dare una parte delle manifestazioni. Naturalmente rimane da vedere cosa offre la Versilia ai giovani.

Intanto la penuria di benzina ha fatto rispolverare antiche motociclette invece di potenti *Kawasaki*, motorini, ma soprattutto biciclette: il ciclismo giovanile è di gran moda e i ragazzi si spostano dalle discoteche ai night, pedalando allegramente. Anche questo è un modo per sfuggire al grande male della gioventù moderna, la noia. La maggior parte dei giovani va al mare, si stanca a nuotare e alla sera, grazie alla bicicletta, diventa padrona della zona. Esempi di « evasione », come quella tragica della droga, sono rari.

I ritrovi per questi ragazzi si contano a decine in ogni località della Versilia. Chi non va a ballare, va in gelateria: è l'uso corrente di questa estate. Però, guarda caso, proprio chi può spendere di più trascorre le serate gustando il gelato dei Sorci verdi, del Baroni, della Veneta, del Principe: è più cara una coppa di gelato di un drink, nei tanti ritrovi che si aprono lungo il viale a mare, nell'interno e nel retroterra, dove ballare costa davvero poco. Poi c'è l'ippica: i cavalli richiamano i giovani a lunghe galoppate sulle ombreggiate strade delle pinete. Non sono tutti Ribot, ma galoppare fa tanto chic e conviene rinunciare a tre gelati per un'ora di cavalcata.

È invece definitivamente tramontata la moda delle riunioni nelle grandi ville, nelle ampie case del retroterra, nelle case padronali della collina. Così come sembra passare di moda la vacanza da trascorrere nelle case e nelle ville prese in affitto. Chi viene al mare, preferisce l'albergo o la pensione. Rimane a Viareggio o a Forte dei Marmi, a Lido di Camaiore o alle Focette una settimana in meno, ma vuol vivere senza i problemi di una « casa sulle spalle » con la schiavitù delle donne costrette a rimanere dinanzi ai fornelli, perché è sempre più difficile trovare personale di servizio.

Così la vacanza più bella è quella degli alberghi e delle pensioni. Magari scegliendo gli uni e le altre senza impegni di pranzo e cena: è più simpatico mangiare fuori. Per questo, il boom dei ristoranti è il fattore nuovo dell'estate versiliese. In fondo, la cucina, il vino buono, quattro salti alla sera, uno spettacolo di grido, la possibilità di vivere qualche ora culturale, completano nel modo migliore una vacanza al mare. Senza dimenticare che proprio il mare della Versilia, malgrado i denigratori, rimane tra quelli più puliti dell'intera penisola. Se qualcuno non ci crede, può venire in questa zona per rendersene conto. Lo slogan « Vacanze spensierate in un paese di sogno » era e rimane la più bella verità di questa plaga tirrenica.

Aldo Valleroni

EPOCA MANDATECI UNA VOSTRA FOTO...

...E VERRETE IN REDAZIONE DA NOI

CHE COSA SI VINCE

Ciascuno dei sei vincitori riceverà una magnifica attrezzatura **Asahi Pentax**, espressamente studiata per rispondere alle esigenze del tema prescelto. Il corredo, costituito da un corpo macchina e da una serie completa di obiettivi e accessori indicati dai tecnici della casa fotografica, è di livello decisamente professionale. I vincitori avranno inoltre la possibilità, mai offerta finora, di vivere la vita di un grande giornale come EPOCA, a fianco di giornalisti e fotografi famosi in tutto il mondo. Le sei foto vincitrici e altre dodici foto che la giuria riterrà meritevoli di segnalazione, appariranno in uno speciale servizio che EPOCA pubblicherà a conclusione del nostro concorso.

COME SI PARTECIPA

È semplicissimo. Entro e non oltre il 15 settembre inviateci, con il tagliando pubblicato qui sotto, una foto scattata da voi che abbia come tema uno di questi soggetti: la natura, la gente, la notte, lo sport, i monumenti, il ritratto. I fotografi di EPOCA sceglieranno un vincitore per ogni categoria. Potrete inviare più di una foto: l'importante è che ognuna sia accompagnata dal suo tagliando. Sono ammesse solamente le stampe (in formato libero) in bianco e nero o a colori.

CONCORSO EPOCA
MANDATECI UNA VOSTRA FOTO...
...VERRETE IN REDAZIONE DA NOI
Casella postale 3899 - 20100 Milano

Allego una stampa ☐ in bianco e nero ☐ a colori

NOME ..... COGNOME .....

INDIRIZZO .....

TEMA SCELTO .....

La partecipazione al concorso implica la cessione di ogni diritto sul materiale alla Arnoldo Mondadori editore. Il materiale inviato non verrà restituito. *Aut. Min.*

ATTUALITA' Nonostante il suo cognome significhi cardellino, Maria Lurdes Pintassilgo, premier del Portogallo, non teme nessuno. È capace e decisa. "Non esistono", dice, "governi ideali, ma solo buoni governi per soluzioni concrete".

UN "CARDELLINO" CON LA VOCE DURA

di Alberto Baini

Dal tumulto della rivoluzione portoghese, dalle lotte tra i capitani, dai soldati con il garofano infilato nella canna dei fucili, è uscita alla fine la signorina Maria. Dal primo giorno di agosto, Maria Lurdes Pintassilgo, 49 anni, ingegnere, è il capo del governo di Lisbona: « Peccato. Con qualche mese di anticipo avrei potuto battere la Thatcher. Però non bisogna prendersela: dopotutto, gli inglesi sono stati i primi anche nella scoperta del vino di Porto ». Maria Lurdes è cattolica di sinistra, nubile e di costumi severi. Vive con alcune amiche in un appartamento sulle rive del Tago, di fronte a Lisbona. Sebbene il suo cognome - Pintassilgo - significhi in portoghese « cardellino », Maria Lurdes è una donna dalla voce dura. Il presidente della Repubblica, il generale Ramalho Eanes, l'ha incaricata di formare un governo che durerà cento giorni e che dovrà portare il paese alle elezioni legislative. Lei accetta le regole, dice che il suo governo sarà « competente e imparziale ». Però, aggiunge, la sua sarà una neutralità attiva: « Non esistono governi ideali », dice, « esistono soltanto buoni governi per situazioni concrete ».

Maria Lurdes Pintassilgo non è un personaggio nuovo nella vita politica portoghese. È stata ambasciatrice all'Unesco e ha avuto incarichi di governo dopo la rivoluzione che il 25 aprile 1974 mise fine alla dittatura impiantata mezzo secolo prima da Salazar. È una donna intelligente, solida nelle idee e anche nell'aspetto. I giornali spagnoli, stupefatti da questo colpo che il *machjismo* subisce nella penisola iberica, la descrivono come la zia « che tutti abbiamo da qualche parte ». Il primo agosto, durante la cerimonia di investitura nel palazzo presidenziale di Belem, Maria Lurdes non si è mai separata dalla sua borsetta. Il suo primo discorso è stato molto chiaro e deciso: « Non sarò io a cominciare né le polemiche né le battaglie. Ci sono molti sterili antagonismi da superare ». Ha detto che cercherà soluzioni nuove. Le sembra che il contrapporsi delle ideologie, spesso vano, faccia ricadere sul Portogallo un peso eccessivo. Il generale presidente della Repubblica si è congratulato con lei per il coraggio che ha dimostrato nell'accettare l'incarico.

Sebbene il suo compito sia solo quello di portare il paese alle elezioni di novembre e poi di cedere il campo, il governo di Maria Lurdes Pintassilgo nasce tra violente polemiche. Attacchi durissimi le vengono dai partiti di centro e di destra che, contro ogni evidenza, descrivono il nuovo primo ministro come una personalità inquinata da venature marxiste. Rinfacciano a Maria Lurdes la sua vicinanza a quella sinistra liberale che orientò nella prima fase della rivoluzione il movimento dei capitani. Le rimproverano la sua amicizia con Melo Antunez, che è uno degli uomini più influenti del consiglio della rivoluzione. Lei si difende da queste accuse con ironia e arricchisce di termini nuovi il gergo politico portoghese: « Io non sono meloantunista. È Melo Antunes che è marialurdista ». Comunque stiano le cose questo governo di amministrazione ha ricevuto dai partiti di sinistra un rapido segnale di via libera. Il leader socialista Mario Soares non è d'accordo sulla genesi della crisi, ma dice che il governo di Maria Lurdes assicurerà al Portogallo « elezioni veramente libere ». Alvaro Cunhal, primo segretario del Partito comunista, dice che ci sarebbero stati anche altri sbocchi alla crisi, ma che questa soluzione, più tecnica che politica, « risponde all'interesse generale ». La destra, che già mesi fa attaccò con violenza la signora, insiste nel dire che il suo governo « non dà sufficienti garanzie di neutralità » nel delicato periodo preelettorale in cui il Portogallo sta entrando. Il presidente del centro democratico sociale, Freitas do Amaral, bolla come « immorale » il governo della signora. A suo giudizio, il presidente della Repubblica ha fatto la peggiore scelta possibile. E perché? « Maria Lurdes Pintassilgo non ha nulla di neutrale. È di sinistra, è socialista, è progressista ».

Quale è dunque il vero ritratto politico di Maria Lurdes? Hanno qualche fondamento le ragioni di chi la descrive come « una Thatcher rossa »? Maria Lurdes è una cattolica di sinistra che si è sempre guardata dall'attaccare le gerarchie della Chiesa. Le colorazioni politiche che i suoi avversari le attribuiscono, le vengono dalle sue idee - definite a Lisbona « terzo-

Qui a fianco e a sinistra: Maria Lurdes Pintassilgo. Il nuovo premier portoghese ha 49 anni ed è laureato in ingegneria. L'ultima donna che regnò nel paese prima di lei, fu la regina Maria II, nel 1853.

mondiste » - secondo le quali sono necessari in Portogallo un nuovo ordine sociale e nel mondo un nuovo ordine economico. Come si vede, non c'è nulla fin qui che possa creare qualche imbarazzo a un qualsiasi social-democratico italiano o tedesco. Più sospetti appaiono alla destra i legami tra Maria Lurdes e quei « capitani di april » che nel composito quadro della rivoluzione rappresentarono la sinistra moderata. In quel tumultuoso periodo, la signora fu sottosegretario e poi ministro per gli Affari sociali in governi presieduti da Palma Carlos e da Vasco Gonçalves che, come affermano a Lisbona i giornali conservatori, favorirono una maggiore influenza dei comunisti. Di fronte a questi attacchi, Maria Lurdes va rivelando un vivace temperamento polemico. Dei leader di destra, che rifiutarono di incontrarla durante le consultazioni e che non erano presenti alla cerimonia di investitura, dice semplicemente che, in mancanza di argomenti politici, le votano « una avversione personale ». Per il leader socialdemocratico Sa Carneiro, mostra un evidente disprezzo: « L'infinito più uno », dice, « rimane l'infinito. Cioè il vuoto ». Se ricorre a formule come questa (e se frena la lingua) è per altre ragioni: « Queste polemiche sono inutili. Mi ricordano i tornei medioevali. Io ho altre cose da fare ».

Maria Lurdes ha promesso che il suo governo non perderà i cento giorni che le sono stati assegnati in vani discorsi o in polemiche. Le biografie dei suoi ministri sembrano confermare questo intendimento. È un governo di tecnici, di ingegneri, di professori che hanno fatto fulminee carriere universitarie. « Maria Lurdes ha scelto i primi della classe, i numeri uno », ha scritto un giornale di Madrid.

Come un'onda lunga, le arrivano subito addosso gli aumenti di prezzo dovuti al rincaro del petrolio. La situazione economica è pessima, quella politica riproduce, nel contrapporsi delle destre e delle sinistre, una sorta di scacco perpetuo. Sono caduti i governi militari, i socialisti come Soares, i tecnocrati come Mota Pinto. Il paese vive da cinque anni una crisi permanente che alterna convulsioni improvvise a lunghi periodi di paralisi e di impotenza. Una mozione di censura, presentata dai socialisti e dai comunisti contro un piano del ministro dell'economia Manuel Jacinto Nunez, fece cadere ai primi di giugno il quarto governo costituzionale. Da allora, i dubbi sulla reale possibilità di governare il paese si sono fatti più gravi, e le voci sull'imminenza di un colpo di Stato hanno preso un ritmo quasi quotidiano. Il giorno prima dell'investitura al governo di Maria Lurdes, il generale Eanes, che non è soltanto il presidente della Repubblica ma è anche il capo di stato maggiore delle forze armate, ha tenuto un discorso in una base di fucilieri della marina. « Con tutte le mie forze impedirò che le armi interferiscano in qualsiasi maniera, nel normale processo democratico... La sfida delle forze armate consiste oggi nel dimostrare che siamo capaci di porre termine al ciclo tragico degli ultimi centocinquant'anni della nostra storia ». La destra afferma che questo è un avvertimento alle tentazioni golpiste della sinistra. La sinistra sostiene esattamente il contrario. Maria Lurdes sta in mezzo, per cento giorni, con il suo governo di tecnici.

Alberto Baini

COSÌ IL PORTOGALLO DOPO SALAZAR

■ *Il governo che Maria Lurdes Pintassilgo ha formato a Lisbona il primo di agosto è il quinto governo costituzionale che si succede al potere dalle elezioni del 1976; ed è l'undicesimo dal 25 aprile 1974, giorno che segna la rivoluzione dei garofani e la fine della dittatura salazarista. Il primo governo costituzionale ebbe come leader il socialista Mario Soares: assunse il potere nel luglio del 1976 e cadde in parlamento diciassette mesi dopo, agli inizi del dicembre 1977. La crisi fu risolta dal presidente della repubblica generale Eanes con un nuovo incarico a Soares. Questi formò il governo con socialisti, militari indipendenti e tre ministri del centro democratico sociale, riuscendo a mantenersi al potere per sei mesi appena. Il terzo governo costituzionale durò lo spazio di una giornata. Eanes incaricò un tecnico, l'ingegnere Alfredo Nobre Da Costa che assunse i poteri, scelse i ministri, si presentò al parlamento e non ottenne l'investitura il 29 agosto dello scorso anno. Dopo tre mesi di crisi e di consultazioni andò al potere il professor Carlos Mota Pinto, caduto in parlamento il 6 giugno scorso per un voto di sfiducia delle sinistre unite. Il quinto governo portoghese, in tre anni, è quello appena entrato in carica con Maria Lurdes Pintassilgo: durerà fino a novembre, quando i portoghesi saranno chiamati a votare nelle elezioni politiche anticipate.* ■

FINE DEL BOOM: ARRIVA L'URAGANO

La "ripresina" cominciata nella primavera del 1978 si è avviata ormai verso la fine. Difficoltà energetiche e inflazione dominante costringono l'Italia al risparmio e lasciano prevedere un lungo periodo prima di raggiungere l'assestamento.

di Giuseppe Turani

Anche se in giro non se ne parla molto, possiamo dire che il « boom » straordinario cominciato nella primavera del 1978 si avvia verso la fine. Anzi, secondo alcuni saremmo già dentro la crisi. Una crisi che durerà sicuramente per tutto il 1980, ma che potrebbe anche trascinarsi oltre il 1981. Va subito precisato che non si tratta della fine del mondo: è almeno dal 1966 che l'economia internazionale va avanti fra alti e bassi. Questa volta, però, si ha la sensazione che non si tratti di una normale crisi congiunturale: i crescenti costi del petrolio, le difficoltà energetiche, l'inflazione dominante segnano forse la fine di un'epoca e l'inizio di un nuovo periodo. Un periodo per il quale l'economia dei paesi industrializzati non è ancora perfettamente attrezzata.

Ma spieghiamo prima cosa sta succedendo, con qualche cifra ricavata dall'ultimo rapporto Ocse (un'organizzazione che raccoglie i 24 paesi più sviluppati del mondo). Per quanto riguarda l'Italia la situazione è abbastanza chiara. Nel 1977 il nostro tasso di crescita economica era stato, rispetto all'anno precedente, del 2 per cento esatto. Nel 1978 si era fatto un nuovo passo in avanti, raggiungendo uno sviluppo del 2,6 per cento. Il 1979 si chiuderà con una crescita record del 4,5-5 per cento, uno dei tassi più alti del mondo.

Nonostante questo, però, si parla di crisi, addirittura di recessione. Come mai? Perché non bisogna farsi ingannare dalle statistiche. Se noi infatti invece dei tassi di crescita annuali, prendiamo quelli semestrali abbiamo un'immagine assai più aderente alla realtà. Ecco allora cosa è accaduto:

1) I semestre 1978 (sul I semestre del 1977): la crescita è stata del 3,8 per cento.

2) II semestre del 1978: crescita del 4,6 per cento.

3) I semestre 1979: crescita del 4,75 per cento.

4) II semestre 1979 (previsione): crescita del 3 per cento.

5) I semestre 1980 (previsione): crescita del 2,75 per cento.

Come si può notare da questa piccola serie di numeri, il « boom » dell'economia si presenta in Italia già robusto all'inizio del 1978 (quando la crescita aumenta a un tasso del 3,8 per cento contro il 2 per cento dell'anno precedente), cresce durante tutto l'anno fino a toccare nella prima metà del 1979 la punta record del 4,75 per cento: si tratta di un tasso di sviluppo, è bene notarlo, più che doppio rispetto a quello realizzato nel 1977. Quando qualche mese fa si discusse molto sulla « ripresina » e sul « boom » ci si riferiva proprio a questi dati.

Ma adesso il quadro della congiuntura sta cambiando. E infatti l'Ocse segnala che fra il primo e il secondo semestre del 1979 la crescita dovrebbe rallentare dell'1,75 per cento, scendendo dal 4,75 al tre per cento. Questa caduta dovrebbe poi proseguire nel 1980, tanto che i primi sei mesi si prevede una crescita di appena il 2,75 per cento.

Le previsioni dell'Ocse non si spingono più lontano del giugno prossimo, ma si ha ragione di ritenere che la crisi continuerà anche nella restante parte dell'anno. Al punto che secondo alcuni osservatori il 1980 si chiuderà con una crescita dell'economia italiana del 2-2,5 per cento. Si tratta, in pratica, quasi di un dimezzamento del tasso di crescita del 1979.

Come mai accade questo? Va detto subito che la crisi è generale: nel 1980 si prevede che gli Stati Uniti faranno registrare una crescita uguale a zero, mentre l'insieme dei 24 paesi dell'Ocse registrerà uno sviluppo di appena il 2 per cento (e molti pensano che si tratti addirittura di una previsione ottimistica).

La recessione, cioè, è appunto generale. Ma perché esplode adesso? Gli esperti spiegano il fenomeno con due ragionamenti: dopo la grande crisi del 1975, l'economia internazionale era cresciuta a ritmi molto forti, nonostante tutte le difficoltà, e quindi un successivo raffreddamento era inevitabile. Oggi, saremmo già entrati in questa fase di raffreddamento, necessaria per decongestionare un'economia che si era surriscaldata.

Inoltre, durante i primi sei mesi del 1979 sulle economie dei paesi industrializzati si sono scatenati una serie di aumenti di prezzi dei prodotti petroliferi (decisi dall'Opec) molto consistenti. Questo fenomeno ha ridato spinta all'inflazione e il timore di perdere il controllo delle economie ha convinto molti della necessità di « aiutare » il raffreddamento della congiuntura (cosa che, attraverso varie tecniche, stanno già facendo Usa e Germania).

Per quanto riguarda l'Italia si può tentare di essere un po' più precisi, facendo un vero e proprio elenco delle ragioni che stanno alle spalle di questo cambiamento della congiuntura. In tutto sono sei:

1) Stasi mondiale: la crisi dell'economia internazionale (di cui abbiamo appena parlato) si fa sentire pesantemente in un paese come l'Italia che esporta molto dei suoi prodotti e che quindi è sensibile all'andamento della congiuntura degli altri paesi.

2) Gli investimenti che non partono: la crisi, si diceva, c'è. Lo sanno gli economisti, ma lo sanno anche gli industriali, che quindi hanno già rallentato gli investimenti in nuovi impianti e nuovi macchinari. Questo fatto, ovviamente, amplifica la crisi e contribuisce a rendere meno vivace l'economia, riducendo quasi a zero la possibilità di nuovi posti di lavoro.

3) La stangata dell'Opec: per l'Italia si è calcolato che l'importazione di prodotti petroliferi (al netto delle esportazioni) scaverà nel 1980 un buco di oltre 12.500 miliardi nei nostri conti. Una mazzata di questo genere non passa senza lasciare conseguenze.

4) La crisi politica: il fatto di non avere un governo centrale che dia sicurezza e stabilità nella guida del paese è un altro degli elementi che scoraggiano l'iniziativa

la maggior parte dell'Europa, deve affrontare una nuova e pesante recessione.

economica, soprattutto in tempi di recessione, quando sarebbero necessarie misure urgenti e tempestive.

5) I nuovi contratti di lavoro: al di là di tutte le polemiche è chiaro che essi rappresentano un grosso costo per le imprese. Prima che si torni ad una situazione di normalità occorre che questi maggiori costi siano assorbiti, digeriti, dal sistema industriale. Ma ci vorrà tempo.

6) L'inflazione: il continuo aumento dei prezzi dei generi di consumo (e quindi anche del costo del denaro) richiede, alla lunga, misure di raffreddamento per essere contenuto e riportato dentro limiti ragionevoli. Più che di pensare a nuove iniziative, per gli operatori economici si tratta insomma di ripiegare su se stessi, facendo risparmi e cercando di non essere travolti dalla crisi.

È probabile, però, che dietro questi sei elementi, tutti molto semplici e immediati, si nasconda qualcosa di più complesso. Si ha cioè l'impressione che oggi l'economia mondiale e quella italiana si trovino a combattere contro due problemi per i quali nessuno ha ancora trovato una risposta soddisfacente: la questione delle materie prime e dell'energia, e quella dell'inflazione.

Circa il primo punto, c'è da dire questo. Per tutto un lungo periodo, che va grosso modo dal 1955 al 1973-74, i paesi più industrializzati del mondo sono stati abituati a crescere potendo contare su materie prime e energia a costi quasi stabili, se non addirittura in diminuzione. Poiché invece la tecnologia progredisce e migliora ogni anno, è stato possibile creare impianti e sistemi economici sempre più capaci di sfruttare queste risorse e questa energia in modi più efficienti. L'espansione dell'economia internazionale negli anni che stanno fra il 1955 e il 1973 troverebbe qui la sua base.

Ma dal 1973 lo scenario è cambiato: si è partiti con il petrolio, e poi sono seguite tutte le altre materie prime, con prezzi sempre più alti. Di fronte a questa « novità », straordinaria e esplosiva, il sistema economico mondiale non sarebbe ancora riuscito a fare la propria « rivoluzione culturale ». In sostanza, gli operatori economici (siano essi la General Motors o il fabbricante di scarpe di Vigevano) non avrebbero ancora imparato come ci si deve comportare in un mondo caratterizzato non già dall'abbondanza ma dalla scarsità. Questo spiegherebbe gli alti e bassi dell'economia di questi anni e degli anni che ci attendono.

La seconda questione, quella dell'inflazione, è più raffinata e complessa, ma è parente della prima. Dopo il 1973, in pratica, sia l'energia che le materie prime hanno cominciato a presentare costi crescenti, a volte in modo improvviso e imprevisto. E, ancora una volta, ci si trova a dover constatare che il sistema economico si è trovato spiazzato. È amareggiato, sorpreso, indispettito, ma non ha una strategia di risposta.

E c'è una ragione per cui questa strategia non arriva. L'aumento dei prezzi delle materie prime e del petrolio vogliono dire solo una cosa: i paesi produttori di queste materie prime e del greggio desiderano una quota più grande della ricchezza mondiale. E fin qui nulla di male. I guai cominciano quando, nei paesi industrializzati, si deve decidere chi deve pagare la « tassa » ai produttori di materie prime e di petrolio: gli industriali, i lavoratori, i cittadini, lo Stato?

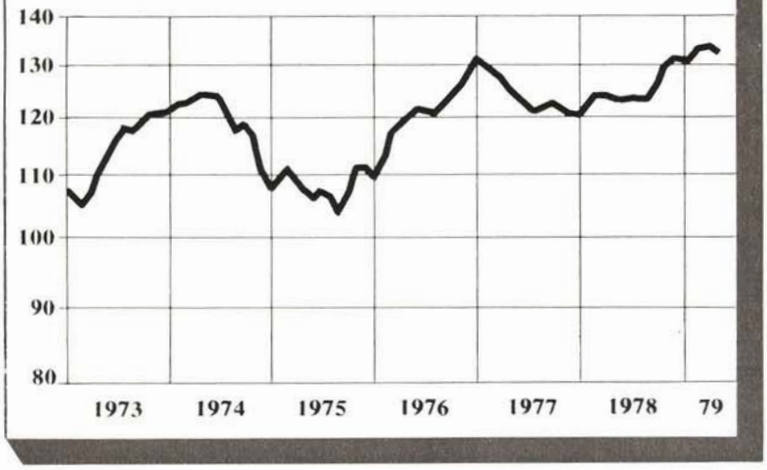
Non è una questione semplice, perché passa attraverso la politica e i conflitti sociali. Il dramma di tutti i paesi moderni è che non si è ancora trovato il modo per distribuire equamente la ricchezza e il benessere. Figurarsi cosa può accadere di fronte al problema di dover organizzare la distribuzione di una minor ricchezza e di un minor benessere. Tensioni, conflitti sociali, crisi politiche e, in genere, nessuna decisione concreta.

Così gli aumenti dell'Opec e degli altri produttori di materie prime si abbattono sull'economia mondiale come tanti uragani nei confronti dei quali nessuno ha predisposto delle difese.

Ecco perché uscire dalla crisi di questi mesi non sarà facile. Non si tratta solo di avviare delle adeguate manovre congiunturali. Ciò che servirebbe è una strategia che tenga conto delle mutate condizioni dell'economia internazionale. Ma questo è un processo di assestamento che va per periodi lunghi (almeno 10 o 20 anni). Fino ad allora dovremmo rassegnarci a vivere in un mondo un po' più scomodo e, in ogni caso, con meno benessere e crisi un po' più frequenti.

Giuseppe Turani

Indice generale della produzione industriale italiana



Principali parametri dell'economia italiana

(Variazioni % rispetto all'anno precedente)

VOCI	1976	1977	1978	1979
Prodotto interno lordo (a prezzi del 1970)	+ 5,9	+ 2,0	+ 2,6	+ 4,7
Occupati	+ 0,8	+ 0,5	+ 0,6	+ 0,9
Prodotto per occupato	+ 5,1	+ 1,5	+ 1,9	+ 3,6
Redditi da lavoro dipendente	+ 22,1	+ 22,2	+ 15,4	+ 19,1
Occupati dipendenti	+ 1,0	+ 0,8	+ 0,4	+ 1,2
Redditi da lavoro dipendente per occupato	+ 21,0	+ 21,3	+ 15,0	+ 17,7
Costo del lavoro dipendente per unità di prodotto	+ 15,1	+ 19,5	+ 12,9	+ 13,4
Andamento dei prezzi al consumo	+ 18,1	+ 18,2	+ 12,7	+ 15,0
Retribuzioni lorde da lavoro dipendente	+ 1,4	+ 6,3	+ 2,4	+ 3,0

In questa tabella dell'Isco (Istituto italiano di studi della congiuntura) sono racchiusi tutti i più importanti dati economici degli ultimi quattro anni.

TBWA Direct Marketing

Se le manca il Club degli Editori

Best-seller da tutto il mondo, grandi successi della narrativa, importanti novità letterarie: il Comitato Editoriale del Club degli Editori legge per lei i libri di tutto il mondo, per offrirle solo i migliori.

I libri del Club degli Editori sono proprio quelli di cui si parla: in Italia e in America, in Francia e in Australia, in Inghilterra e in Germania...

3 libri a scelta, solo 3.900 lire.

Lei oggi può avere 3 libri a sole 3.900 lire: un grande risparmio immediato. Così, automaticamente, diventerà anche Socio del Club degli Editori. E da domani, proprio come Socio, lei avrà tanti vantaggi in piú.

Ampia scelta. Lei riceverà GRATIS TUTTI I MESI "Notizie Letterarie". È la rivista del Club che le presenta i libri di maggiore successo, le grandi novità letterarie, i capolavori degli autori piú famosi. ie descrive i manuali piú utili per la salute e la casa, le avventure appassionanti e le storie avvincenti; le illustra le letture preferite dai ragazzi, i saggi di massimo interesse, le opere di alto pregio.

Piú convenienza. Lei, quando lo desidera, potrà acquistare i libri che preferisce con sconti dal 20 al 70%.

Consigli sicuri. Il "Libro del Mese" è il piú grande successo del momento che il Comitato Editoriale del Club segnala ai Soci. Lei - se vorrà - potrà riceverlo automaticamente, senza nemmeno fare la fatica di ordinarlo.

Minimo impegno. Tra centinaia e centinaia di libri presentati su "Notizie Letterarie", lei potrà acquistarne anche solo quattro, quando vorrà e quelli che vorrà.

Tranquillità assoluta. Lei, prima di decidere l'acquisto di qualsiasi libro, può leggere su "Notizie Letterarie" tutto ciò che le è utile sapere sull'argomento, l'autore, lo stile, l'ambiente... E se su un numero di "Notizie Letterarie" non trova nulla che le piace, non compera nulla.

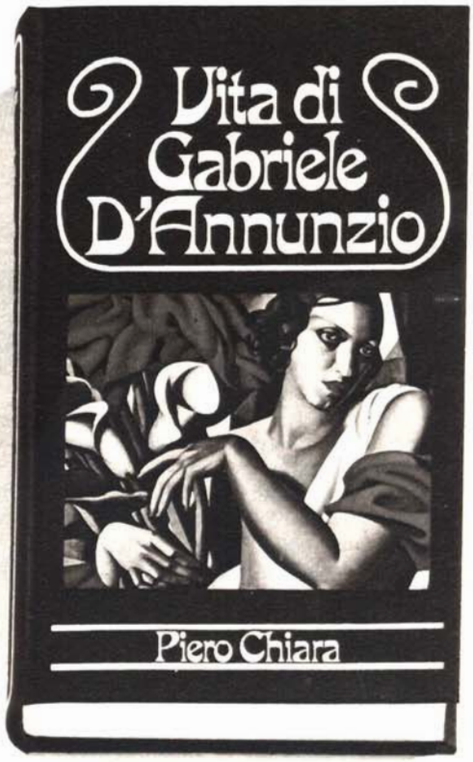
Il Club degli Editori è l'unico che le lascia la piú ampia libertà di scegliere solo quello che davvero le piace, quando vuole.

Massimo aggiornamento. Solo il Club degli Editori le invia gratis tutti i mesi una rivista che le offre a prezzi scontati i piú attuali successi letterari. Lei quindi può avere subito i libri di successo proprio quando sono ancora "quelli di cui si parla".

Tanta comodità. Lei riceverà direttamente a casa sua i libri che avrà deciso di acquistare, senza nessun disturbo per lei.

Scelga 3 libri tra quelli qui presentati e li richieda oggi stesso, compilando il Buono di Risparmio e Associazione oppure la Cartolina allegata. Appena lo riceveremo le invieremo i volumi e la iscriveremo di diritto al Club degli Editori.

Lire 4.000 **cod. 14423**

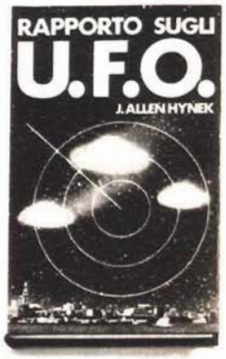


Lire 5.800 **cod. 14613**

Lire 3.900 **cod. 13029**

Lire 3.500 **cod. 13086**

Lire 4.400 **cod. 13094**



Lire 4.000 **cod. 13631**

Lire 4.800 **cod. 14381**

Lire 4.400 **cod. 12641**

Lire 5.600 **cod. 14050**

Club degli Editori. Per conoscere tutto, leggere il meglio, risparmiare

il tempo di cercare i libri migliori, ri lo fa per lei. E glieli porta a casa.

Lire 4.000 **cod. 13953**

Lire 4.400 **cod. 14332**

Lire 6.000 **cod. 14316**

Lire 6.000 **cod. 14605**

Lire 5.500 **cod. 14373**

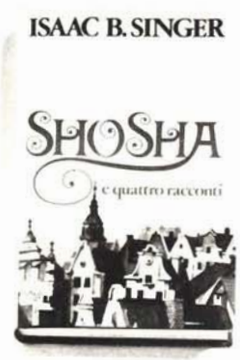
Lire 2.900 **cod. 13946**

Lire 4.350 **cod. 13912**

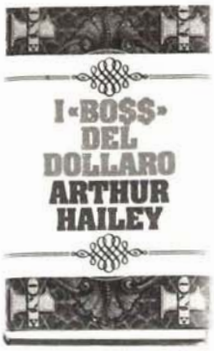
Lire 3.300 **cod. 13235**

Lire 4.000 **cod. 14449**

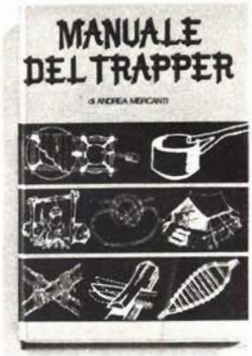
Lire 4.000 **cod. 13680**



Lire 4.500 **cod. 14357**



Lire 4.200 **cod. 76034**



Lire 5.000 **cod. 15081**

Lire 5.500 **cod. 14464**

Lire 5.500 **cod. 14225**

Lire 5.900 **cod. 12633**

molto.

Garanzia.

Il Club degli Editori le garantisce quanto segue.
1) Tutti i libri sono in edizione integrale, cioè identici nel testo a quelli delle edizioni in commercio.
2) Hanno sempre una rilegatura di pregio e una sovraccoperta illustrata a colori.
3) Infine i nuovi libri presentati di volta in volta su "Notizie Letterarie" sono i successi più recenti, quelli di grande attualità.

Club degli Editori

Buono di Risparmio e Associazione.

Sì, inviatemi a casa i 3 libri che indico qui sotto. Li pagherò direttamente al postino 3.900 lire (+ 500 lire per spese di spedizione) e così sarò anche iscritto tra i Soci del Club degli Editori. Scelgo inoltre un quarto volume che mi verrà mandato se uno dei primi 3 risulterà esaurito.

(Per favore, trascriva nelle caselle i codici dei libri che vuole ricevere).

Nome _____ Cognome _____

Via _____ N. _____

CAP _____ Città _____

Prov. _____ Firma _____ **53405050**

(Tagliare, compilare e spedire in busta chiusa a: **Club degli Editori, Casella Postale 100, 25100 Brescia).**

Offerta valida solo in Italia.

3 libri a scelta 3.900 lire

PERSONAGGI *In questa seconda ed ultima puntata la figlia di Joan Crawford racconta i suoi terribili rapporti con la madre: dall'adolescenza al drammatico ricovero in una clinica, fino all'ultimo, incredibile dispetto che l'attrice riuscì a farle persino dopo la morte.*

IL GIORNO IN CUI MIA MADRE TENTÒ DI UCCIDERMI

di Christina Crawford

Arrivò in visita a Los Angeles, dall'Est, un'amica della mamma, Dorothy, e ci riunimmo tutte e tre a cena da *Don the Beachcomber*. Trovarmi in compagnia di mia madre per un periodo non brevissimo di tempo, mi rendeva estremamente nervosa, soprattutto la sera. Dorothy però non si accorse dell'atmosfera di tensione e continuò a chiacchierare per tutto il tempo, mentre la mamma beveva vodka ghiacciata.

Durante il ritorno a casa, io stavo contando i minuti che mi separavano dalla sicurezza della mia camera, quando Dorothy mi chiese come andava la scuola. Fino allora me n'ero rimasta zitta sul sedile posteriore dell'automobile, ma a quel punto dovetti parlare e risposi che mi piaceva moltissimo. Poi Dorothy m'interrogò sui figli di altri suoi amici, che studiavano anche loro alla Chadwick School. Uno dei ragazzi da lei menzionati si era messo nei guai ed era stato espulso. Riferii la cosa il più diplomaticamente possibile. Al che la mamma si voltò a metà per guardarmi in faccia, mentre guidava a tutta velocità, e con voce gelida mi chiese come osavo criticare chicchessia, quando io stessa ero stata espulsa.

Rimasi così sbalordita che, al momento, non risposi nulla. Quella dichiarazione era una pura menzogna. Io non ero affatto stata espulsa dalla scuola. La mamma aveva montato una scena, portandomi via dalla residenza privata dei Chadwick quando la scuola era ancora chiusa.

Qui sopra: Joan Crawford insieme alla figlia Christina, a New York, in un raro momento di allegria. In alto: a cena in un ristorante con il quarto marito Alfred Steel, proprietario della Pepsi Cola, Christina e l'altro figlio Chris. A sinistra: l'attrice, a Milano, nel 1961.

Restai zitta per il resto del tragitto. Ma, una volta in casa, andai da mia madre mentre era sola e le chiesi perché avesse detto che ero stata espulsa, quando sapeva benissimo che non era vero. Lei mi aggredì e mi colpì sulla testa così forte da farmi rintronare le orecchie. Disse che spettava a lei decidere quale fosse la verità e comunque, considerando quanto io mentivo, nessuno mi avrebbe creduto. Tutto ciò che risposi fu: « Questo non è vero ». Al che lei mi diede un terribile schiaffo. Ero così fuori di me che non piansi nemmeno, benché mi avesse fatto veramente male. Rimasi in piedi davanti a lei guardandola diritto in faccia, decisa a non darle la soddisfazione di vedere una lacrima. Lei mi colpì ancora diverse volte, fortissimo, poi arretrò e disse: « Ti piace, vero? Ti piace costringermi a picchiarti ».

Come un cane arrabbiato

Soltanto perché non voleva che la sua amica, la quale era seduta nella stanza accanto, potesse farsi un'idea del nostro felice focolare hollywoodiano, la mamma mi disse di andare nel bar a finire la nostra conversazione. La seguii. Sedutasi sul banco, mi chiese perché insistessi a litigare con lei. Risposi che non volevo litigare, ma non mi andava che raccontasse alla gente ch'ero stata espulsa da scuola, quando non era vero. Aggiunsi che, delle due, lei avrebbe dovuto avere più giudizio e comprensione, essendo madre e persona adulta. Allora, di scatto, saltò

(segue a pag. 82)

IL GIORNO IN CUI MIA MADRE TENTÒ DI UCCIDERMI

(segue da pag. 81)
giù dal banco e mi afferrò alla gola come un cane arrabbiato, una bestia selvaggia. Lo sguardo dei suoi occhi non si cancellerà mai dalla mia memoria.

Tutto ciò cui potevo pensare era che la mia stessa madre stava tentando di uccidermi. Se qualcuno o qualcosa non veniva subito in mio soccorso, certamente sarei morta soffocata. Con l'ultima briciola di forza tentai di liberarmi da quelle dita che mi stringevano e riuscii a incastrare un ginocchio tra il mio corpo e il suo. Poi l'afferrai per i fianchi e la spinsi all' indietro, costringendola ad allentare la stretta. Questo permise a un filo d'aria d'arrivarmi ai polmoni, impedendomi di perdere i sensi. Fu allora, per fortuna, che la segretaria si precipitò nella stanza.

« Mio Dio, Joan... l'ucciderai! », gridò. Cercò di staccare la mamma da me, ma, benché anche lei fosse una donna robusta, le ci volle un po' di tempo per separarci. Finalmente la mamma si lasciò trascinare via e cominciò a piangere. Poi mi ordinò di salire nella « stanza di mezzo ». Fra poco qualcuno sarebbe venuto a chiudermi a chiave.

La « stanza di mezzo » era uno dei locali per la servitù in cima alle scale di servizio e serviva soprattutto come ripostiglio, benché ci fossero anche un letto e un armadio. Chiuderci a chiave in quello stanzino era un'altra punizione escogitata da mia madre per me e mio fratello.

Mi coricai e giacqui qualche minuto nell'oscurità, prima di udire la chiave girare nella toppa. Tutto il mio essere era immerso in uno strano torpore. Ogni volta che cercavo di riflettere su quanto era accaduto, il ricordo di quello sguardo mi attraversava la mente come un lampo.

Dovevano esser passate diverse ore quando udii qualcuno bussare alla porta, poi la serratura scattò e una voce mi chiese di scendere nel bar. Quando vi entrai, un uomo mai visto prima si alzò in piedi e mia madre mi disse che era un funzionario del tribunale dei minorenni. Non avevo idea di cosa ci facesse in casa nostra, nel cuore della notte. L'uomo chiese a mia madre di lasciarci soli, e lei non parve sorpresa da questa richiesta.

Io ero ancora ferma sulla soglia del bar, ma quando mia madre se ne fu andata, il funzionario m'invitò a sedere accanto a lui. Mi guardò a lungo con attenzione, mentre sedevamo muti nella penombra. Poi mi chiese gentilmente: « Ti ha picchiata mica male, vero? ». Io abbassai gli occhi e feci cenno di sì col capo. Non sapevo cosa gli avesse raccontato la mamma, né quale fosse il mio aspetto, perché nella « stanza di mezzo » non c'erano specchi.

« Tua madre mi ha fornito la sua versione dei fatti » disse. « Ora vorrei sentire la tua ». Lo guardai attentamente. Era un tipo sulla quarantina, dall'aspetto comune. Il suo sguardo era molto diretto. Pareva interessato, ma non comprensivo, e aveva l'aria stanchissima. Gli riferii l'accaduto il più semplicemente e onestamente possibile. Dissi che mia madre aveva mentito affermando che ero stata espulsa, e che questo era stato l'inizio della lite. Poi, arrivata al punto in cui le avevo dichiarato che, delle due, doveva esser lei la più comprensiva, come madre e persona adulta, lo guardai diritto negli occhi e dissi: « È stato allora che ha tentato di uccidermi »; e aggiunsi che, se non fosse intervenuta la segretaria, sarebbe anche potuta riuscirci.

Quando l'uomo cominciò a parlare, lo fece lentamente, scegliendo le parole. Disse che non poteva far nulla per aiutarmi; dovevo cercare in ogni modo di andare d'accordo con mia madre, perché se questa avesse chiamato di nuovo le autorità, lui non avrebbe avuto altra scelta che portarmi davanti al tribunale dei minorenni e registrarmi come incorreggibile. Cercò di spiegarmi meglio la situazione, ma io non sentivo più le sue parole. Ciò che mi turbinava nella mente era la possibilità di essere rinchiusa come incorreggibile.

La "parte" rubata

Una fredda mattina d'ottobre mi svegliai come al solito verso le sei. Non passò un'ora che capii di stare veramente male. Un sudore freddo m'inondò il corpo, via via che i dolori all'addome diventavano più forti. Non riuscii ad andare al lavoro. Ero spaventata. L'ultima cosa che ebbi la forza di fare fu telefonare a mia madre.

Da quel momento in poi non ricordo nulla, salvo le sirene e le porte che si aprivano davanti a me. Il medico dell'ospedale fu soltanto un'immagine indistinta, benché gli sentissi dire che dovevano operarmi d'urgenza. Non dubitavo d'essere in punto di morte. Ero terrorizzata. Mi avevano lasciata sola e io stavo morendo. Pregai Dio di aiutarmi. Non ebbi modo di dire addio a mia madre. Mi diedero un anestetico e piombai nel nulla.

Dopo l'intervento, vidi confusamente un volto che riconobbi. Era un medico. « Tony, sto per morire? », riuscii a mormorare. Lui mi assicurò che me la sarei cavata. L'operazione era andata bene, il tumore alla tromba di Falloppio era benigno. Scivolai di nuovo nell' incoscienza. Il mattino dopo, quando mi svegliai, nella stanza c'erano tre persone: il medico, mia madre, e Gloria, la regista di *Secret Storm*, un film televisivo di cui avrei dovuto essere la protagonista. Stavano in piedi intorno al mio letto, ma le loro immagini mi apparivano ancora distorte. Tutti sembravano preoccupati. La mamma era un po' sullo sfondo. Poi Gloria cominciò a parlarmi. Ci volle un po' perché le sue parole penetrassero attraverso la fitta nebbia di dolore che mi avvolgeva. La mia regista stava tentando di dirmi che la mamma si era offerta di fare la mia parte in *Secret Storm*. La Cbs aveva accettato la generosa proposta.

Al momento, non riuscii a pensare a nulla. Il dolore era spaventoso. La sera del quarto giorno la mamma mi telefonò. Avevo appena tentato di consumare il mio primo pasto: adesso dovevo mangiare anche se non ne avevo voglia. Era come se fossi tornata bambina. La voce della mamma al telefono suonava eccitata e felice. Disse che il lavoro stava andando benissimo, che tutti l'aiutavano e che aveva soltanto due o tre cose da chiedermi riguardo alla parte. Raccontava, raccontava, rivolgendomi domande alle quali facevo del mio meglio per rispondere. Le mie mani, improvvisamente, cominciarono a tremare. L' infermiera mi guardò con attenzione prima di prendere il vassoio e uscire dalla camera. Al telefono la mamma sembrava di ottimo umore. Le dissi che dovevo salutarla perché mi sentivo debole, ma la ringraziai per le notizie e le augurai buona fortuna.

Non so se fosse perché cominciavano a diminuirmi i sedativi,

Qui sopra: Joan Crawford con la statuetta dell'Oscar che vinse come migliore attrice con il film « Il romanzo di Mildred » del 1945. In alto da sinistra: con Robert Taylor in « Quando le signore s'incontrano » (1941) e con Sterling Hayden in « Johnny Guitar » (1954). Con questo film l'attrice perfezionò quel ruolo di donna sensuale e spietata, che non abbandonò più fino al termine della sua carriera. Pagina accanto dall'alto: insieme a Wallace Beery (al centro) e a Lionel Barrymore nel famosissimo « Grand Hotel » (1932), con Ann Blith in una scena del film che le valse l'Oscar, e con Wendell Corey in « Sola col suo rimorso » del 1950.

oppure a causa di quella telefonata, fatto sta che mi sentivo malissimo. Avevo l'orribile sensazione di sprofondare. Tremavo in tutto il corpo. Il medico apparve sulla soglia della camera, seguito dall'infermiera. Mi domandò se non mi sarebbe andato un po' di caffè. Avevo le lacrime agli occhi e potei soltanto far cenno di sì con la testa. Allora ordinò all'infermiera di andarne a prendere due tazze, poi si sedette sul mio letto.

« Non credi che faresti meglio a parlarmi? », disse gentilmente. Per la prima volta mi resi conto che sapeva. Buttai fuori tutto: che la mamma aveva preso la mia parte, che era alcolizzata, che non sapevo se avrebbe retto, e quanto mi sentissi impotente, quanto la cosa fosse umiliante. Intanto lei continuava a telefonare per dirmi come il lavoro procedesse a meraviglia e tutti fossero semplicemente fantastici. Pareva che se la stesse passando benissimo. Tutti i giornali le chiedevano interviste. Ci sarebbe stato un servizio sul *Time*. La mamma era di nuovo la star, il centro dell'attenzione generale. Ma il lavoro era mio, la parte era mia. A cosa pensava quando me l'aveva presa? Lei diceva che era per conservarmela, in modo che non mi sostituissero. Ma quella era la morte del mio personaggio, della sua credibilità: « Joan » era una donna di ventisei anni, mia madre ne aveva più di sessanta!

In effetti, nulla aveva arrecato alla mamma tanta pubblicità, in quegli ultimi anni, quanto l'avermi sostituita in quella trasmissione. Tutti i giornali ne parlavano, molti rotocalchi a diffusione nazionale pubblicavano servizi e il fatto fu ricordato anche molto tempo dopo che *Secret Storm* era passato nel dimenticatoio. Fu un perfetto battage pubblicitario. Tutto il resto, compreso lo stesso programma, fu messo in ombra da quell'avvenimento. Anni più tardi, quando la gente m'interrogava sul mio curriculum professionale e io menzionavo quella trasmissione, mi sentivo dire: « Oh, sì, ricordo. Sua madre prese la sua parte ».

Non ero stata ancora dimessa dall'ospedale quando venne trasmesso il primo episodio registrato dalla mamma. Io e la mia infermiera accendemmo il televisore qualche minuto prima che il programma cominciasse. Mi resi conto di essere emozionata come se si trattasse di me stessa. La mamma mi aveva già detto che tutto era andato benissimo durante i due giorni di registrazione e pregavo Dio che fosse vero. Non avevo parlato con la regista e non disponevo d'altre informazioni.

Presentando l'episodio di quel giorno, l'annunciatore disse che la mia parte sarebbe stata interpretata da mia madre, Joan Crawford. Poi attaccò la musica d'inizio e il programma cominciò come al solito.

Nel momento in cui la mamma apparve sullo schermo, provai di nuovo quella strana sensazione di sprofondare. Osservai ogni suo gesto, ogni sua espressione. Era nervosa, lo capivo benissimo. Poi, via via che la scena progrediva, mi sentii cadere il cuore. Non era soltanto nervosa; la mamma aveva bevuto, non era sobria quando aveva registrato quella scena.

Dopo la trasmissione le telefonai. Ciò che avevo visto non mi era piaciuto, ma avvertii qualcosa nel suo tono, come la supplica di rassicurarla. Così non ebbi cuore di dirle molto più che « grazie ». Parve deliziata, ma nella sua voce c'era una nota di vulnerabilità. « Spero tu sia fiera di me », disse. Ancora una volta non ebbi il coraggio di deluderla: « Naturalmente... ti sono molto grata ».

Ciò di cui mi resi conto soltanto molti anni dopo, fu che una parte fondamentale del nostro rapporto era mutata. Per moltissimo tempo io ero stata quella che schiaccia il naso contro il cristallo della vetrina. La mamma aveva avuto la possibilità di giuocare tutte le carte. Lei era la star, la donna di successo. Poi, mano mano che crescevo e cominciavo a realizzarmi, i nostri ruoli erano impercettibilmente cambiati. Adesso ero io a possedere quello che lei avrebbe desiderato per sé. Io avevo la giovinezza, io avevo il lavoro, mentre lei non aveva né l'una né l'altro.

L'ultimo schiaffo

Terminato il funerale della mamma, ci riunimmo tutti al Drake Hotel. Eravamo mia sorella Cathy e suo marito, l'altra mia sorella Cindy, la cugina Joan, Chris, mio marito David e io. Non eravamo mai stati tutti insieme in una stanza Le mie sorelle conoscevano appena nostra cugina. Nessuno aveva mai incontrato David prima, salvo mio fratello. L'avvocato parlò prima con Chris in privato, poi ci fece sapere che desiderava vedere me e mio marito. Mentre attraversavamo l'atrio, David mi teneva una mano, come aveva quasi costantemente fatto da quando avevamo lasciato Los Angeles, quattro lunghi giorni prima. Eravamo entrambi stanchissimi. L'avvocato c'invitò a sederci. Teneva in mano una copia delle ultime volontà di mia madre. Io presi posto il più vicino possibile a lui. Quindi voltò diversi fogli e mi tese la copia del testamento, aperta all'ultima pagina. In cima c'era un breve paragrafo: « È mia intenzione non lasciare nulla a mio figlio Christopher e a mia figlia Christina, per ragioni a entrambi ben note ».

Fissai quelle parole con incredulità. Poi alzai gli occhi e guardai l'avvocato. Lui disse solo: « Sono molto spiacente, Tina ». Guardai David, poi di nuovo quel pezzo di carta.

La mamma aveva voluto uscire dalla tomba per darmi l'ultimo schiaffo, per provarmi ancora una volta chi aveva tenuto davvero le redini per tutti quegli anni.

Christina Crawford

(2 - Fine)

Dal libro « Mammina cara », Copyright © by Arnoldo Mondadori Editore - Traduzione di Gabriele Marinelli.

LE LETTURE DI EPOCA

VACANZE AL MARE

Romanzo di Daphne Du Maurier

Riassunto delle puntate precedenti: *Una nobildonna in villeggiatura con i figli non può essere raggiunta dal marito, trattenuto a Parigi per impegni di lavoro. Il soggiorno al mare trascorre monotono fino a quando la giovane e bella marchesa si accorge di essere oggetto delle attenzioni del signor Paul, un giovane gentile e ossequioso, di professione fotografo. Con il pretesto di scattare istantanee a lei e ai figli, gli incontri fra i due si intensificano e diventano quasi quotidiane le lunghe passeggiate della coppia in riva al mare. La donna si sente sottilmente lusingata dall'atteggiamento devoto di Paul, che asseconda, allo stesso tempo, la sua vanità femminile e la differenza di censo. È lei stessa a meravigliarsi per prima quando, durante l'ennesimo incontro, chiede al giovane un bacio, primo episodio di una serie di scambi amorosi. Un'avventura al mare, semplice e assolutamente priva di valore: questa è la valutazione che la marchesa dà al rapporto che adesso riempie le sue giornate.*

3ª puntata

Fortunatamente il tempo si mantenne buono. Così tutti i pomeriggi, dopo colazione, quando le bambine e Miss Clay andavano a riposare, la marchesa si recava all'appuntamento con il fotografo nel rifugio segreto sopra gli scogli e ritornava all'albergo per l'ora del tè. Miss Clay, che dapprima si era meravigliata dell'energia della marchesa, finì con l'accettare quella passeggiata come una delle sue tante stravaganze. Se alla signora marchesa piaceva andarsi ad arrostire sugli scogli nell'ora più afosa della giornata, facesse pure, non era certo cosa che la riguardasse, tanto più che quelle gite sembravano farle bene; era diventata più umana con lei e meno noiosa con le bambine; i mal di testa continui e gli attacchi di malinconia erano passati. La marchesa si godeva le sue vacanze al mare sebbene non avesse altra compagnia che la governante e le bambine.

Dopo circa dieci giorni la marchesa s'accorse che il gusto della sua avventura stava lentamente svanendo; non che il signor Paul l'avesse delusa o che le fosse meno devoto; era lei che s'era abituata alla cosa. I suoi incontri con il fotografo erano diventati un'abitudine e non riuscivano più a darle il brivido che le avevano procurato le prime volte. Cominciava ad annoiarsi durante le ore che trascorrevano insieme. Cominciò allora a considerare il fotografo come qualcosa di più di una semplice comparsa in una scena creata su misura per lei e a far uso del potere che aveva su quell'uomo per umiliarlo e ferirlo.

Gli muoveva continuamente delle critiche; aveva i capelli troppo lunghi, non sapeva vestirsi e non era neanche capace di mandare avanti il suo negozio con efficienza... non era che un fotografo di paese...

E mentre parlava, lo guardava attentamente negli occhi per scoprire il lampo di pena e di disperazione che vi s'accendeva; il poveretto soffriva, si sbiancava in volto, curvava le spalle, travolto da quell'ondata di rimproveri. Sì, era indegno di lei, lo sapeva bene...

La marchesa cominciò ad abbreviare deliberata-

mente i loro incontri. Arrivava tardi all'appuntamento e lo trovava ad aspettarla con gli occhi pieni di ansia e di preoccupazione. Spesso lo trattava duramente e lo congedava subito, dopo avergli concesso i suoi favori in modo sbrigativo e quasi ostile.

Le faceva piacere immaginare la sua costernazione; certo la sera, a letto, il poveretto ripensava all'incontro del pomeriggio e soffriva di non potersi avvicinare più intimamente a lei, di trovarla sempre inaccessibile come una dea. Sì, l'aveva posseduta, ma non era riuscito a conquistarla.

Gli permetteva tuttavia ancora di farle delle fotografie. L'idea che egli, vedendola così perfetta, così splendida, si sentisse invaso dalla disperazione, le dava un sottile senso di piacere. Com'era misero e piccolo di fronte a lei! Era bene che se ne rendesse conto.

Talora la marchesa gli ordinava di venire all'albergo di mattina e lo faceva lavorare per un'ora o anche più a ritrarla con le sue bambine sulla terrazza o in giardino; Miss Clay seguiva la scena dando in esclamazioni di ammirazione e qualche cliente osservava sorridendo il grazioso quadretto. Il contrasto tra quelle mattine in cui egli zoppicava avanti e indietro, spostando il cavalletto da una parte o dall'altra a seconda dei suoi ordini, e l'intimità dei caldi pomeriggi nel rifugio segreto sopra gli scogli divenne durante la terza settimana della loro relazione l'unico motivo ancora capace di procurarle un certo piacere e un brivido d'eccitazione.

E poi un pomeriggio in cui il tempo non era buono e grosse nuvole si rincorrevano minacciose nel cielo, la marchesa decise di non andare al solito appuntamento; rimase sul balcone a leggere, beatamente sdraiata in poltrona.

Il giorno seguente il sole splendeva in un cielo terso come cristallo; quand'ella arrivò al nascondiglio tra i cespugli trovò il fotografo in preda a una estrema agitazione. Per la prima volta da quando si erano conosciuti, egli la interpellò con una certa asprezza.

« T'ho aspettata tutto il pomeriggio ieri » disse « che cosa è successo? »

Ella lo guardò con stupore.

« Era una brutta giornata » rispose « ho preferito non uscire. »

Egli la guardava corrucciato, gli occhi pieni di tristezza. E se da un lato quella disperazione lusingava la marchesa, dall'altro si sentiva irritata della sua audacia; come osava muoverle dei rimproveri, accampare dei diritti?

« Se pensi che debba venir qui tutti i pomeriggi, ti sbagli » continuò « vengo quando posso e voglio. Ho un mucchio di altre cose da fare. »

Il fotografo si fece di nuovo umile, sottomesso, e la implorò di perdonarlo.

« Tu non sai che cosa significhino per me questi incontri » disse. « Da quando ti ho conosciuta tutta la mia vita è cambiata. Non attendo che queste ore... »

Quell'adorazione la lusingò. "Poveretto" pensava mentre gli giaceva al fianco "come mi è devoto, quanto mi ama. Non può fare a meno di me, è indifeso e solo come un bambino". Gli accarezzò i capelli e provò per lui un'intensa tenerezza, quasi materna. Doveva essere stato terribile per lui attenderla per delle ore, il giorno prima... già s'immaginava la lettera che avrebbe scritto a Elisa.

"Ho paura che il mio giovane amico abbia preso troppo sul serio questo amoretto estivo. Mi fa pena, il poveretto, ma, d'altro canto, che cosa vuoi che faccia? Non posso certo buttare all'aria la mia vita per lui. Sono certa comunque che supererà la crisi e non mi creo degli inutili rimorsi." Ed Elisa avrebbe visto con gli occhi dell'immaginazione il giovane e biondo americano salire sulla sua Packard, gli occhi pieni di lacrime e il cuore infranto...

Quel pomeriggio il fotografo non se ne andò, come al solito, dopo che tutto fu finito. Si sedette accanto a lei, fissando serio e solenne gli scogli che s'alzavano dal mare.

« Ho deciso » disse.

La marchesa avvertì il dramma nell'aria. Che cosa intendeva dire? Aveva forse deciso di suicidarsi? Dio mio che cosa terribile! Purché avesse il buon gusto di aspettare quand'ella fosse partita...

« Che cosa hai deciso? » chiese con gentilezza.

« Mia sorella manderà avanti il negozio da sola » rispose lui « è molto brava e svelta. E io verrò con te, ti seguirò, dovunque tu vada. Ti sarò sempre vicino, a Parigi, al castello; e quando mi vorrai non avrai che da chiamarmi. »

La marchesa lo guardò con sbalordimento.

« Non è assolutamente possibile » disse. « E come faresti a vivere? »

« Non ho molte esigenze » rispose il fotografo « e tu, che hai tanto buon cuore, mi aiuterai. Pur di esserti vicino... Non potrei vivere senza di te, lo so. Non devi preoccuparti per me; quando l'amore è veramente grande non esistono difficoltà. »

Parlava con la consueta umiltà, ma nella sua voce c'era una nuova forza e la marchesa capì che non fingeva al solo scopo di intenerirla; faceva sul serio; aveva effettivamente intenzione di seguirla e l'avrebbe seguita a Parigi, in campagna, dovunque.

« Sei pazzo » disse con violenza mettendosi a sedere incurante della sua apparenza discinta « quando ritornerò a casa non sarò più libera come qui. Non saprei dove vederti; sarebbe troppo pericoloso. Ma non ti rendi conto della mia posizione? Non capisci che cosa mi capiterebbe se venissi scoperta? »

Egli annuì. Il suo viso era triste, ma deciso.

« Ci ho pensato » rispose « ma, come ben sai, io sono molto discreto. Non devi avere nessun timore. Potresti assumermi al tuo servizio come cameriere. Perderei la mia dignità, ma che importa purché si possa continuare a vivere insieme? Non ho più orgoglio. Tuo marito, il marchese, deve essere molto occupato e immagino quindi che sia assente da casa gran parte della giornata; quanto alle bambine e alla governante inglese andranno certo a passeggiare nel pomeriggio... Vedi, è tutto molto semplice; basta avere coraggio. »

La marchesa era così sconvolta che per qualche istante non riuscì a rispondergli. Prenderlo al suo servizio? Che prospettiva orribile! Anche senza contare il suo difetto fisico - e rabbrividiva al pensarlo zoppicare attorno alla tavola nella grande sala da pranzo - le sarebbe riuscito insopportabile sapere che egli era da basso ad attendere che venisse l'ora di salire in camera sua; e poi avrebbe battuto timidamente alla porta e, per non venire scoperti, sarebbero stati costretti a parlare sottovoce... Mio Dio, che degradazione! Aver quel... quell'essere - non riusciva a trovare altra parola per definirlo - sempre in casa, pieno di desiderio e di speranza...

« Temo » disse con fermezza « che tutto ciò sia assolutamente impossibile. Non posso prenderti come cameriere, né continuare in alcun modo a vederti. Mi sembra che dovresti capirlo anche tu. Questi pomeriggi sono stati molto... molto piacevoli, ma le mie vacanze sono quasi finite ora. Tra pochi giorni mio marito verrà a prendermi per condurmi a casa. Dobbiamo dirci addio. »

E per mostrare che le sue parole erano definitive, che non ammetteva repliche, ella si alzò in piedi, si rassettò l'abito sgualcito, si pettinò e si incipriò il naso. Poi raccolse da terra la borsetta e cercò il portafogli.

Ne trasse parecchie banconote da diecimila franchi.

« Eccoti qualcosa per il tuo negozio » disse « potranno servirti ad abbellirlo. Compra anche un regalo per tua sorella. E non dimenticare che penserò sempre a te con grande tenerezza. »

Con sua grande costernazione, la faccia del fotografo si fece bianca come un panno lavato e le labbra cominciarono a tremare convulsamente. Egli balzò in piedi.

« No, no » disse « non li accetterò mai. Sei crudele a umiliarmi così. » E all'improvviso si nascose il viso tra le mani e scoppiò in lacrime. Le sue spalle erano scosse da un tremito violento.

La marchesa lo guardava imbarazzata, incerta: non sapeva se rimanere o andarsene. Il fotografo singhiozzava così disperatamente che ella temette di dover assistere a una crisi isterica. Non sapeva proprio che cosa fare. Provava compassione per lui ma ancor più ne provava per se stessa, perché era ben increscioso che proprio ora, al momento dell'addio, egli le facesse una scena di quel genere. Un uomo che non sappia controllarsi è degno solo di disprezzo. Gli appuntamenti nel loro nascondiglio segreto, che le erano apparsi così romantici e piacevoli, assumevano, alla luce di quella scena da melodramma, un che di sordido, di disgustoso. La sua camicia, lì sull'erba, la cravatta ordinaria, il berretto da bifolco... mio Dio, tutto era così volgare...

« Smettila » gridò con furia improvvisa « per l'amor del cielo, cerca di controllarti! »

Egli smise di piangere e si tolse le mani dal viso devastato dalla disperazione; la guardò tremando, gli occhi carezzevoli e profondi fatti cupi dal dolore.

(segue a pag. 87)

Se cercate un modo sicuro di investire e risparmiare,

anche solo piccole cifre, state vivendo un problema di estrema attualità e di difficile soluzione.

I consigli non mancano e i tentativi personali hanno dato risultati alterni, ma un interlocutore veramente professionale forse non l'avete mai consultato.

Perchè non farlo?

Oggi il modo più serio e immediato per risolvere il problema dell'investimento e del risparmio è rivolgersi al Consulente Finanziario Fideuram, un professionista formatosi in anni di attività, nei quali ha già prestato la propria consulenza a banche, aziende e privati.

I Consulenti Finanziari Fideuram sono più di 400, in grado di studiare la soluzione giusta, personalizzata per i singoli risparmiatori; ogni situazione finanziaria infatti presenta caratteristiche particolari che richiedono di essere valutate sotto tutti gli aspetti, senza trascurare naturalmente quello fiscale. E il Consulente Finanziario Fideuram lo fa con competenza, esperienza e serietà. Anche perchè la Fideuram è controllata interamente dall'IMI - Istituto Mobiliare Italiano - il complesso finanziario di rilevanza mondiale. I Consulenti Finanziari Fideuram sono a vostra disposizione nelle principali città per una consulenza personalizzata gratuita.

La direzione generale della Fideuram S.p.A. è a Roma - Lungotevere Raffaello Sanzio, 15 - Tel: 06/5890241 Adesso sapete che per difendere il vostro risparmio...

dovete conoscere Fideuram.

Già 90.000 risparmiatori, 6.000 aziende, 300 banche, lo hanno fatto.

Studio Più

FIDEURAM

La più grande società italiana di consulenza per il risparmiatore.

LE LETTURE DI EPOCA

VACANZE AL MARE

(segue da pag. 85)

« Mi sono sbagliato sul tuo conto » disse « adesso capisco che donna sei. Sei cattiva: che diritto hai di rovinare la vita a un poveretto come me? Dirò tutto a tuo marito. »

La marchesa non rispose. Evidentemente egli non era padrone dei suoi nervi, non sapeva quel che si diceva...

« Sì » continuò il fotografo, dopo aver ripreso fiato « lo farò. Quando tuo marito verrà a prenderti gli dirò tutta la verità. Gli farò vedere le fotografie che ti ho fatto qui, nel nostro nascondiglio. Gli dimostrerò che l'hai tradito, che sei una donnaccia. Ed egli mi crederà. Non potrà farne a meno. Non mi importa che se la prenda con me; non potrei soffrire più di quanto soffro adesso. Ma anche la tua vita sarà rovinata, te lo assicuro. Oh, sì. Tuo marito saprà la verità e tutti, sì, tutti, la governante inglese, il direttore dell'albergo, tutti sapranno che cosa facevi al pomeriggio... »

Egli afferrò la giacca, il berretto, la macchina fotografica.

La marchesa si sentì invadere dal panico. Le pareva di soffocare come se una mano la stringesse alla gola. Sì, l'avrebbe fatto. Non c'era da dubitarne. Avrebbe fatto, parola per parola, tutto quello che aveva minacciato di fare. Le pareva di vederlo, giù nell'atrio dell'albergo, in attesa di suo marito...

« Ascoltami » cominciò la marchesa « aspetta... possiamo forse pensare a qualcosa... »

Ma egli la ignorò. La sua faccia era pallida e tirata. S'avvicinò all'orlo del crepaccio per raccogliere il suo bastone e mentre si chinava la marchesa si sentì prendere da una violenta tentazione che le corse su per il corpo facendola tremare tutta. Si chinò in avanti, le mani rigide e tese, e appoggiandosi alle spalle del fotografo, lo spinse con forza nell'abisso. Egli non gridò. Precipitò e svanì.

La marchesa ricadde sulle ginocchia. Non si mosse. Attese. Il sudore le colava abbondante lungo il viso, la gola e il corpo. Anche le sue mani erano bagnate. Attese in ginocchio senza muoversi per parecchi minuti; poi, quando fu un poco più calma, cercò nella borsetta il fazzoletto e se lo passò sul viso, sul collo, sulle mani. D'un tratto le sembrò che facesse freddo. Rabbrividì. S'alzò in piedi; non le tremavano le gambe come aveva temuto. Si volse in giro, spinse lo sguardo al di là dei cespugli: nessuno. Come al solito a quell'ora, la passeggiata sopra gli scogli era deserta. Passarono cinque minuti e allora la marchesa si costrinse a sporgersi dall'orlo del precipizio e a guardare giù. La marea stava salendo; l'acqua copriva già gli scogli; l'onda batteva contro le rocce, si ritirava, tornava di nuovo. Non c'era traccia del corpo del fotografo né sugli scogli, né sulla liscia superficie del mare. Doveva essere colato a picco immediatamente.

La marchesa si ritrasse dal precipizio, e raccolse le sue cose. Avrebbe voluto far sparire le tracce che lei e il fotografo avevano lasciato in quel nascondiglio - l'erba era tutta pesta e qua e là qualche ramo era rotto - ma non era possibile. E, forse, non aveva importanza. Probabilmente ce n'erano molti, di quei rifugi segreti, lungo la costa...

Ed ecco che, all'improvviso, le gambe cominciarono a tremarle violentemente ed ella fu costretta a sedersi. Dopo qualche istante guardò l'orologio. Erano passate da poco le tre e mezzo. Se le avessero fatto delle domande avrebbe risposto: « Sì, ero sulla passeggiata sopra gli scogli alle tre e mezzo, ma non ho sentito niente ». E si trattava della verità. Non avrebbe neppure avuto bisogno di mentire; era la pura verità.

Trasse dalla borsetta lo specchio e si esaminò il viso piena di apprensione. Era bianco come gesso, tirato, strano. Si incipriò lentamente, con cura; non serviva. Miss Clay avrebbe capito subito che c'era qualcosa che non andava. Mise un poco di rosso sulle guance, ma il colore non fece che peggiorare il suo aspetto; sembrava un pagliaccio.

"La cosa migliore" pensò "è di andare in cabina, cambiarmi e fare il bagno. Se ritorno all'albergo con i capelli gocciolanti e la faccia bagnata, nessuno si accorgerà di nulla e poi potrò sempre dire che io, quando è capitata la disgrazia, stavo facendo il bagno."

Si avviò per il sentiero che portava alla spiaggia, ma aveva le gambe deboli come dopo una lunga malattia e quando alfine arrivò nei pressi delle cabine tremava tanto che temette di cadere. L'unica cosa che desiderava era di stendersi sul letto in camera sua, con le gelosie e le finestre chiuse, sola e ben lontana da tutti... Ma prima doveva fare il bagno come aveva deciso.

Andò in cabina e si cambiò. Sulla spiaggia c'erano già parecchie persone che leggevano sotto gli ombrelloni o si crogiolavano al sole. Ormai l'ora della siesta era quasi finita. La marchesa arrivò al mare, si tolse le scarpe dalla suola di corda, si mise la cuffia da bagno e cominciò a nuotare avanti e indietro nell'acqua tiepida, badando a immergere il viso nelle onde. L'avevano vista quando era giunta dagli scogli? E se qualcuno se ne fosse ricordato? « Ma sì, verso le quattro... una donna... veniva da quella parte... »

Le venne un gran freddo, ma continuò a nuotare con bracciate rigide e meccaniche. A un tratto vide, non molto lontano da lei, un bambino che si divertiva nell'acqua con un cane e il cane, sguazzando e abbaiando, cercava di afferrare un oggetto scuro, forse un pezzo di legno; la marchesa si sentì presa da un'ondata di nausea e di terrore e, temendo di svenire, uscì dall'acqua e si diresse traballando verso la sua cabina. Quando ebbe chiuso la porta, si accasciò sul pavimento di legno, e si nascose il viso tra le mani. Se avesse continuato a nuotare, pensò con terrore, poteva capitarle di toccare qualcosa con un piede, sott'acqua, e di vedersi davanti il cadavere del fotografo, tutto gonfio e bluastro.

Mancavano cinque giorni all'arrivo del marchese. Aveva fatto sapere che sarebbe venuto a prendere sua moglie, la governante e le bambine in macchina. La marchesa gli telefonò al castello. Non poteva anticipare la sua venuta? Sì, il tempo era ancora bello, ma lei si annoiava. C'era troppa gente, ora, l'albergo era diventato rumoroso e il cibo non era più molto curato. Era stanca. Non vedeva l'ora di essere a casa, tra le sue cose; aveva voglia di andarsene a passeggiare nel parco del castello che doveva essere meravigliosamente fiorito.

Il marchese le rispose che gli dispiaceva che s'annoiasse, ma qualche giorno in più non sarebbe stato la morte, vero? Aveva molto lavoro e, prima di venirla a prendere, doveva anche passare da Parigi per un affare importante. Sarebbe arrivato giovedì in mattinata e, se lo desiderava, avrebbero potuto partire subito dopo colazione.

« Avevo sperato » disse « che non ti dispiacesse rimanere fino a lunedì. Volevo fare qualche bagno. Hai tenuto le camere, no? »

No, gli ripose lei, le aveva disdette e il direttore doveva averle promesse ad altri clienti; c'era molta richiesta. Effettivamente l'albergo era molto affollato e lei era certa che Edoardo non vi si sarebbe trovato bene. Senza contare che alla fine della settimana era ancor peggio. Per favore facesse in modo di arrivare giovedì di buon mattino. Voleva partire subito, dopo colazione.

La marchesa depose il ricevitore e uscì sul balcone. Si distese in poltrona, prese in mano un libro e finse di assorbirsi nella lettura; ma in realtà stava ad ascoltare, con le orecchie tese, tutti i rumori dell'albergo... avrebbe sentito dei passi, delle voci, e poi il suo telefono avrebbe cominciato a suonare... il direttore le avrebbe chiesto, con molte scuse, di scendere un momento nell'atrio. Gli dispiaceva disturbarla, ma si trattava di cosa delicata. C'era la polizia da basso. Avevano da farle qualche domanda.

Ma il telefono non suonava. La vita continuava esattamente come prima. Le ore si trascinavano monotone e inconcludenti, le giornate sembravano interminabili. Colazione sulla terrazza, le premure dei camerieri, la solita gente, qualche cliente nuovo, il cicaleccio delle bambine e Miss Clay che le richiamava all'ordine... La marchesa continuava ad attendere, sforzandosi di udire le conversazioni che si svolgevano ai tavoli vicini. Cercava di mangiare, ma il cibo aveva sapore di cenere.

Daphne Du Maurier

(3 - Continua)

Copyright © by Arnoldo Mondadori Editore.
Traduzione di Orazio Viani.

Gli appuntamenti dell'estate / dal 13 al 19 agosto*

Mostre

Disegni di Marina Viazzi

☐ **Venezia**
A Palazzo Ducale, per tutto il mese, sono esposti più di cento disegni (penna, pennello e gessetto), e 24 dipinti di Giandomenico Tiepolo, figlio e aiutante del più famoso Giambattista Tiepolo. Caricature e disegni grotteschi di « aristocratici in villeggiatura », e saltimbanchi alle feste popolari. Un preludio a Goya e Daumier.

☐ **Firenze**
Al gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, mostra dei « disegni dei toscani a Roma, 1580-1620 ». Sono 121 opere, la maggior parte delle quali mai esposte, che mettono in luce il ruolo dell'arte toscana nella crescita del primo Barocco, a Roma.

☐ **Marina di Ravenna**
Al circolo dei forestieri Le Ruote, venticinquesima edizione del concorso-esposizione di pittura estemporanea « Marina di Ravenna ».

☐ **San Gimignano** *(Siena)*
Si chiude il 18 agosto nelle sale del Palazzo e della Biblioteca comunale, la personale di Giannetto Fieschi. Sogni e orrori più recenti del maestro genovese.

☐ **Olevano Romano**
A villa La Serpentara mostra Mengs-Cunego. Quaranta stampe che l'incisore veronese Domenico Cunego (1726-1803) ricavò dai disegni di Anton Raphael Mengs, tedesco, uno dei padri del neoclassicismo.

☐ **Vignale Monferrato** *(AL)*
« Il gioco delle immagini e delle stoffe » dell'artista tessitore Paul Onteniente, d'origine ispano-francese. Oltre 30 pezzi, dal quadro all'arazzo gigantesco, realizzati con stoffe che Onteniente a volte tesse di persona, in un gioco cromatico e figurativo. A Palazzo Callori, fino al 15 agosto.

Spettacoli

☐ **Gubbio** *(Perugia)*
La sera del 14 agosto, al teatro romano, Tino Buazzelli terrà un recital dal titolo « Storia romana », attraverso i versi di Trilussa, Pascarella e Giuseppe Gioacchino Belli.

☐ **Stresa**
Il 21 agosto iniziano le Settimane musicali di Stresa. Ne diamo notizia con particolare anticipo perché già oggi non è agevole procurarsi i biglietti. Per informazioni o prenotazioni, scrivere o telefonare a: Settimane musicali, Palazzo dei Congressi, Via R. Bonghi 4, 28049, Stresa. Tel. 0323/31095 oppure 0323/30459.

☐ **Firenze**
Il 18 e il 19 agosto, alla Certosa, con inizio alle 21.15, il coro dell'orchestra di S. Cecilia di Roma esegue la « Petite Messe solemnelle » di Rossini. Biglietti presso Universalturismo, Firenze, agenzia in v. degli Speziali 7r.

☐ **S. Benedetto del Tronto**
Nella piazza Bice Piacentini, il 19 agosto, l'orchestra da camera internazionale Jeunesses Musicales terrà un concerto con musiche di Rossini, Respighi, Prokofiev e altri.

☐ **Cervo** *(Imperia)*
Nell'ambito dell'importante festival di musica da camera organizzato nella cittadina ligure segnaliamo domenica 12 il Trio di Milano e martedì 14 il recital di pianoforte di Alexander Lonquich, con musiche di Mozart, Beethoven e Schumann.

Sagre

☐ **Atri** *(Teramo)*
Il 15 agosto, settima sfilata di carri aprutini e rassegna di canti folcloristici. I carri, dipinti, trainati da buoi e carichi di gruppi canterini (che poi s'esibiranno in piazza) sfilano lungo il corso Publio Elio Adriano, dal trecentesco palazzo dei Duchi di Acquaviva alla cattedrale dell'Assunta.

☐ **Lavagna** *(Genova)*
Il 14 agosto, tradizionale « Torta dei Fieschi ». Ricorda il matrimonio fra Opizzone Fieschi e madonna Bianca De Bianchi, avvenuto il 14 agosto 1240. Allora il signore locale distribuì ai cittadini una torta alta dieci metri. L'evento si ripete ogni anno. In serata esibizione di sbandieratori e corteo in costume dei sestieri della cittadina.

☐ **Sassari**
Processione dei Candelieri, il 14 agosto: risale al 1652, quando si istituì l'obbligo della processione con i « candelieri », cioè grandi colonne di legno, a forma di ceri ornati e dipinti, portati dai sassaresi in costume spagnolesco.

☐ **Petralia Sottana** *(Palermo)*
Ballo della Cordella, domenica 19 agosto. Si tratta della rievocazione storica degli antichi cortei nuziali, a cavallo, con costumi tradizionali; la manifestazione termina con un gran ballo in aperta campagna, fra covoni di grano.

☐ **Porto Santo Stefano** *(Grosseto)*
Il giorno di Ferragosto, palio marinaro dell'Argentario, con la partecipazione delle barche dei rioni della città. Ricorda un avvenimento accaduto intorno al 1500, quando un « tartarone » (barca a 10 remi) di pescatori locali, assalito da pirati saraceni, riuscì a salvarsi con una gran vogata. Oggi il percorso di gara, dalla Pirella allo scalo Domizio, è di 4 mila m.

☐ **Serra Riccò** *(Genova)*
La sera di Ferragosto una sagra popolare con canti e danze folcloristiche concluderà una gara nazionale per deltaplani.

☐ **Cortona** *(Arezzo)*
Martedì 14 « Sagra della bistecca » negli accoglienti giardini del Parterre. Su una graticola gigantesca di ben 14 metri quadrati, posta su carboni di uno speciale legno resinoso, verranno cotte migliaia di bistecche dei famosi vitelli di Valdichiana.

☐ **Gravedona** *(Como)*
La sera del 14 agosto il lago scintillerà di luci per il 34° concorso di imbarcazioni illuminate. Grande finale, poi, con uno spettacolo pirotecnico.

☐ **S. Isidoro** *(Lecce)*
Un'occasione da non perdere da parte degli amanti dei frutti di mare: il 19 agosto si tiene nel paesino pugliese la sagra del polipo, delle cozze e dei ricci di mare.

☐ **Danta di Cadore** *(Belluno)*
Il 16 agosto, insieme con una marcia non competitiva, nel grazioso centro della Val Comelico si terrà un'invitante « Sagra del fungo porcino », con vendita e mostra di questo prezioso e squisito frutto della terra.

☐ **Cortina d'Ampezzo**
Si apre il 18 agosto la quinta rassegna degli hobbies, con opere esposte nel salone dell'Ufficio Ski-Pass in Corso Italia. Sono previste queste categorie: metallo lavorato, composizioni, modellismo, piccole invenzioni, raccolta oggetti antichi (escluso il mobilio) e artigianato.

☐ **Subiaco** *(Roma)*
Giovedì 16 avrà luogo l'« Inchinata ». Si tratta di una caratteristica processione durante la quale due cortei, partiti da due punti diversi della città e recanti ciascuno una grande statua della Madonna, giunti l'uno di fronte all'altro, si arrestano, mentre tutta la popolazione si inchina profondamente per tre volte implorando il perdono della Vergine.

☐ **Torano Nuovo** *(Teramo)*
Dal 14 al 17 agosto, sagra del vino, della salsiccia e del pecorino di Val Vibrata. Il tutto contornato da musica e folclore.

* *Segnaliamo gli appuntamenti con una settimana di anticipo affinché il lettore abbia il tempo di « programmarli ».*

IL GIORNO DEL GIUDIZIO

di Salvatore Satta.
Adelphi edizioni.
Pagine 292.
Prezzo di copertina lire 6.500.

Sulla sovracopertina del «Giorno del giudizio» di Salvatore Satta è riprodotta questa illustrazione di Salvador Dalì dal titolo «Il carro fantasma».

Càpita raramente, ma càpita, che un uomo che nel corso della sua esistenza si è occupato di tutt'altro, verso la fine provi il bisogno di raccogliere i fili della sua vita per tessere, con essi, una trama romanzesca, che tuttavia risente della sua origine autobiografica. È quello che è successo a Salvatore Satta.

L'autore

Salvatore Satta (1902-1975) è stato uno dei grandi giuristi italiani del nostro tempo. Professore a Roma di diritto processuale civile, ha pubblicato numerosi volumi di studi e saggi tra cui un monumentale *Commentario al codice di procedura civile*. Nel 1948 pubblicò un saggio, *De profundis*, che è una riflessione sulla guerra passata. Era nato a Nuoro in un ambiente benestante che il lettore ritroverà in questo suo unico romanzo, a cui Satta pensò a lungo, anche se la stesura finale appartiene agli ultimi quattro anni della sua vita.

Il contenuto

Questo libro narra le vicende di Don Sebastiano Sanna Carboni, un nobile di Nuoro, e della sua numerosa famiglia, composta dalla moglie Donna Vincenza e da ben sette figli. Ma la vera protagonista del romanzo è Nuoro, con il suo bene e con i suoi mali, con le vicissitudini della sua gente, ritratta in un esemplare gesto finale, che appunto fa pensare al giorno del giudizio. Lasciamo per un momento la parola all'autore: « Ora la vita di Don Sebastiano e di Donna Vincenza non era soltanto la loro, era la grande casa in cui convivevano, erano i figli che la popolavano, la gente che vi andava per mille faccende, era Nuoro intera alla quale essi appartenevano e che ad essi apparteneva, come in una misteriosa comunione. Forse solo la musica nella sua astrattezza potrebbe rappresentare questa comunione di angeli o di diavoli che sia, e forse la vera e la sola storia è il giorno del giudizio, che non per nulla si chiama universale ».

Il giudizio critico

Un romanzo che qua e là ha il sapore dell'autobiografia, si diceva. Ciò è dovuto anche agli interventi dell'autore in prima persona, che non sono numerosi, ma sono abbastanza per farci capire che Satta manovra dietro le quinte e tiene ben fermi in pugno i fili dei suoi personaggi, anzi diventa uno di essi. Il libro è bello, dotato com'è di una quintessenza esistenziale, ed è triste, in quanto raffigura dal vivo vicende così pregnanti da recare la sigla dell'autenticità. Esso si raccomanda alla lettura anche per lo stile, severo e castigato, intento a cogliere il remoto brusio della gente di Nuoro.

Roberto Cantini

Le novità

L'UOMO DI NAZARETH

di Anthony Burgess.
Editoriale Nuova; p. 445. L. 8.000.

Scrive Burgess nella breve nota che presenta il libro: « Di Gesù Cristo, tutto è stato detto, dal punto di vista biografico, nei quattro Vangeli. Un romanzo non potrebbe perciò essere che una riscrittura della storia, mirante al sensazionale, che tenda per esempio a provare che il Cristo fu Giuda, che ad essere crocifisso fu Ponzio Pilato e che fu il Cristo, travestito da centurione romano, a trafiggergli il costato con una lancia ». Più semplicemente, e meno paradossalmente, il romanzo di Burgess si attiene al racconto evangelico, sforzandosi soltanto di riempire la lacuna che, nella vita di Cristo, si stende tra l'adolescenza e l'inizio della sua missione. Così Burgess fa di lui un uomo sposato, poi un vedovo senza figli. Qui tuttavia si arresta il suo tentativo di rivoluzione. Poiché il principale obiettivo di Burgess è stato quello di dare una precisa caratterizzazione al personaggio del Cristo, come a quello di ciascun discepolo, presentandoli nella loro verità di esseri umani, con il loro modo di parlare e la loro personalità. Il Cristo stesso non ha niente del piccolo uomo della tradizione, dolce, umile, gracile. È grande, forte, con una voce possente. Seguendo passo a passo questa ipotesi, c'è una certa soddisfazione nel vedere un uomo, in pieno rigoglio fisico, abdicare alla sua forza in favore della tolleranza e dell'amore. « Ho voluto soprattutto sottolineare », conclude Burgess, « che non c'è speranza per l'uomo che nella rigenerazione personale. La riforma politica è senza speranza. La Croce è il simbolo dello Stato. La via del Cristo - il cammino della Croce - è la sola vitale ». **R. C.**

I più venduti

Secondo i dati raccolti in alcune delle maggiori librerie italiane, ecco i libri più venduti nel corso della settimana passata. I numeri tra parentesi indicano il posto che le stesse opere occupavano nella classifica della settimana precedente.

NARRATIVA

1. Fallaci: *Un uomo*, Rizzoli (1).
2. Calvino: *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, Einaudi (2).
3. Levi: *La chiave a stella*, Einaudi (3).
4. Wouk: *Guerra e ricordo*, Mondadori (4).
5. Soldati: *44 novelle per l'estate*, Mondadori (5).

SAGGISTICA

1. Grillandi: *Belli*, Rizzoli (1).
2. Scalfari: *Interviste ai potenti*, Mondadori (2) e ex aequo Dyer: *Prendi la vita nelle tue mani*, Rizzoli (3).
3. Galbraith-Salinger: *Sapere tutto o quasi sull'economia*, Mondadori (2).
4. Hackett: *La terza guerra mondiale*, Rizzoli (—) e ex aequo Collange: *Voglio tornare a casa*, Bompiani (—).
5. Küng: *Dio esiste?*, Mondadori (4) e ex aequo Neruda: *Per nascere son nato*, Sugar (5).

ISOLE TREMITI, SASSI DI DIOMEDE

di Enzo Mancini.
Mursia; pag. 190. Lire 15 mila.

Di guide alle isole minori italiane la nostra editoria non ne ha mai offerte molte. Ora, nella collana « Andar per isole » Mursia stampa questo volume che è molto di più d'un semplice ausilio al turista. Delle Tremiti, infatti, Mancini descrive la natura in tutti i suoi aspetti, la storia e l'arte, i miti e le leggende. Un ausilio esauriente, insomma, per chi voglia conoscere a fondo l'unico arcipelago italiano dell'Adriatico.

Nella stessa serie, con la stessa completezza, Gin Racheli presenta *Egadi, mare e vita*, guida totale all'arcipelago eguseo.

CARMEN

di Georges Bizet.
Direttore Umberto Cattini.
Regìa di Roberto Laganà,
scene e costumi di Gianrico Becher.
Protagonista Fiorenza Cossotto.
Stagione dell'Arena
Sferisterio di Macerata.

La quindicesima stagione lirica dell'Arena Sferisterio di Macerata ha presentato *Tosca* di Puccini, *Norma* di Bellini e *Carmen* di Bizet. Ho assistito a riprese di *Tosca* e di *Norma* e alla « prima » di *Carmen*.

La rappresentazione dell'opera di Bizet è nata in modo abbastanza fortunoso. Luciana Novaro, regista e coreografa designata, ha rinunciato all'incarico a pochi giorni dalla andata in scena, ed è stata sostituita da Roberto Laganà, che ha fatto ciò che poteva. Ma anche in condizioni normali non si può fare molto, a Macerata, con un'opera del genere. Il palcoscenico si sfoga in larghezza, ma non in profondità; le masse dei cori e delle comparse sono, in realtà, plotoncini; ragioni economiche impongono costumi molto tradizionali e scene o un poco piedigrottesche, come la Siviglia del primo atto, o arrangiate, come nel terzo.

Quanto alla recitazione degli interpreti, incappava spesso o in momenti di vuoto o in forzature. Ha avuto successo, al finale del primo atto, il lancio di frutta di Carmen contro i dragoni, ma è una trovata che risale ai primi del secolo: Maria Gay, una celebre Carmen di quei tempi lontani, faceva appunto così. E anche allora era una scena di effetto.

L'esecuzione

Priva di sfarzo e di spettacolarità, una *Carmen* all'aperto si giustifica poco, o, meglio, non compensa l'offuscamento dello splendido tessuto strumentale. L'orchestra di Macerata, per giunta, è un poco fievole e il direttore Umberto Cattini, pur con qualche sottile intenzione, ha dovuto per lo più limitarsi a evitare contrattempi.

Sul palcoscenico, campeggiava Fiorenza Cossotto. Si è impegnata a fondo, vocalmente e scenicamente e talvolta ha strafatto, ma chiaramente il matador era lei e non lo scolorito e inerte Escamillo del baritono Carroli. Poco gradevole e poco espressivo il canto di Akiko Kuroda (Micaela) e non raccomandabile il don Josè di Pedro Lavirgen, voce usurata, forzata, opaca e a volte nasale. Scarso rilievo gli altri, salvo la Mercedes della Zannini.

Il giudizio critico

Una *Carmen* piuttosto sbilenca, tutto sommato. Ma il pubblico, molto numeroso, s'è divertito, ha applaudito tutti e ha acclamato la Cossotto. Obiettivo raggiunto, quindi.

"Tosca" e "Norma"

La *Tosca*, nella recita da me udita, spigliatamente diretta da Carlo Franci, schierava: Orianna Santunione, protagonista d'una brada passionalità tipo anni trenta; Giuseppe Giacomini, tenore di bella voce, ma a volte pericolante negli acuti; Cornell Mac Neil, un po' offuscato vocalmente, ma Scarpia di grande stile.

Nella *Norma* hanno fatto spicco Peter Maag, per l'autorevole e fantasiosa direzione e la protagonista Orlandi-Malaspina, la quale, tolto qualche impaccio nei passi più virtuosistici del primo atto, ha sfoggiato un canto ampio morbido vario e un piglio interpretativo a tratti sorprendente. Brava la Nave (Adalgisa), abbastanza efficiente l'Oroveso di Vinco, mediocre il Pollione di Nunzio Todisco per la durezza della voce e la monotonia del fraseggio.

Molto calde le accoglienze del pubblico in entrambe le occasioni.

Rodolfo Celletti

Una scena del film di Matalon, interpretato dai figli di due « grandi » di Hollywood: Jim Mitchum (il poliziotto) e Robert Carradine.

CINEMA

BLACKOUT:
INFERNO NELLA CITTÀ

di Eddy Matalon. Interpreti: Jim Mitchum, Robert Carradine, Belinda J. Montgomery, June Allyson, Ray Milland, J. P. Aumont. Stati Uniti, 1978.

A New York erano le 21.34 del 13 luglio 1977 quando, durante un furioso temporale, i fulmini colpirono una centrale elettrica e alcune linee dell'alta tensione. Gran parte della città rimase al buio e la delinquenza si scatenò. La polizia operò tremila arresti, ma il bilancio dei saccheggi e delle violenze fu egualmente molto pesante. Uno spunto ideale per quella corrente del cinema che fa del catastrofismo il suo cavallo di battaglia. E se Eddy Matalon fosse un regista un po' meno superficiale avrebbe potuto ricavarne un film memorabile. Questo *Blackout: inferno nella città* è invece piuttosto convenzionale.

L'impostazione della vicenda è buona, e originale è la circostanza che, all'inizio dell'oscuramento, permette a quattro criminali di fuggire da un cellulare: un maniaco sessuale, uno psicopatico mezzo idiota e logorroico, un grosso negro di poche parole, un freddo rapinatore con alibi ideologico. Il gruppetto si introduce in un grattacielo d'abitazione e comincia a setacciare gli appartamenti in cerca di denaro e di gioielli. Contro di loro, nell'immenso caseggiato, un solo poliziotto il quale tampona come può le varie situazioni e alla fine si batte (vogliamo vederci un significato?) con il rapinatore ideologicizzato, unico superstite dei quattro. Ovviamente, nello spazio chiuso del grattacielo si trova tutto un campionario di varia umanità con i propri problemi, le proprie gioie (c'è anche un ricevimento nuziale), i propri dolori. E, come rintanati a covarci le antiche glorie, vi si scoprono attori che nei rispettivi personaggi, pur limitati dalla struttura aneddotica del racconto, non perdono l'occasione per farsi valere. Sono June Allyson, Ray Milland e Jean-Pierre Aumont. Un tempo famosa per il suo brio, alla Allyson toccano le pene di una moglie che vede i delinquenti fracassare il respiratore di cui il marito ha bisogno per vivere. Al sempre più cupo Milland spetta la sorte di non riuscire a salvare né il gruzzolo né la preziosa collezione di quadri, dati alle fiamme. Quanto a Aumont, ormai settantenne, gli càpita di essere ucciso per la colpa di sfruttare il cagnolino col quale esegue i numeri del suo repertorio di illusionista. Determinante per il loro destino è il distorto classismo del rapinatore impersonato da Robert Carradine, figlio di quel John, col quale nell'epoca d'oro del divismo cinematografico quegli attori avevano condiviso gli allori. E poiché il poliziotto è Jim Mitchum, anch'egli figlio d'una vecchia celebrità, il confronto generazionale diventa una curiosità del film.

Domenico Meccoli

I film della settimana in Tv dall'8 al 14 agosto

* *Film di particolare interesse*

Mercoledì 8

L'amante italiana (*drammatico*), di Jean Delannoy, con Gina Lollobrigida, Louis Jourdan, Philippe Noiret. Francia, 1967. Il mancato incontro con il suo amante insospettisce Lisa, una giovane italiana che vive a Parigi. Viene a sapere che l'uomo ha passato la serata con una fanciulla avvenente. Ma c'è la sorpresa... Un film decadente e con trama assai tenue. **Capodistria, ore 21,30.**

L'erba del vicino è sempre più verde (*commedia*), di Stanley Donen, con Cary Grant, Deborah Kerr, Robert Mitchum, Jean Simmons. Inghilterra, 1961. Un lord inglese in cattive acque decide di aprire il suo castello ai turisti. Vi giunge un ricco americano, che considera la moglie del lord come il « pezzo » più prezioso del museo. L'esperienza dei quattro attori rende gradevole l'esile trama. **Montecarlo, ore 21,30.**

Giovedì 9

L'avanguardia storica, spezzoni di film di Alice Guy, Germaine Dulac, Maya Deren, Nicole Lise Bernheim. Per la serie « Ciak, le donne si raccontano », vengono presentate questa sera alcune opere delle prime « registe ». Un posto di rilievo spetta ad Alice Guy (vedi illustrazione a pagina 92), considerata la « prima donna » della storia del cinema. **Rete 2, ore 21,35.**

La morte viene da Manila (*avventuroso*), di Wolfgang Becher, con Joachim Hansen, Kim Arden. Germania, 1966. Malefatte di una banda, che spadroneggia nelle Filippine dopo la guerra. Tutto improbabile. **Svizzera, ore 21,45.**

Lo scatenato, il bastardo e il rinnegato (*giallo*), di Robert Matthews, con George Nader. Usa, 1961. New York è ricattata da un bandito: o 5 milioni di dollari o tutto salta con la nitroglicerina. Qualche scena abbastanza tesa. **Capodistria, ore 21,30.**

Delitto in prima pagina (*drammatico*), di Cyril Endfield, con Dan Duryea, Herbert Marshall. Usa, 1965. Giornalista corrotto si « converte » per salvare una mulatta accusata di omicidio. Il film non è originale, ma si lascia vedere. **Montecarlo, ore 21,30.**

Venerdì 10

Il risveglio dei topi (*drammatico*), di Z. Pavlovic con attori jugoslavi. Storia di un ribelle che a poco a poco si adegua al sistema. **Capodistria, ore 21,30.**

Gina Lollobrigida, « L'amante italiana ». *Capodistria, mercoledì 8.*

Cary Grant, « L'erba del vicino è sempre più verde ». *Montecarlo, mercoledì 8.*

Alfred Hitchcock, « L'altro uomo ». *Svizzera, lunedì 13.*

Belinda Lee, « Il sicario ». *Montecarlo, lunedì 13.*

Colpo di sole (*commedia*), di Mino Guerrini, con Alberto Lionello, Antonella Steni. Italia, 1968. Disavventure di bagnanti in una domenica d'estate. Uno dei tanti film del genere. **Montecarlo, ore 21,30.**

Sabato 11

L'uomo di Maisinicù (*drammatico*), di Manuel Perez con attori cubani (vedi illustrazione a pagina 93). All'inizio del 1964 sulle montagne di Cuba si aggirano ancora bande controrivoluzionarie che terrorizzano i contadini. Il film verrà commentato da Saverio Tutino. **Rete 2, ore 21,30.**

Adamo ed Evelina (*commedia*), di Harold French, con Jean Simmons e Stewart Granger. Usa, 1949. Ricco biscazziere, scommettitore accanito, si ravvede per l'amore di una fanciulla che, prima di sposarlo, lo chiamava papà. Film allegro e godibile. **Svizzera, ore 21,45.**

La prima notte (*commedia*), di Alberto Cavalcanti, con Martine Carol, Jacques Sernas, Vittorio De Sica. Italia-Francia, 1959. Incontro tra una sedicente miliardaria e un ladro gentiluomo. Luoghi comuni. **Capodistria, ore 21,30.**

È arrivata la parigina (*comico*), di Camillo Mastrocinque, con Magali Noël, Jorge Mistral, Titina De Filippo. Italia-Francia, 1958. Una soubrettina senza fortuna trova in un paesino il suo grande amore. Tutto mediocre. **Montecarlo, ore 21,30.**

Domenica 12

I due gattoni a nove code... e mezza ad Amsterdam (*comico*), di Richard Kean, con Franco Franchi e Ciccio Ingrassia. Italia, 1973. Questa volta i due « eroi » sono giornalisti che assistono per caso a un omicidio. **Capodistria, ore 20,15.**

Terrore a Shanghai (*drammatico*), di Frank Lloyd, con Ruth Roman, Edmund O'Brien. Usa, 1953. Alcuni stranieri sono rimasti a Shanghai dopo l'avvento del comunismo. Le autorità sospettano che fra loro vi sia una spia. Un film di propaganda, ma vivace. **Montecarlo, ore 21,30.**

Lunedì 13

Rapina al sole (*giallo*), di Jacques Deary, con Jean-Paul Belmondo, Sophie Daumier, Gabriele Ferzetti. Francia, 1965. Il rapimento della giovane figlia di un miliardario, a scopo di ricatto, va a segno, ma per i banditi inizia una lunga lotta di nervi. Buona l'interpretazione di tutti. **Rete 1, ore 20,40.**

L'altro uomo * (*giallo*), di Alfred Hitchcock, con Farley Granger e Ruth Roman. Usa, 1952. Da un casuale incontro in treno nasce un sodalizio omicida. Dire di più, ovviamente, non si può. Il film è tutto da vedere. **Svizzera, ore 20,45.**

Il sicario (*drammatico*), di Damiano Damiani, con Belinda Lee, Sylva Koscina, Sergio Fantoni, Alberto Lupo, Pietro Germi. Italia, 1961. Un giovane imprenditore pieno di debiti pensa di cancellarli con l'unico mezzo che gli è rimasto: l'omicidio del creditore. C'è un killer a disposizione... Molti pregi e alcuni difetti dovuti a una certa oscurità di narrazione. **Montecarlo, ore 21,30.**

Martedì 14

Notte e dì (*musicale*), di Michael Curtiz, con Cary Grant, Alexis Smith. Usa, 1950. Rampollo di buona famiglia, pur osteggiato, segue imperterrito la sua vocazione di musicista. È una sequela di scene da rivista. **Rete 2, ore 21,30.**

Due madri (*drammatico*), di Luis Lucia, con Anparo Rivelles, Ana Mariscal. Spagna, 1954. Assurdo odio di una madre che ritiene il marito responsabile della morte della loro figlioletta. Trama impegnativa non sostenuta dalla realizzazione. **Montecarlo, ore 21,30.**

I programmi possono subire variazioni all'ultimo momento. Ci scusiamo con i lettori per le eventuali imprecisioni.

Televisione e radio I programmi dall'8 al 14 agosto

Mercoledì 8

Rete 1

13: Sipario su... i grandi interpreti: Nikita Magaloff in un concerto per pianoforte e orchestra di Haydn - 18: La fiaba quotidiana: « La cicogna mette giudizio » (c) - 18,20: « L' aquilone », fantasia di cartoni animati (c) - 18,55: Gli strepitosi anni del cinema: « Le diavolerie della scienza » (c) - 19,20: Lassie: « Valanga », telefilm (c) - 19,45: Almanacco del giorno dopo (c) - 20,40: Racconti della frontiera: « Shanklin » (c) - 21,30: Civiltà del Mediterraneo (c) - 22,20: Mercoledì sport: Pallavolo.

Rete 2

13,15: « Gilberto Gil alla ribalta », programma di musica brasiliana (c) - 18,15: TV2 - Ragazzi: « Lo sport per lo sport » e « C'era una volta uno zoo » (c) - 18,50: Dal Parlamento - Sportsera (c) - 19,10: Noi supereroi: appuntamento con Aquaman e Superman (c) - 20,40: Caro papà: « Girandola di appartamenti », telefilm comico (c) - 21,05: « Giochi senza frontiere 1979 », torneo televisivo di giochi. Sesto incontro, al quale partecipa per l'Italia la città di Merano (c) - 22,30: C'era una volta il potere (c).

Svizzera

20,45: Il Regionale (c) - 21,05: Giochi senza frontiere 1979 (c) - 22,45: « Le avventure di Philippe Rouvel sulle strade di Francia », prima puntata (c).

Capodistria

21: Cartoni animati (c) - 21,30: « L'amante italiana », film con Louis Jourdan (c) - 23,05: Sport.

Montecarlo

19,30: Paroliamo (c) - 19,50: Le favole della foresta - 20,30: Documentario - 21,30: « L'erba del vicino è sempre più verde », film (c).

Giovedì 9

Rete 1

13: Sipario su... i grandi interpreti: Wilhelm Kempff nel « Concerto in do minore K. 491 » di Mozart (c) - 18,15: La fiaba quotidiana: « La dispensa vuota » (c) - 18,20: « Arriva Lone Ranger », cartone animato (c) - 18,25: Giococittà (c) - 19,20: Lassie: « Un cucciolo sperduto » (c) - 19,45: Almanacco del giorno dopo (c) - 20,40: Paolo Villaggio in « Giandomenico Fracchia, sogni proibiti di uno come noi ». Prima puntata (c) - 21,50: Speciale TG1 (c) - 22,40: I racconti del mistero: « Il geniale reporter ».

Rete 2

13,15: Biologia marina: « Abissi sotto le laminarie » (c) - 18,15: TV2 - Ragazzi: « Al bar di Popeye » (c) - 18,50: Dal Parlamento - Sportsera (c) - 19,10: Noi supereroi: appuntamento con Aquaman e Superman (c) - 20,40: « Diventare grandi », telefilm della serie « In casa Lawrence » con Sada Thompson e James Broderick (c) - 21,35: « L'avanguardia storica », quinta puntata della serie « Ciak, le donne si raccontano » (c) - 22,50: « Sereno variabile », rubrica del tempo libero a cura di Osvaldo Bevilacqua e Marcello Casco.

Svizzera

21,45: « La morte viene da Manila », film con J. Hansen (c) - 23,10: « Mish mash », follia musicale (c).

Capodistria

20,50: Punto d'incontro - 21: Cartoni animati (c) - 21,30: « Lo scatenato, il bastardo, il rinnegato », film - 23,25: Jazz sullo schermo.

Montecarlo

19,30: Paroliamo (c) - 19,50: Le favole della foresta - 20,30: Nata libera - 21,30: « Delitto in prima pagina », film.

Venerdì 10

Rete 1

13: Sipario su... i grandi interpreti: Claudio Arrau in un concerto di Beethoven (prima parte) (c) - 18,15: La fiaba quotidiana: « La volpe salta il pranzo » (c) - 18,20: « L'aquilone », fantasia di cartoni animati (c) - 18,55: Il mio amico cavallo: « Da dove vieni Frisone » (c) - 19,20: Lassie: « Pesca pericolosa », telefilm (c) - 19,45: Almanacco del giorno dopo (c) - 20,40: « Ping pong », confronto su fatti e problemi di attualità (c) - 21,20: Teleclub: « Comenius », di Oskar Kokoschka (c).

Rete 2

13,15: « Il suonatore di Shamisen », documentario (c) - 18,15: TV2 - Ragazzi: « Il teatrino in blue jeans » e « Un'assicurazione sulla vita » (c) - 18,50: Dal Parlamento - Sportsera (c) - 19,10: Noi supereroi: appuntamento con Aquaman e Superman (c) - 20,40: « I Thibault », quarta puntata dello sceneggiato tratto dal romanzo di Roger Martin du Gard, con François Dunoyer, Anne Deleuze, Bruno Garcin, Philippe Rouleaux (c) - 22,15: « Birmania: crocevia di frontiere », documentario della serie « Mondo che scompare » (c).

Svizzera

21,10: Il Regionale (c) - 21,45: « Il grande cacciatore », telefilm della serie « Carovana verso il West » (c) - 23: Otrag: « I satelliti spia » (c).

Capodistria

20,50: Punto d'incontro - 21: Cartoni animati (c) - 21,30: « Il risveglio dei topi », film - 22,45: Notturno musicale: musiche di Haydn (c).

Montecarlo

19,15: Disegni animati (c) - 19,30: Paroliamo (c) - 19,50: Le favole della foresta - 20,30: Documentario - 21,30: « Colpo di sole », film.

Sabato 11

Rete 1

13: Sipario su... i grandi interpreti: Claudio Arrau in un concerto di Beethoven. Seconda parte (c) - 18,15: « Paul e Virginie », sceneggiato. Sesta puntata (c) - 18,40: Una storia del Gargano: « Il pittore contadino » (c) - 19,05: Estrazioni del Lotto (c) - 19,10: Le ragioni della speranza (c) - 19,20: Lassie: « La vittoria di Chuck », telefilm (c) - 19,45: Almanacco del giorno dopo (c) - 20,40: « Una valigia tutta blu », con Walter Chiari (c) - 21,50: La lotta contro la schiavitù (c) - 22,45: Questa sì che è vita (c).

Rete 2

13,15: Concerto sinfonico diretto da Pierluigi Urbini. Musiche di Haydn e Prokofiev (c) - 15,30: Hockey su ghiaccio - Ippica - Atletica leggera - Ciclismo (c) - 18,15: TV2 - Ragazzi: « A che gioco giochiamo » e « A ogni cattivo il suo castigo » (c) - 18,45: Estrazioni del Lotto (c) - 18,50: TG2 - Sportsera (c) - 19,10: Noi supereroi: appuntamento con Aquaman e Superman (c) - 20,40: Racconti da camera: « Un'astuzia » di Guy de Maupassant - 21,30: « L' uomo di Maisinicù », film.

Svizzera

20,30: Scacciapensieri (c) - 21,10: Il Regionale (c) - 21,45: « Adamo ed Evelina », film con Jean Simmons (c) - 23,25: Sabato sport (c).

Capodistria

20,30: L'angolino dei ragazzi (c) - 20,50: Punto d'incontro - 21: Cartoni animati (c) - 21,30: « La prima notte », film con Martine Carol (c).

Montecarlo

19,15: Disegni animati (c) - 19,30: Paroliamo (c) - 19,50: Le favole della foresta - 20,30: Hondo (c) - 21,30: « È arrivata la parigina », film.

Sulle strade di Francia

Mercoledì, Svizzera, ore 22,45.

Sylvain Joubert nella prima puntata dello sceneggiato girato dalla televisione francese e intitolato « Le avventure di Philippe Rouvel sulle strade di Francia ».

Ciak, le donne si raccontano

Giovedì, Rete 2, ore 21,35.

Puntata dedicata alla prima donna nella storia del cinema: Alice Guy (nella foto).

Teleclub: Comenius

Venerdì, Rete 1, ore 21,20.

Un programma tratto da un dramma inedito del pittore Oskar Kokoschka sulla vita del pedagogista Comenius.

Domenica 12

Rete 1

11: Santa Messa dalla Basilica di Santa Chiara in Assisi (c) - 11,55: Ricerche ed esperienze cristiane (c) - 13: Paese che vai... gente che trovi. Terza puntata - 18,15: « È permesso? », spettacolo di varietà di Palazio e Clericetti (c) - 18,45: Cabaret internazionale - 20,40: « Capitani e re », terza puntata dello sceneggiato con Henry Fonda e Celeste Holm (c) - 21,40: « L'occhio che uccide », piccole follie con Marty Feldman (c) - 22,10: La domenica sportiva (c) - 22,55: Prossimamente (c).

Rete 2

13,15: « L'altra domenica estate », selezione di concerti rock, pop e jazz (c) - 16,15: TG2 - Diretta sport, telecronache di avvenimenti sportivi in Italia e all'estero (c) - 18,15: Cartoni animati (c) - 18,40: Prossimamente (c) - 18,55: « Nessun luogo per nascondersi », telefilm della serie « Nakia » (c) - 20: TG2 - Domenica sprint (c) - 20,40: « Ieri e oggi », spettacolo condotto da Luciano Salce. Partecipano Lando Buzzanca e Mia Martini (c) - 21,50: TG2 - Dossier (c) - 23: Peppino di Capri al Sistina (c).

Svizzera

21,45: « Lo scialle rosso », quinta puntata dello sceneggiato dal romanzo di Wilkie Collins (c) - 22,45: La domenica sportiva (c).

Capodistria

20,30: L'angolino dei ragazzi - 21,15: « I due gattoni a nove code... e mezza ad Amsterdam », film (c) - 22,40: Musicalmente (c).

Montecarlo

19,15: Disegni animati (c) - 19,30: Paroliamo (c) - 19,50: Le favole della foresta - 20,30: Sospetto - 21,30: « Terrore a Shanghai », film.

Lunedì 13

Rete 1

13: Sipario su... i grandi interpreti: Boris Petrusanski nel « Concerto n. 1 per pianoforte e orchestra » di Ciaikowski. Orchestra di Milano della RAI - Radiotelevisione Italiana diretta da Piero Bellugi (c) - 18,15: La fiaba quotidiana (c) - 18,20: Cartoni animati (c) - 18,25: I grandi fiumi - 19,20: « Lassie », telefilm - 19,45: Almanacco del giorno dopo (c) - 20,40: Film - Al termine, la rubrica di attualità giornalistica « Speciale TG1 », a cura di Arrigo Petacco (c).

Rete 2

13,15: Concerto « Omaggio a Venezia ». « Sinfonia concertante in si bemolle maggiore K. 364 per violino, viola e orchestra » di Mozart (c) - 18,15: TV2 - Ragazzi: « In sella ragazzi » e « Le avventure di Domino » (c) - 18,50: Dal Parlamento - Sportsera (c) - 19,10: Noi supereroi: appuntamento con Aquaman e Superman (c) - 20,40: Stagione di opere liriche: « Il ratto dal serraglio » di Mozart. Fra gli interpreti: Anneliese Rothenberger, Judith Blegen. Direttore Georg Solti (c) - 22,50: Protestantesimo.

Svizzera

21,10: Il Regionale (c) - 21,45: Film di Hitchcock (c) - 23: Dinu Lipatti: mito e umanità di un artista (c).

Capodistria

20,50: Punto d'incontro - 21: Cartoni animati (c) - 21,30: Telefilm della serie « Lancer » (c) - 22,20: « L'ottava offensiva », sceneggiato (c) - 23,15: Passo di danza.

Montecarlo

19,15: Disegni animati (c) - 19,30: Paroliamo (c) - 19,50: Le favole della foresta - 20,30: Telefilm - 21,30: « Il sicario », film con Belinda Lee.

Martedì 14

Rete 1

13: Sipario su... i grandi interpreti: « Alexis Weissenberg nel concerto N. 2 in do minore per pianoforte e orchestra » di Rachmaninov - 18,15: La fiaba quotidiana (c) - 18,20: « L' aquilone » (c) - 18,45: « Chi? », giallo sceneggiato di Casacci e Ciambricco, con Alberto Lupo - 19,20: « Lassie », telefilm (c) - 19,45: Almanacco del giorno dopo (c) - 20,40: « L'autore di Beltraffio », telefilm - 21,35: Teatro popolare: « L'azione collettiva », terza puntata della serie (c) - 22,35: La leggenda di Jesse James: « Una città a soqquadro » (c).

Rete 2

13,15: Biologia marina: « Vita nei fondi sabbiosi », ottava puntata della serie (c) - 18,15: TV2 - Ragazzi: « Paradiso degli animali » e « Il cagnetto ammalato » (c) - 18,50: Dal Parlamento - Sportsera (c) - 19,10: Noi supereroi: appuntamento con Aquaman e Superman (c) - 20,40: « Grandangolo », rubrica giornalistica a cura di Ennio Mastrostefano (c) - 21,30: « Notte e dì », film della serie dedicata al musical americano. Fra gli interpreti: Cary Grant, Alexis Smith e Jane Wyman (c).

Svizzera

21,10: Il Regionale (c) - 21,45: Rassegna retrospettiva del cinema italiano: « Piccolo mondo antico » - 23,35: « Fire Island », doc. (c).

Capodistria

20,50: Punto d'incontro - 21: Cartoni animati (c) - 21,30: « La testimone », telefilm della serie « Ironside » - 22,50: Musica popolare (c).

Montecarlo

19,15: Disegni animati (c) - 19,30: Paroliamo (c) - 19,50: Telefilm - 20,30: Marcus Welby (c) - 21,30: « Due madri », film.

RADIO

Radiouno

Mercoledì 8 - 9: Radio anch'io - 11,30: Incontri musicali del mio tipo - 15,35: Errepiuno - Estate - 18,30: Combinazione suono - 21,53: Disco Contro... **Giovedì 9** - 9: Radio anch'io - 11: Kuore con la « K » - 15,35: Errepiuno - Estate - 20: Opera-quiz - 21,50: Combinazione suono. **Venerdì 10** - 9: Radio anch'io - 11,30: I Big della canzone - 15,35: Errepiuno - Estate - 19,30: Chiamata generale - 21,03: Concerto sinfonico. **Sabato 11** - 8,30: Stanotte, stamane - 11,30: Mocambo Bar - 15,03: Va' pensiero - 17,55: Obiettivo Europa Estate - 23,15: Ritratto d'artista. **Domenica 12** - 9,30: Santa Messa - 12: Improvvisamente la canzone scorsa - 13,15: Il Calderone - 20,15: « Le nozze di Figaro » di Mozart. **Lunedì 13** - 9: Radio anch'io - 11,30: Incontri musicali del mio tipo - 15,35: Errepiuno - Estate - 20: Operazione Teatro. **Martedì 14** - 9: Radio anch'io - 11: E lasciatemi divertire!... - 15,35: Errepiuno - Estate - 21,03: Radiouno jazz '79.

Radiodue

Mercoledì 8 - 9,32: La camera rossa - 12,45: A ruota libera - 15 Radiodue Estate - 20: Spazio X Formula 2 - 21: « Candida » di Shaw. **Giovedì 9** - 9,32: La camera rossa - 12,45: Alto gradimento - 15: Radiodue Estate - 20: Archivio sonoro - 21: « La Bohème » di Puccini. **Venerdì 10** - 9,32: Fra Diavolo - 12,45: Hit Parade - 15: Radiodue Estate - 20: Spazio X Formula 2 - 21: « L'egoista » di Bertolazzi. **Sabato 11** - 9,32: Fra Diavolo - 12,45: Alto gradimento - 15,45: Buona domenica a tutti - 21: Soft Music. **Domenica 12** - 9,35: Buona domenica a tutti - 12,45: Toh! Chi si risente - 14: Domenica con noi - 20,50: Spazio X Formula 2. **Lunedì 13** - 9,32: Fra Diavolo - 12,45: Il suono e la mente - 15: Radiodue Estate - 21: « Il giardino dei ciliegi » di Cecov. **Martedì 14** - 9,32: Fra Diavolo - 12,45: Alto gradimento - 15: Radiodue Estate - 20,30: Spazio X Formula 2.

Radiotre

Mercoledì 8 - 21: Concerto sinfonico diretto da Aldo Ceccato. **Giovedì 9** - 21: Festival di Salisburgo: Concerto. **Venerdì 10:** 21: Musiche d'oggi. **Sabato 11** - 21: Concerto sinfonico. **Domenica 12** - 21: Concerto diretto da Gary Bertini. **Lunedì 13** - 21: Musiche d'oggi - 23: Il jazz. **Martedì 14** - 21: Appuntamento con la scienza.

Un'astuzia

Sabato, Rete 2, ore 20,40.

Paola Tanziani e Giancarlo Anichini in un « racconto da camera ».

La rotta infame

Sabato, Rete 1, ore 21,50.

John Castle nel primo episodio d'una serie sullo schiavismo.

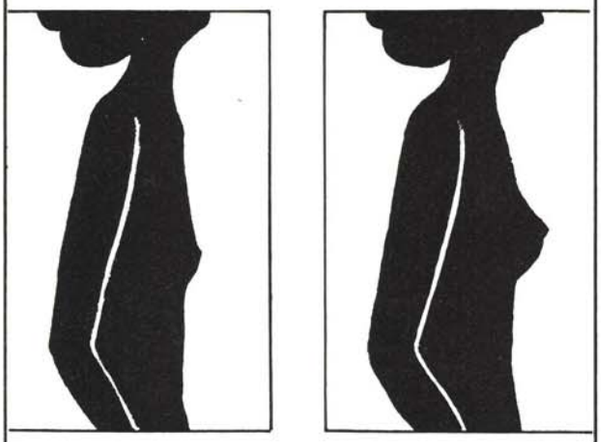
L'uomo di Maisinicù

Sabato, Rete 2, ore 21,30.

Una scena del secondo film della rassegna cubana: ne è protagonista un attore sconosciuto in Italia, ma molto noto nel suo paese, José Hermida.

CHIRURGIA ESTETICA

OPERAZIONI ESTETICHE DEL NASO, DEL VISO E DEL CORPO



SCRIVERE:

CASA DI CURA MARIA AUSILIATRICE

ROMA - VIA BRAVETTA, 542
TELEFONO 6251368 - 6251382

in troppi films
che si proiettano in giro.
Si raccomanda ai registi
un maggior uso
di super-polvere...

orasiv

FA L'ABITUDINE ALLA DENTIERA

EPOCA

DIRETTORE RESPONSABILE
Andreina Vanni

Redattori Capi
Antonio Dini
Carlo Maria Pensa
Romano Ragazzi

REDAZIONE DI MILANO
Redattori
Alberto Baini
Massimo Cappon
Luciano Di Pietro
Remo Guerrini
Francesco Madera
Alida Militello
Andrea Monti
Franco Rasi
Franca Rovelli
Alberto Salani
Alberto Segàla
Carla Stampa
Gualtiero Strano

IMPAGINAZIONE
Capi servizio
Franco Molteni
Sergio Pozzi

Grafici
Luca Coelli
Lorenzo Maesano
Enrico Redaelli

FOTOGRAFI
Mario De Biasi (capo servizio)
Sergio Del Grande
Mauro Galligani
Giorgio Lotti
Vittoriano Rastelli

SEGRETERIA
Nuccia Lanfranchi
(capo della segreteria)
Luigina Girolimetto
Nella Quattrini
Elsa Suzzani
Jane Henderson (New York)

REDAZIONE DI ROMA
Capo della Redazione
Raffaello Uboldi

Redattori
Marzio Bellacci
Piero Fortuna
Antonietta Garzia

SEGRETERIA
Silvana Orta

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:

Rodolfo Celletti, Antonio Coppari, Christina Crawford, Lucio Daffini, Daphne Du Maurier, Franco Ferrarotti, Romano Giachetti, Vittorio Gorresio, Augusto Guerriero, Giuseppe Luraghi, P. Giorgio Martellini, Margaret McKnight, Domenico Meccoli, Walter Mori, Domenico Porzio, Giuseppe Turani, Aldo Valleroni.

« Accertamenti Diffusione Stampa - Certificato n. 100 » del 25 luglio 1978.

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: 20090 Segrate (Milano) - Tel. 75421 - Corrispondenza: Casella post. n. 1833 Milano - Sezione Collezionisti tel. 75422661 - Ufficio Abbonamenti: tel. 75422665/4 - Indirizzo telegr.: EPOCA - Milano Telex 310119 MONDMI I. Redazione romana: v. Sicilia 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/48.79.51 - Telex 610271 MONDRM I. Numeri arretrati: il doppio del prezzo di copertina. Inviare l'importo a: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Sezione Collezionisti - a mezzo del c/c postale n. 925206. Abbonamenti ITALIA: annuale (con un dono normale) L. 31.200 più 500 per spese spedizione dono; semestrale L. 15.600. ESTERO: annuale (con un dono normale) L. 41.600 più 500 per spese spedizione dono; semestrale L. 20.800. Per cambio indirizzo, informarci almeno 20 giorni prima del trasferimento, allegando l'etichetta con la quale arriva la rivista. Non inviare francobolli, né denaro: il servizio è gratuito. Gli abbonamenti possono avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. Inviare l'importo a Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Ufficio abbonamenti - servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 5231. Gli abbonamenti possono anche essere fatti presso gli Agenti Mondadori nelle principali città e inoltre presso i seguenti « Negozi Mondadori per Voi »: Avellino, c.so Vitt. Emanuele 202/A, tel. 21313; Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Biella (Vercelli), v. Nazario Sauro 15, tel. 2.16.95; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, p.zza Calderini 6, tel. 23.20.73; Cagliari, piazza Costituzione 4, tel. 65.08.23; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 32.17.91; Catania, v. Etnea 368/70, tel. 31.02.52; Como, via Vitt. Emanuele 36, tel. 27.34.24; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Garibaldi 56, tel. 3.43.15; Firenze, v. Lamberti 27/r, tel. 28.37.00; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 54.19.18; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte San Michele 14, tel. 5.48.83; Livorno, v. Del Pantalone 23/25 - Ang. v. Della Posta 73/75, tel. 3.33.92; Lucca, v. Roma 18, tel. 4.21.09; Messina, v. Dei Mille 60 - Pal. Toro, tel. 71.80.38; Mestre (Venezia), v. Cesare Battisti 2, tel. 95.03.14; Milano, c.so V. Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano, c.so Vercelli 7, tel. 469.47.22; Milano, v. Cesare Correnti 14, tel. 80.76.95; Modena, v. Università 19, tel. 23.02.48; Napoli, v. Roma 113, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 13, tel. 3.83.56; Palermo, v. della Libertà 14/c, tel. 32.52.12; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 2.90.21; Pisa, v.le A. Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma, v. Di Villa Chigi 96, tel. 839.11.56; Salerno, v. De Luca 16/A, tel. 23.34.77; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Torino, c.so V. Emanuele 58, tel. 54.03.85; Trento, v. Grazioli 39, tel. 3.70.50; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 6.84.33; Udine, v. Vitt. Veneto 32/c, tel. 20.69.87; Varese, v. Cairoli 5, tel. 28.20.13; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Verona, p.zza Bra 24, tel. 2.26.70; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero L. 2.100.000 la pagina.
Stampa: Officine Grafiche Arnoldo Mondadori Editore, Verona.

Questo periodico è iscritto alla FIEG - Federazione Italiana Editori Giornali e associato all'USPI - Unione Stampa Periodica Italiana

VENDUTO NEI SEGUENTI PAESI: Arabia Saudita (via aerea); Argentina (via aerea); Australia; Austria; Belgio; Brasile (via aerea); Danimarca; Etiopia: Asmara/Addis Abeba (via aerea); Finlandia; Francia; Germania; Gran Bretagna; Grecia (via aerea); Jugoslavia; Lussemburgo; Malta; Principato di Monaco; Olanda; Portogallo; Rhodesia; Spagna; Sud Africa (via aerea); Svezia; Svizzera; Svizzera Ticino; Turchia; Uruguay; U.S.A. - Canada (via aerea); Venezuela (via aerea).

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Un premio prestigioso per i benemeriti della cultura e dell'arte

Il Lions Club Milano Duomo ha istituito nel 1978 un Premio Nazionale consistente in una targa d'oro da assegnare ogni anno a personalità che si sono particolarmente distinte in campo artistico, culturale e scientifico. Questo riconoscimento viene attribuito da una commissione che è composta dal prof. Giuseppe Schiavinato, Rettore Magnifico dell'Università degli Studi di Milano, dal prof. Luigi Dadda, Rettore Magnifico del Politecnico di Milano, dal prof. Giuseppe Lazzati, Rettore Magnifico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, dal prof. Silvio Baridon, Rettore Magnifico dell'Istituto Universitario di Lingue Moderne e dal prof. Domenico Purificato, direttore dell'Accademia di Belle Arti di Brera. Nel 1979 il « Premio Nazionale Lions Club Milano Duomo ai Benemeriti della Cultura e dell'Arte » è stato assegnato a Francesco Carassa per le telecomunicazioni, a Michele Cascella per la pittura, a Giovanni Testori per la letteratura e a Umberto Veronesi per l'oncologia. Le relative targhe d'oro sono state consegnate ai premiati in occasione di una serata presso il Jolly President Hotel di Milano, alla presenza delle maggiori autorità cittadine.

Nella foto: i quattro premiati.

così nuovo eppure così vermouth.
Rosé Cinzano.

Rosé Cinzano, assolutamente nuovo: il primo al mondo ad essere rosé.

Rosé Cinzano nasce unicamente da nobili vini rosati, per questo è cosí naturale, cosí raffinato e diverso. Rosé Cinzano ha un gusto veramente nuovo.

Cinzano.
Tradizione dal 1757.

GRUPPO CINZANO

BT 282

liquore do Brasil

batida®

frutti tropicali e poco alcool

Côco, Café, Tropical, Limão Dobre, Menta Cacau: 5 fantastici gusti per tante fantastiche occasioni. Scegli la tua Batida! Bevila con tanto ghiaccio!